

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO

Marzo-Aprile 1997 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scorpione" N. 4/1997 - Spedizione in abbonamento postale comma 27 art.2 legge 549/95-Milano



UNA MONTAGNA DI TECNOLOGIA

Al di là dei successi e delle imprese più significative, il più bel riconoscimento per Hans Kammerlander e per lo staff tecnico Trezeta, sono i fatti che da questa collaborazione nascono.

Una linea nuova, dal design moderno e aggressivo, ma che guarda soprattutto alla funzionalità e all'affidabilità. Questo è il risultato di un programma imperniato sulla ricerca, ideazione e sperimentazione, una stretta collaborazione con i migliori professionisti della montagna.

Un successo che ha consentito di applicare tecniche innovative avanzate in questa nuova linea di calzature... perché per noi la sicurezza resta sempre il principale obiettivo.



TREZETA
Outdoor Technology

IL PROBLEMA DEI RIFUGI

di Nino Calegari

Se, da un lato, la giornata assembleare di Cuneo del 1996 ha posto in evidenza il positivo accoglimento, da parte della maggioranza dei delegati, della proposta avanzata dal Consiglio Centrale per affrontare e sostenere con razionalità il «problema Rifugi», dall'altro ha dato ancor più risalto alla necessità di stimolare e qualificare sempre di più il dialogo tra gli organi centrali e gli organi periferici e tra questi e l'intero corpo sociale. In sostanza il socio, vivendo spesso una realtà molto lontana dalla pulsante quotidianità che caratterizza il nostro club, ha accolto con malumore e diffidenza la decisione sopraccennata non capendone a fondo le motivazioni. Le segnalazioni critiche giunte in Sede centrale, rese note attraverso la stampa sociale, o quelle captate in numerevoli altri modi, ne sono la tangibile testimonianza.

Sin qui nulla da eccepire; il tutto rientra nella logica del vivere in comune, che è garanzia di libertà di espressione.

Tuttavia il tono acceso ed, a volte, offensivo che le accompagna (che spero giustifichi questa divagazione sull'argomento propostomi) esige, a mio parere, alcune riflessioni che non vogliono in alcun modo assumere un tono processuale, ma solo cercare di capirne il perché ponendo all'attenzione di tutti uno stato di disagio e di stupore profondi presente in chi opera con assiduità e partecipazione nel nostro sodalizio.

Perché tanto livore scaricato gratuitamente su chi ha il solo torto di assumersi volontariamente incarichi pesanti e spesso molto difficili da assolvere? Perché poche migliaia di lire applicate sulla tessera associativa possono stravolgere, spesso con affrettata superficiale unilaterale, l'equilibrio tra i diritti ed i doveri di un socio?

Perché tanto astio e tanta litigiosità sempre più presenti anche nella vita di alcune nostre commissioni centrali e periferiche?

Perché tante piccole "parrocchiette", tanti piccoli "centri di potere", che non sanno o non vogliono guardare più lontano e cogliere il vero significato della parola associazionismo?





**Nelle vostre gite alpinistiche
e sci alpinistiche
NON DIMENTICATE
di essere leggeri e quindi
sicuri**

► **LINEA GR280 LIGHT ANDE**

PICCOZZA ALPINLIGHT • RAMPONI GRAND COURSE LIGHT

► **LINEA STEEL LIGHT ANDE**

PICCOZZA GLACE INOX • RAMPONI COULOIR

ANDE S.R.L.

22053 LECCO - Via Rivolta, 14
Telefono 0341/362608 - Fax 0341/368065

Perché tutto questo? Cosa sta succedendo nel nostro club? È solo l'evoluzione del tempo, che uniforma anche il nostro mondo?

Domande e preoccupazioni che certamente amareggiano tutti coloro che al CAI sono legati per affetto e per condivisione d'intenti.

Può darsi che la nostra attuale dimensione acuisca questa negatività, ma non credo debba essere accettata come una condizione inevitabile, a cui assuefarsi pigramente senza reagire.

Rimedi miracolosi non ce ne sono, ma sicuramente necessita, in casa nostra, porre un freno alla stupidità ed all'arroganza rincorrendo e rispolverando, senza retorica, i principi ed i valori che hanno fatto grande il CAI, assumendo, se necessario, anche decisioni coraggiose con un occhio al buon senso che non tradisce mai.

Riprendendo il filo conduttore, il "problema Rifugi", credo utile ritornare con chiarezza alle motivazioni che hanno costretto il Consiglio Centrale a proporre quanto poi definito in Assemblea a Cuneo.

Cerchiamo, innanzitutto, di toglierci dalla testa che le Sezioni proprietarie di rifugi abbiano dei vantaggi economici dalla gestione degli stessi. Quanto si riesce a portare a casa con gli affitti non copre le spese di manutenzione straordinaria, che, considerata la critica ubicazione degli immobili, arrischia spesso di diventare periodica a breve termine.

In modo particolare le Sezioni, che hanno scelto coerentemente di attenersi alle disposizioni di legge, sanno, purtroppo e pesantemente, che il costo gestionale dei rifugi sta diventando assolutamente insostenibile.

Cosa fare, tenendo anche presente che l'aiuto della Funzione Pubblica, continuamente sollecitato, è molto ben accetto, ma di certo non tale da soddisfare le inderogabili e corpose necessità?

Qualcosa bisognava e bisogna

pur fare, non scordandoci che il rifugio è utilizzato da tutti, non soci, soci appartenenti, o non, a sezioni proprietarie. Credo non ci fossero e non ci siano molte scelte, al di là del coinvolgimento di tutti, adottando, come saggiamente fatto, un'adeguata quota "pro rifugi".

L'appartenere seriamente ad un'associazione come la nostra richiede sicuramente anche dei doveri; nel caso specifico la consapevolezza di dovere essere custodi e garanti del grande patrimonio morale e materiale dei nostri rifugi, che non possono e non debbono essere trascurati oggi per trovarci domani con danni irreparabili.

Se non ci si fosse comportati in tal modo (Consiglio Centrale, Commissione Rifugi, Delegati) non avremmo assolto ai nostri compiti, al dovere disinteressato di dare una mano tutti assieme affinché il nostro club continui a vivere di luce propria e per non far naufragare nel nulla un modo di vivere che ci ha accompagnato per 134 anni con soddisfazione.

Ognuno di noi faccia quindi la sua parte, spogliandosi dell'indifferenza e dell'apatia che a volte ci caratterizzano.

Il socio accettando serenamente quanto motivato ed aiutando anche oltre la maggioranza associativa richiesta.

I responsabili degli Organi periferici (Sezioni e Sottosezioni) a divulgare e sostenere con convinzione ed iniziativa le decisioni dell'Assemblea dei Delegati (la tanto ingiustamente criticata cartolina di Bruno Bozzetto).

Il Consiglio Centrale nel predisporre un'organica programmazione d'interventi a lungo termine, che coinvolga attivamente ed indistintamente le potenziali voci "collaboratrici" quali il corpo sociale, non soci, Gestori, Funzione Pubblica e, perché no, alcuni sponsor.

Se poi qualcuno, non soddisfatto, lascerà il nostro CAI non dovremo piangere sulla sua decisione; avremo, forse, meno tesserati, ma più soci vitali e partecipi.

Nino Calegari

INCREDIBILE CAMP

TIIZIANO RECOSIO - ART DIRECTOR



SHERPA



ECHOES



KOALA

CAMP SPA
Via Roma, 23 - 22050 Premana (LC)
Tel. 0341 89. 01.17. Fax 89.00.40
Internet: <http://www.camp.it>
e-mail: contact@camp.it



CAMP

CAMPIONE IN SICUREZZA

Hanno trovato l'acqua sulla luna

per verificare la nostra impermeabilità.



SOMMARIO

ANNO 118

VOLUME CXVI

1997 MARZO-APRILE

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95
CAI su Internet: <http://lcf.s.chim.unifi.it/cai>
Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli anni 1978 e seguenti): L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 60.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 90.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCBD Via Bologna, 220 - 10154 Torino - Tel. (011) 2489454 (r.a.) - Fax (011) 2489332

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. comma 27
cert. 2 L. 549/95 - Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 221.014 copie.



EDITORIALE	<i>Nino Calegari</i> Il problema dei Rifugi	1
LETTERE ALLA RIVISTA		8
LETTERA APERTA	<i>Alessandro Giorgetta</i> Per favore non sparate sul pianista	11
RIFLESSIONI	<i>Silvia Metzeltin</i> Uno strappo nella ragnatela	15
PERSONAGGI	<i>Giuseppe Sorge</i> Ermanno De Toni	20
SCIALPINISMO	<i>Silvano Moroni</i> Al Passo del Sempione	24
ALPINISMO	<i>Nicolò Berzi</i> Roccia al sole sull'Aiguille Dibona	30
	<i>Vincenzo Abbate</i> Cima Sferracavalli, Appennino centrale abruzzese	52
ESCURSIONISMO	<i>Daniilo Pianetti</i> Latemar: solitudini antiche	34
	<i>Roberto Bergamino</i> Val d'Ala	42
	<i>Mauro Tonati</i> Ghiacciaio Svartisen e Isole Lofoten	48
STORIA-TRADIZIONI	<i>Paolo Bonetti</i> Zoldo, la valle del ferro	56
FOTOSTORICHE	<i>a cura di Aldo Audisio</i>	61
SPELEOLOGIA	<i>Carlo Balbiano d'Aramengo</i> L'abisso Parsifal	62
SPEDIZIONI	<i>Lorenzo Nadali</i> Cerro Pollone, parete est	66
ARRAMPICATA	<i>Claudio Carboni</i> Alla scoperta delle falesie d'Australia	68
LIBRI DI MONTAGNA	<i>Piero Carlesi</i> Intervista a Pietro Giglio, direttore della Rivista della Montagna	72 76
MATERIALI & TECNICHE	<i>Carlo Zanantoni</i> Le corde nel cassetto	78
CINEMA	<i>Italo de Marchi</i> Festival di Autrans	82
POLITICHE AMBIENTALI	<i>Corrado Maria Daclon</i> Consumo e debito ambientale	83
ARRAMPICATA	<i>a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher</i>	84
ATTUALITÀ	Touring Club Italiano Informa	85
COPERTINA		

Nella foto di Silvano Moroni
I primi pendii salendo allo Spitzzorli
dal Passo del Sempione.
(vedi articolo a pagina 24).

1997
MARZO
APRILE





Bailo :
il Grande Outdoor
da un estremo
all'altro .



BAILO 
THE GREAT OUTDOORS

“Vorrei.



STUDIO FERRI

Posso.”

Nepal Top



Vorrei l'espressione più avanzata e moderna dello scarpone in pelle.

Vorrei un comfort di calzata eccezionale unito alla tecnicità.

Vorrei un pellame di altissima qualità che sia particolarmente resistente ed idrorepellente.

Vorrei una geometria di costruzione che permetta di avere la migliore articolazione della caviglia.

Vorrei una fodera interna confortevole che possa migliorare ulteriormente la calzabilità.

Vorrei una rigidità ottimale che supporti il piede sempre nel migliore dei modi, anche negli utilizzi con ramponi.

POSSO perché ho scelto Nepal Top.

E mi sintonizzo con il futuro.



Trango Plus



Sherpa



Boulder



LA SPORTIVA®
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

V.I.A. in Valle d'Aosta

In riferimento all'articolo apparso sul numero novembre-dicembre 1996 a firma di Corrado Maria Daclon ed intitolato "Via quella parolina tanto amata e tanto elusa", al fine di chiarire l'argomento del contendere, questo Assessorato, cui è assegnata la competenza in materia di valutazione dell'impatto ambientale, intende presentare alcune precisazioni.

Nell'articolo in questione si affronta il caso specifico del progetto di ammodernamento e messa in sicurezza della strada di accesso al Parco Naturale del Mont Avic in Comune di Champdepraz, stigmatizzando la scelta di attraversare un'area soggetta a dissesto idrogeologico (la cosiddetta "zona dei calanchi") tramite la realizzazione di un viadotto, in alternativa ad una galleria o ad un paramassi ritenuti di minor impatto ambientale. Viene inoltre denunciata l'assenza di una legge che obblighi la verifica dell'impatto ambientale per progetti di questo tipo, in particolare quando gli stessi si inseriscono in aree ad elevato pregio naturalistico.

Il progetto in questione è stato in realtà presentato, corredato di un esauriente studio di impatto ambientale, in data 5 novembre 1993, allo scrivente Assessorato, per essere sottoposto a procedura di V.I.A. (in Valle d'Aosta, contrariamente a quanto erroneamente affermato nell'articolo, è infatti in vigore una normativa specifica - L.R. 4 marzo 1991, n. 6 - che disciplina la procedura di impatto ambientale). Nel corso dell'istruttoria sono stati acquisiti, come previsto, i vari pareri espressi dai Servizi regionali in ordine agli aspetti idraulici, geomorfologici e geodinamici, idrogeologici, paesaggistici. La nostra legge, in conformità con i principi

ispiratori della norma nazionale e della direttiva CEE emanata nel 1985, prevede inoltre la trasparenza degli atti amministrativi e ha offerto a chiunque la possibilità di presentare osservazioni e critiche al progetto in questione per un periodo di 60 giorni.

Nell'articolo in questione viene unicamente citata una parte dei pareri di cui sopra, falsandone il reale contenuto. Il parere del Geologo del Servizio Sistemazioni Idrauliche e Difesa del Suolo (nota prot. n. 967/SSIDS in data 24 febbraio 1994) evidenzia sì "l'estrema delicatezza e vulnerabilità del sito interessato..." ma, nelle conclusioni, per quanto riguarda il tratto in questione, "visti i problemi connessi alla pubblica incolumità, consiglia la realizzazione di opere d'arte di una certa rilevanza quali gallerie paramassi artificiali ed il viadotto".

La Sovrintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali (nota prot. n. 1051/94 in data 6 maggio 1994) esprime sì un "parere di massima negativo, per gli alti impatti delle opere previste, dovuti soprattutto alla necessità di allargamento della sede stradale" proponendo comunque in alternativa la riduzione dell'entità delle opere, eseguendo unicamente quelle volte alla sicurezza, con mantenimento delle attuali sezioni, e con istituzione di un servizio di navetta.

Dall'esame di tutti i pareri ottenuti e a seguito delle conclusioni della discussione effettuata in sede di Comitato Scientifico per l'Ambiente (l'organo interdisciplinare che la legge regionale sopracitata indica come responsabile dell'elaborazione di un parere di compatibilità ambientale), è stata approvata una delibera di compatibilità ambientale che esprime parere favorevole condizionato al progetto di ammodernamento della strada di accesso al Parco naturale del Mont Avic. Più in dettaglio, vista la necessità di

garantire la sicurezza dell'accesso al parco naturale, la cui frequentazione continua a crescere stagione dopo stagione, l'organo decisore ha approvato la soluzione meno impattante tra quelle proposte. La galleria cui l'articolo del Sig. Daclon fa riferimento sarebbe risultata di lunghezza superiore agli 800 metri, di costo superiore ai 20 miliardi, e avrebbe comportato la produzione di un volume totale di materiale di scavo dell'ordine di 100.000 metri cubi, il cui trasporto in discarica (peraltro non disponibile nelle vicinanze) avrebbe comportato un volume di traffico notevole e sicuramente di elevato impatto. L'impatto ambientale non deve solo soffermarsi sugli aspetti cosiddetti paesaggistici, ma anche sugli aspetti sociali (messa in sicurezza della strada) ed economici (analisi costi/benefici).

L'alternativa "B" adottata in sede di decisione di compatibilità ambientale dell'opera prevede, per l'attraversamento della zona dei "calanchi", una soluzione mista, comportante la realizzazione di opere paramassi per l'accesso al ponte-viadotto, peraltro localizzato in una zona molto defilata e poco rilevante da un punto di vista paesaggistico. La scelta effettuata ha avuto come scopo quello di garantire una maggiore sicurezza di accesso ai mezzi di dimensioni medio-piccole al vallone del torrente Chalamy, limitando nel contempo gli impatti e i costi complessivi dell'intervento.

*Il Dirigente
l'Assessorato dell'Ambiente,
Territorio e Trasporti
Dott. Nicola Tartaglione*

Usura dell'attrezzatura alpinistica

Sulle riviste del settore è frequente leggere articoli o

testi che forniscono consigli su ogni quanto tempo o ogni quante cadute debbano essere sostituite attrezzature come imbragature, corde, moschettoni.

In genere chi pratica vie ferrate sottopone questi materiali a carichi di molto inferiori a chi pratica per esempio l'arrampicata; raramente, infatti, capita di "volare" da un sentiero attrezzato. L'usura, pertanto, si riduce solo a piccole abrasioni contro la roccia o a polvere, all'esposizione ai raggi solari, o per quanto riguarda i moschettoni, alle sollecitazioni della molla. Gradirei sapere quali criteri adottare, oltre all'ispezione sistematica del materiale, onde evitare di utilizzare attrezzature potenzialmente non sicure.

Lorenzo Breviglieri
(Sezione di Mantova)

Risponde Carlo Zanantoni, Presidente della Commissione Centrale Materiali e Tecniche:

Vorrei anzitutto puntualizzare che l'affermazione "in genere chi pratica vie ferrate sottopone questi materiali a carichi molto inferiori..." potrebbe generare in un lettore idee sbagliate: forse Breviglieri pensa che uno voli su via ferrata molto più raramente che in arrampicata (discutibile, non nell'arrampicata sportiva). Se prescindiamo dalle probabilità di volo, discorso che ci porterebbe lontano, mi pare che non si possa dire che la sollecitazione dei materiali in un volo medio in ferrata sia minore che in arrampicata; per lo meno è sicuro che la massima sollecitazione nel caso di un volo verticale lungo un cavo è: - per la corda, se il dissipatore funziona bene, dello stesso ordine di grandezza (600 kp) che per una caduta media con assicurazione dinamica (è però vero che il rischio di tranciare la corda contro uno spigolo di roccia è minore),

Great Outdoors

Se fate sul serio, esigete tessuti in CORDURA®. Proprio come i professionisti.

Oltre ad offrire una resistenza ed una durata straordinarie, i tessuti in CORDURA® non temono strappi né lacerazioni, sono leggeri, moderni, confortevoli e di facile manutenzione.

I tessuti in CORDURA® sono presenti nei capi d'abbigliamento outdoor più robusti, negli zaini così come negli scarponi da trekking realizzati dai principali produttori.

DU PONT®

Cordura®

Only by DuPont

R E S I S T E N Z A L E G G E N D A R I A

ma se per caso il dissipatore si inceppa è più alto, a parità di altezza di caduta (qui semplifico per necessità di spazio).

- per il moschettoni, decisamente più alta a livello di tensioni massime nel materiale se il moschettoni subisce flessione al momento dell'impatto con la barra che trattiene il cavo. Per evitare questo esiste una proposta molto intelligente fatta sulla Rivista anni fa dall'Ing. Bafile, che avrebbe meritato di essere adottato nella costruzione di tutte le ferrate. Passando all'usura dei materiali per ferrata, cioè corda, dissipatore e moschettoni, è vero che corda e dissipatore hanno un'usura trascurabile nell'uso corrente in ferrata, ma altrettanto non si può dire del moschettoni.

Il moschettoni [ricordiamo per inciso che deve essere a chiusura automatica e marcato K (Klettersteig)] è trascinato con poco garbo lungo il cavo e subisce inoltre urti frequenti. Consigliamo di cambiarlo quando appare visivamente usurato. Se poi dovesse essere violentemente sollecitato durante una caduta di qualche metro è bene sostituirlo.

Abbiamo discusso il problema dell'indurimento della corda rimasta per molto tempo piegata dentro di dissipatore: questo ha influenza trascurabile sulla resistenza della corda e genera piccoli aumenti dello sforzo di picco che si verifica

durante lo smorzamento di una caduta.

Per quanto riguarda la degradazione delle proprietà meccaniche della corda, il tempo non ha (v. articolo su questa rivista) influenza, mentre una riduzione, nel caso specifico direi modesta, si verifica a causa delle radiazioni ultraviolette e di altre cause non ancora ben comprese; comunque queste riduzioni sono più importanti per una corda da arrampicata che per quella di un dissipatore. Diciamo che è ragionevole sostituire la corda dopo due o tre anni di uso frequente. Si tenga però presente che è molto meglio tenersi la vecchia corda che sostituirla con una corda diversa da quella prescritta dal costruttore del dissipatore: così facendo si peggiorerebbe probabilmente la situazione, dato che l'azione frenante del dissipatore dipende in modo determinante dalle caratteristiche della corda. Il privato non ha la strumentazione necessaria (apparecchio Dodero) per verificare il corretto funzionamento del dissipatore. Per questo motivo, secondo le norme UIAA e CEN non è permesso mettere in vendita un dissipatore se non completo di corda. Mi rendo conto di aver dato una risposta con molte sfumature; spero che il Socio Breviglieri si renda conto che non è possibile essere più precisi.

Carlo Zanantoni

Sicurezza nello sciescursionismo

Mi riferisco alla lettera di Piero Marchello pari oggetto, apparsa su questa rivista nov.-dic. 96.

L'estensione della dotazione ARVA anche agli sciescursionisti è stata esaminata a suo tempo dagli organi competenti e a lungo discussa convenendo che anch'essi devono essere provvisti di ARVA, il che comporta un periodico esercitarsi per un suo efficace utilizzo in caso di bisogno. Purtroppo in pratica, poiché l'escursionista normalmente pratica percorsi senza pericolo di valanghe, non si sente impegnato ad osservare strettamente questa regola. Stante questa situazione si insiste molto sulla prevenzione. Di regola lo sciescursionista deve evitare l'attraversamento di tratti con pericolo di slavine. Egli, se non è adeguatamente attrezzato, deve saper rinunciare. A neve assestata percorsi sicuri non mancano. Non così per lo scialpinista, che talvolta è costretto a rischiare; e non è detto che l'ARVA dia piena sicurezza. Di fatto non mi risulta finora dalle statistiche che nella pratica dello sciescursionismo siano occorsi incidenti da slavina.

Camillo Zanchi
(Sezione di Milano)

La collaborazione con le Forze Armate

Forse non saremo originali, ma pensiamo che sarebbe utile, per chi va in montagna, e doveroso per l'Esercito Italiano, che i militari si coinvolgessero (forse ci vorrebbe una legge ad hoc) in una grande opera di pubblica utilità;

1) ripristinando e curando assiduamente la manutenzione e la segnaletica (di concerto con il CAI) delle

"loro" mulattiere, strade militari, ecc...; 2) rendendo agibili e confortevoli, con manutenzione periodica, le casermette abbandonate un po' dovunque, che potrebbero servire per ricoveri di fortuna in caso di maltempo o di incidenti.

Ci piacerebbe sapere se sono già stati fatti passi in questo senso e quali sono state le eventuali risposte.

Beppe Pavan
e Carla Galetto

Nel marzo del 1994 il C.A.I. e il Ministero della Difesa hanno sottoscritto un protocollo di intesa che stabilisce rapporti di reciproca collaborazione nei seguenti campi: meteorologia, alpinismo e escursionismo, soccorso alpino, protezione e controllo dell'ambiente montano, informazione. In particolare per quanto concerne escursionismo e alpinismo il concorso delle Forze Armate è previsto per il controllo di sentieri e itinerari, e per il trasporto di personale e materiali per lavori nei rifugi alpini. Inoltre, già da tempo il Ministero della Difesa ha messo a disposizione del C.A.I. immobili già militari trasformati in rifugi, soprattutto in Alto Adige.

La Redazione

Barbolini ci corregge

Sulla rivista del C.A.I. nov./dic. 96 rilevo purtroppo alcuni errori: a pag. 84 anno 1986 Fitz Roy il primo cognome è BARBOLINI e non Bormolini; a pag. 85 anno 1992 Torre Centrale (Paine) l'errore si ripete, il cognome esatto è di nuovo BARBOLINI e non Bormolini, inoltre l'ultimo cognome è VIGHETTI e non Veghetti.

Carlo Barbolini
(INA-CAAI)

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPÉLEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034

Per favore non sparate sul pianista

di Alessandro Giorgetta

Conflittualità e litigiosità, con il corrispondente seguito di contenzioso, paiono segnare sempre più questi nostri tempi in cui, almeno per gran parte della popolazione dei paesi occidentali, la soluzione del problema della fame e del riscaldamento, nei mesi invernali, dovrebbe portare alla pace sociale e a rapporti umani più distesi. Nossignori. L'atavico istinto di prevaricare e accaparrare prevale sulla pancia piena e sul tepore domestico. E là dove la civiltà, con l'educazione e le leggi, ha ridotto, se non eliminato le "vie di fatto", litigiosità e conflittualità riemergono in modo sempre più veemente nel piano culturale, dell'opinione, verbale o scritta che sia.

Sembrava, o si credeva chiudendo gli occhi davanti a una realtà che mutava, che il mondo alpinistico fosse un'isola felice, esente o quasi da tali piccinerie e umane miserie. Quotidianamente smentiti da polemiche al calor bianco tra i top men degli 8000 ma anche assai meno, feroci contese, anche giudiziarie, che risalgono dai più profondi anfratti delle grotte, zuffe in famiglia per i diritti su una topoguida, minacce di querele per la paternità di un sentiero, al di fuori e all'interno del CAI, giù giù fino alle micro-contestazioni di forma e contenuti degli articoli pubblicati nei nostri periodici. E sono giunto al punto. Pare che ci sia una categoria di persone specializzate nello stare alla finestra, attendere che qualcuno agisca per poi fare il tiro al

bersaglio, al minimo errore. Mia nonna soleva dire "chi non fa non falla". Grande verità. In tale contesto sta diventando sempre più difficile pubblicare, esprimere un'opinione, azzardare una previsione, descrivere una particolare realtà, o una visione di essa: la smentita è immediata, l'ingiuria in agguato, la critica sarcastica colpisce impietosa, spesso fuori luogo. Ciononostante azzardo egualmente un'ipotesi sociologica: forse tutto ciò è dovuto alla parcellizzazione, alla frammentazione dell'areale individuale nella civiltà del villaggio globale, e ciascuno nel suo piccolo ritiene di essere, e magari è, un supercompetente e di conseguenza il prossimo un superignorante nell'altrui sfera. Forse, da una parte, sinora le risposte a questo stato di cose sono stati segnali troppo deboli, senza con ciò voler soffocare il diritto di replica e di critica. Forse, dall'altra, si pretende dagli altri ciò che non si è in grado o non si vuole dare.

Forse è venuta a mancare una visione d'insieme della realtà e delle sue problematiche, essendo venuti meno chiari punti di riferimento, attraverso sistemi e modelli informativi privi di controlli e di garanzie. La relatività permea tutto e, nel momento in cui è sempre più difficile identificarsi, si spara su tutto e su tutti. Forse. Ma, per favore, non sparate sul pianista: lui cerca solo di suonare per voi.

Alessandro Giorgetta

Great Outdoors



E' sufficiente mettere un paio di scarponi di trekking TECNICA® per scoprire fino a che punto i tessuti CORDURA® siano ideali per i grandi spazi aperti.

Difficile trovarne di più robusti o resistenti. CORDURA®, inoltre, si distingue per leggerezza, stile, comfort e facilità di manutenzione.

Richiedete l'etichetta CORDURA®, applicata agli scarponi a elevate prestazioni dei principali fabbricanti.

DU PONT®



Cordura®

Only by DuPont

RESISTENZA LEGGENDARIA

*I professionisti
hanno scelto*

lafuma 

-  VI^a Delegazione Orobica
-  XIX^a Delegazione Lariana
-  Stazione di Alleghe
-  Stazione di Carrara
-  Stazione di Macerata
-  Stazione di Pordenone
-  Stazione di San Martino di Castrozza
-  Istruttori Nazionali U.C.R.S.
Unità Cinofile Ricerche Superficie
-  Scuola di Sci Alpinismo CAI Lecco
-  Scuola S. Alpinismo "M. Lagostina" - Arona
-  Elisoccorso 118 Liguria
-  Guide Alpine Natura e Sport - Bologna
-  Centro Addestramento Alpino
Polizia di Stato - Moena

lafuma 

distribuito in Italia da:

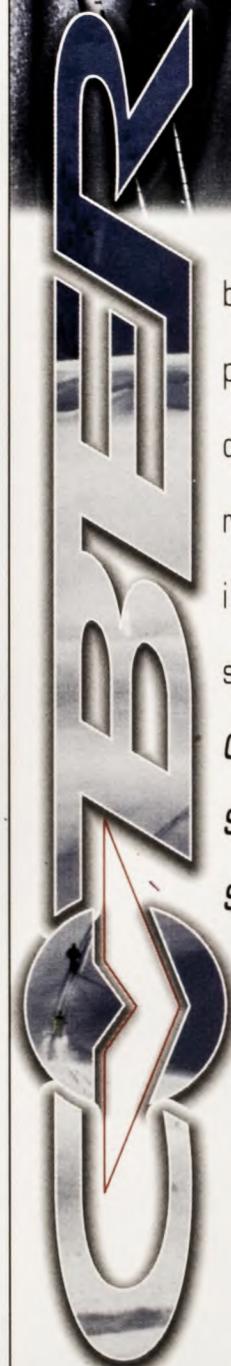


ALP'S s.n.c.
Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC)
Tel. 0341/201183 - Fax 0341/583151



**STRUTTURE
ARTIFICIALI
D'ARRAMPICATA**

38068 Rovereto (TN)
Via Della Terra, 42
Tel./Fax 0464/438430



bastoni da sci
per tutte le
discipline
realizzati con
il nuovo
sistema
C o b e r
Sublimation
System

20090 OPERA (MI) p.o. box 56
tel. 02/57.60.13.41
fax 02/57.60.66.67

Se ci fosse un ascensore
per arrivare in cima,
sicuramente non lo prenderei.



L'evoluzione delle giacche d'alpinismo con la Mountain Guide Jacket compie oggi un grosso passo in avanti. La giacca è realizzata in Gore-Tex®, è impermeabile, resistente e traspirante. Il cappuccio è ergonomico e ripiegabile nel collo. Le maniche strutturate in 10 segmenti permettono la massima libertà di movimento. Le varie chiusure lampo garantiscono il controllo ottimale della temperatura corporea. La Mountain Guide Jacket è motivo d'orgoglio e frutto dell'esperienza di trent'anni di alpinismo estremo. Per conoscere il rivenditore più vicino a Voi o per ricevere il nostro catalogo, si prega di chiamare o scrivere a Wild Sport Equipments, Via A. Dalla Chiesa 3, 24020 Scanzorosciate(BG)
Tel:035 665161 / 661199 Fax:035 665050



Gore-Tex is a registered trademark of W.L. Gore & Associates, Inc.



Scott Thornburn durante la scalata della cresta sudorientale del Monte Nevado, Chopicalqui, Cordillera Blanca, Perù. Foto: Brad Johnson

NEVER STOP EXPLORING™

lafuma



CAPPUCCIO ANTITORMENTA



PRESE D'ARIA ASCELLARI CON ZIP

GIACCA DIRECTISSIME

- GORE TEX TASLAN 2 STRATI CON RINFORZI GORE TEX MILANO 2 STRATI ● CAPPUCCIO REGOLABILE CON VISIERA E AMOVIBILE ● 4 TASCHE ESTERNE CON ZIP E PATTA DI PROTEZIONE ● TASCA PORTADOCUMENTI ACCESSIBILE DALL'ESTERNO ● MODELLO SAGOMATO PER FACILITARE L'USO DELL'IMBRAGO.



Cordura

EXTREME 42

VOI AVETE IL PRODOTTO A VOI CREARE L'EXPLOIT

RICONOSCIUTO PER LA SUA FUNZIONALITÀ, L'EXTREME 42 È LA VOSTRA GIUSTA SCELTA PER LE USCITE DI UN GIORNO.

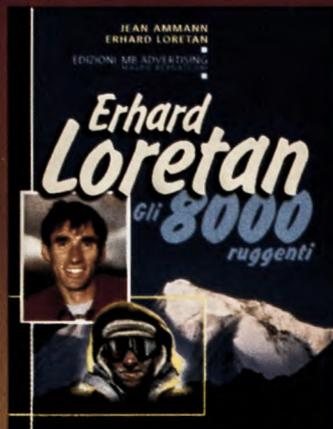
- COSTRUITO IN CORDURA 700 ● DORSO AERATO ● CINTURA VITA IMBOTTITA ● BRETELLE ERGONOMICHE CON CINTURA PETTORALE ● FONDO RINFORZATO IN TARYL ● CAPPUCCIO ESTENSIBILE CON TASCA ● CINGHIE DI COMPRESIONE E PLACCHE PORTASCI ● 2 PORTA PICOZZA ● ANELLI PORTAMATERIALI ● PARTE ALTA CON PROLUNGA A TENUTA STAGNA.



ALP'S s.n.c.

Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC)
Tel. 0341/201183 - Fax 0341/583151

PER RICEVERE IL CATALOGO LAFUMA
INVIARE IL PRESENTE COUPON
ALL'INDIRIZZO A MARGINE
ALLEGANDO L. 5.000
IN FRANCOBOLLI



ERHARD LORETAN

vi porta
con sé
in cima
a tutti
gli 8.000
del mondo

208 pagine con oltre 100 foto a colori

L'incredibile percorso umano ed alpinistico del terzo scalatore al mondo che ha conquistato tutti i quattordici 8000. Raccontato in prima persona dal protagonista, svizzero di madre italiana, è un viaggio attraverso luoghi ed emozioni, speranze e gioie, per rivivere con Loretan la sua meravigliosa avventura.

Inviatemi n. copie del volume "GLI 8000 RUGGENTI" a L. 55.000 cad.

Scelgo la seguente forma di pagamento:

- Assegno allegato non trasferibile di L. intestato a: MB ADVERTISING MAURO BERNASCONI
- Pagherò contrassegno al postino l'importo dei libri + L. 5.500 per spese

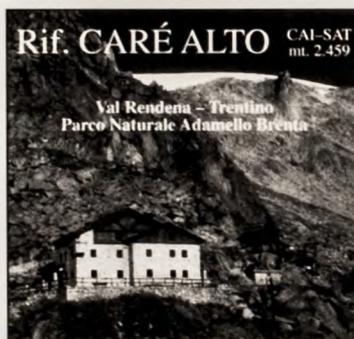
Nome e cognome

Via n.

CAP Città Firma

Partita IVA (se richiedete fattura)

Inviare in busta chiusa a: Edizioni MB ADVERTISING MAURO BERNASCONI
Via Luino 29/A - 21037 Lavena Ponte Tresa (VA) - tel. 004191/605 55 77



Informazioni:
Guida alpina Sergio Rosi
Tel. e Fax 0464/834765

CORSI:

ESCURSIONISMO ALPINISTICO

Da luglio a settembre

ALPINISMO

Da luglio a settembre

SCI ALPINISMO

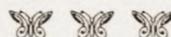
Aprile e maggio

Una settimana di ferie alternative, imparando ad andare in montagna con sicurezza.

APERTURA PRIMAVERILE
PER LO SCI ALPINISMO



UFFICIO delle GUIDE ALPINE
38062 ARCO Via Segantini 64



GARDA TRENINO HOTEL Scarl
38066 RIVA Via Bastione 7
Tel. 0464 553667 Fax 556009

32 Hotels consorziati propongono soggiorno in albergo comprensivo di **ESCURSIONI** naturalistiche, alpinistiche **ARRAMPICATA** uscite singole e corsi **CANYONING - MOUNTAIN BIKE**

GARDA TRENINO

http://www.garda.com/cgth - cgth@anthesi.com

Uno strappo nella ragnatela

di Silvia Metzeltin

Nel dicembre scorso, com'è già stato riferito sul notiziario mensile, otto alpinisti di punta del prestigioso gruppo Ragni di Lecco hanno presentato le dimissioni, accettate dal consiglio direttivo del gruppo stesso, non identificandosi più con le attuali linee di indirizzo dell'associazione. Tale divergenza di idee è la punta dell'iceberg del vasto e sentito disagio nell'ambiente alpinistico d'alto livello, che lo scritto di Silvia Metzeltin - che qui pubblichiamo per gentile concessione dell'autrice - delinea e puntualizza con grande chiarezza.

Premetto - e questa premessa è indispensabile - che non sono coinvolta di persona nella vicenda e che non conosco nei particolari problemi che immagino anche di natura personale all'interno del Gruppo. Premetto pure che mi dispiace questo strappo, non solo perché è triste come fatto in sé, ma anche perché conto amici dalle due parti che si trovano contrapposte. Ma proprio perché si tratta di

un Gruppo che ha raggiunto da anni una grande e meritata fama nel mondo dell'alpinismo, mi pare che la notizia dell'accaduto - cioè la contestazione della linea attuale di gestione del Gruppo, le dimissioni di parecchi suoi soci e la stessa pubblicizzazione clamorosa del fatto - possa portare a considerazioni che vadano al di là del fatto contingente.

Ritengo che questa vicenda non sia solo il risultato di una diatriba locale, bensì espressione di un disagio che si percepisce in tutto l'alpinismo europeo. Per questo vorrei invitare a una riflessione generale, affinché le interpretazioni dei fatti possano essere meglio contestualizzate e possibilmente giovino a impostare un futuro meno conflittuale.

In questa vicenda dei "Ragni" non mi appare nulla di illecito, nulla di disonesto, e credo che ognuno dei coinvolti possa addurre buone ragioni. Tuttavia emerge un equivoco di fondo, che certamente ha condizionato pesantemente i fatti e che penso si possa riassumere come segue.

L'evoluzione dell'alpinismo di punta ha colto alla sprovvista buona parte dei dirigenti delle grandi associazioni alpinistiche, le quali del resto da tempo si occupano in misura sempre minore di interessi degli alpinisti stessi. Ne hanno ancora necessità per la propria immagine, ma in pratica si dedicano - e con tutti i limiti organizzativi del volontariato - a compiti di natura più sociale, di per sé lodevolissimi, ma che si allontanano sempre più dalle realtà alpinistiche. Con i contributi che lo Stato versa loro per i servizi resi alla comunità, come per esempio il Soccorso Alpino, aumenta la loro dipendenza da una burocrazia estranea e

si possono trovare esposti a pressioni di natura politica. Sono invece stati trascurati gli interventi che avrebbero potuto designare le associazioni quali interlocutori autorevoli nel campo dell'alpinismo internazionale e del suo sviluppo, soprattutto nei paesi himalayani.

Così oggi mancano linee di riferimento. Nessuno riesce più a tenere una cronaca critica ed esauriente delle imprese alpinistiche. Tramite i mass media, la risonanza data spesso senza verifica competente alle imprese di pochi alpinisti sponsorizzati, di solito al di fuori delle associazioni, ha creato attese di spettacolarità e distorsioni etiche, non solo fra il grande pubblico, ma anche fra gli stessi praticanti.

In questo quadro, non c'è da meravigliarsi che nell'ambito del mondo alpinistico le divergenze a proposito del valore delle imprese si facciano sempre più grandi, dimostrazione di un disorientamento profondo.

Chi, alpinista singolo o gruppo, desidera compiere un'impresa di rilievo, si trova di fronte a scelte non facili. Se si dedica a una meta poco conosciuta, di esplorazione e di avanguardia, verrà probabilmente ignorato dai media e quindi dovrà rinunciare al successo presso il pubblico non competente, e soprattutto non riuscirà a trovare contributi per realizzarla. Se invece opta per una meta già nota al grande pubblico, per esempio una cima himalayana di 8000 metri, potrà condurre più facilmente una campagna d'informazione e ottenere contributi.

Ma qui si innesca la spirale dei problemi. Non sarà mai detto abbastanza di quanto sia stato assurdo riservare le cime più alte del mondo a chi è in

grado di pagare tasse per concedersi la sfida di salirle. Non si sottolinea mai abbastanza quanto poco valga la conquista di una montagna per una classifica sportiva quando la gara è chiusa e i concorrenti sono selezionati in base ai soldi e agli appoggi esterni. Eppure è quello che avviene, con le relative conseguenze: bisogna comperare i permessi, c'è chi li compera e poi li rivende, l'organizzazione diventa sempre più burocratizzata.

In aiuto intervengono gli agenti, i quali per raccogliere i moltissimi soldi richiesti si danno da fare per trovare patrocini, sponsor e alleanze di vario tipo. Di solito, per risparmiare, gli agenti cercano di aggirare le disposizioni, mascherando gruppi diversi come spedizione unica. Mi pare che a questa logica perversa non sia sfuggita nemmeno la spedizione dei Ragni al K2.

Nel complesso, i costi così salgono alle stelle, mentre una spedizione autonoma oggi si dovrebbe poter muovere con quelli che vorrei definire i risparmi privati di ognuno se non venisse spinta verso questo gigantismo forzato e fra l'altro pregiudizievole sotto il profilo ambientale.

A me sembra fatale che a questo punto si possa lacerare anche una ragnatela solida come quella dei Ragni, perché è logico che si possano manifestare le due tendenze contrapposte. Chi desidera dare lustro ufficiale al proprio Gruppo, non fosse che per perpetuarne una fama cittadina, propenderà per scelte che si possano pubblicizzare più facilmente e accetterà i lati commerciali e le alleanze che questo oggi purtroppo implica. Chi invece vorrebbe essere protagonista di imprese



AAA

**“Fare sport
respirando
in libertà.”**

[Mico Technical Underwear]



Muoversi e faticare, vincere e respirare. Ogni sportivo per fare tutto questo pretende il massimo comfort e chiede benessere per tutto il corpo. Per correre incontro alle esigenze di ogni atleta, **MICO SPORT** ha ideato **MICOTEX** l'esclusivo tessuto in microfibra polipropilenica al 100% che permette al corpo di sudare in libertà lasciandolo respirare e mantenendolo asciutto e caldo. **MICOTEX** assicura la traspirazione del sudore, migliora l'isolamento termico e resiste all'usura e allo sfregamento.



meno pubblicizzabili, ma più di avanguardia alpinistica, si sentirà allora tradito nelle sue aspirazioni sportive, forse pure nell'intimo della sua passione e delle sue amicizie, perché intendeva il Gruppo anche come appoggio per praticare e sviluppare un'attività di punta più originale. Si sentirà incompreso, nutrirà risentimenti. Tutte le alleanze per scopi non puramente alpinistici gli appariranno strumentali e infelici, e magari compirà ingenui passi falsi per cercare di farsi capire.

A Lecco una contrapposizione di questo tipo è esplosa con durezza, sintomo del malessere legato all'attuale periodo di transizione verso nuovi modelli possibili di alpinismo. Ma non si tratta di un problema solo lecchese: basti pensare al polverone creatosi adesso in Francia a proposito di un mega-spedizione all'Everest, destinata in realtà alla penetrazione commerciale francese in Cina, che divide gli animi degli alpinisti e che comunque ha visto anche le giovani guide alpine appena diplomate all'Ensa schierarsi compatte contro questa spedizione.

Non credo che esista una bacchetta magica per rattoppare la ragnatela, a parte la necessaria disponibilità a comprendere anche le ragioni altrui. Ma forse chi oggi si trova su una linea perdente, individuale o di gruppo, potrebbe cogliere l'occasione per potenziare un alpinismo originale in forma autonoma, senza cercare finanziamenti che lo condizionino troppo, evitando dipendenze che moralmente non ritiene accettabili.

Credo che fra non molto questo nuovo tipo di alpinismo, già diffuso ma ancora "sommerso", emergerà naturalmente, per il beneficio di chi lo pratica, di chi lo segue anche a livelli più modesti, perché riporterà alla luce valori non monetizzabili e non strumentalizzati. Indizi di sviluppi in questa direzione si possono già cogliere nei riflessi culturali della pratica alpina-

stica, in particolare nei film, che non premiano più certi tipi di imprese.

Sarà poi un gradito compito dei protagonisti e dei media offrire anche al grande pubblico questi valori diversi affinché possa orientarsi concretamente nelle proprie simpatie e nei propri giudizi. Dopo tutto, delusione e disincanto possono anche essere il motore di azioni volte a prospettive nuove, di alto livello e di profonde soddisfazioni: certo, gli sforzi in questo caso non li paga nessuno al di fuori di noi stessi. L'alpinismo può essere una sfida anche sotto questo aspetto e c'è ancora tanto da scoprire e da fare al di fuori delle vie battute, alla ricerca di un nuovo filo conduttore.

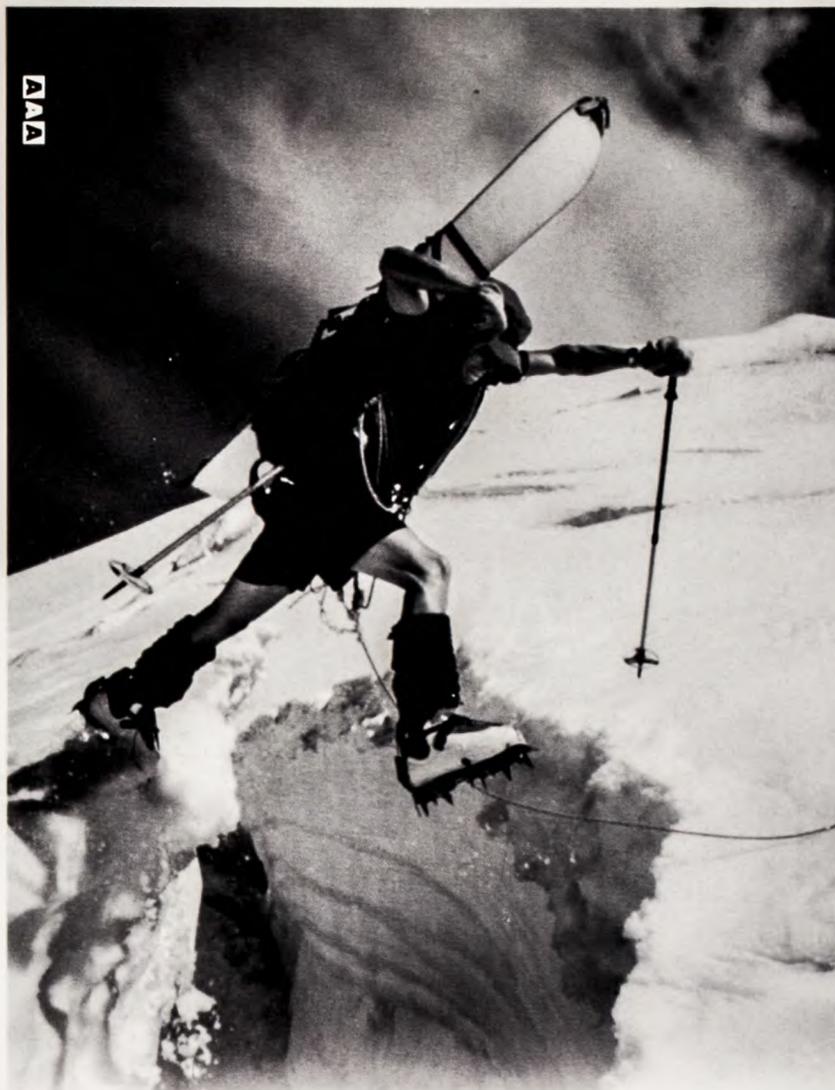
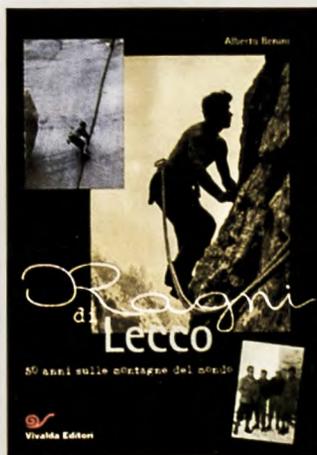
E non è detto che non si tratti del filo per una bella ragnatela nuova.

Silvia Metzeltin*

** Già presidente della Commissione Spedizioni dell'U.I.A.A.*

A chi desidera approfondire l'argomento sulle origini e la storia dei

Ragni di Lecco, consigliamo la lettura del libro di Alberto Benini "Ragni di Lecco - 50 anni sulle montagne del mondo", Vivalda Editori, che offre un inedito spaccato su 50 anni di alpinismo lecchese.



"Partire con il piede giusto per arrivare ovunque"

[Mico Technical Socks]



FOR **GORE-TEX**
LINED SHOES

raccomanda

mico
BRAIN SOCKS

m
mico
BRAIN SOCKS



ALPI

L'ARCO ORIENTALE

LE GIULIE LE CARNICHE

di Folco Quilici



È Il primo d'una serie di film destinati a illustrare l'intero arco alpino. Con spettacolari tecniche di ripresa, l'Autore più noto del cinema di scoperte e avventure, Folco Quilici, racconta l'area forse meno conosciuta delle nostre montagne. Le Giulie e le Carniche, viste dalle ere primordiali al presente, attraverso grandiosi scenari naturali, ricchezza culturale, coraggio dei giovani che ne affrontano le cime, e con il prezioso documento filmato di un grande maestro dell'alpinismo di ieri, Emilio Comici.

Promosso e sostenuto dal C.A.I. e con la guida dei suoi esperti, è un film sulla montagna diverso da ogni altro.



OFFERTA RISERVATA AI SOCI DEL C.A.I. A LIRE 29.900

BUONO D'ORDINE

Si, desidero ricevere n. _____
copie della videocassetta

ALPI

L'ARCO ORIENTALE

LE GIULIE LE CARNICHE

di Folco Quilici

alle speciali condizioni riservate
esclusivamente ai soci del

Club Alpino Italiano
a lire 29.900 cad.

(+ lire 4.100 contributo spese postali)
che pagherò al postino alla consegna.

Buono da compilare, staccare
(o fotocopiare) e spedire in busta
chiusa a:

Nome

Cognome

Indirizzo

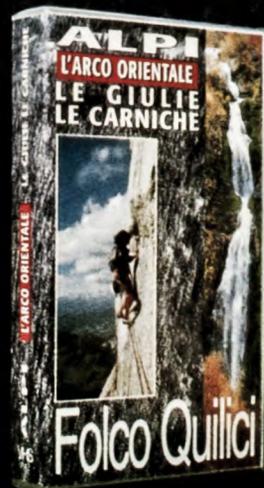
Località

Provincia C.A.P.

Telefono

Firma

La videocassetta non è
in vendita né in edicola
né in libreria, e può
essere acquistata solo
tramite il buono d'or-
dine allegato.



Club Alpino Italiano - Via E. Fonseca Pimentel, 7
20127 MILANO

solo per chi sa scegliere

ABBIGLIAMENTO TECNICO INNOVATIVO GARANTITO 1 ANNO



Un'esclusiva

**GREENSTONE
PARK®**

**ALTITUDE
EQUIPMENT**



Prodotto e distribuito da **CEMACC srl 039-68761** solo nei migliori negozi

Terinda COOLMAX e Terinda THERMASTAT sono marchi esclusivi registrati DUPONT

di Giuseppe Sorge

Ermanno De Toni e l'età d'oro della Civetta

La porta, il transito obbligatorio per il "Regno del VI grado", come viene convenzionalmente chiamata la Civetta che con la sua smisurata parete nord si affaccia sul lago di Alleghe, erano costituiti per anni dapprima da una osteria con locanda, quindi da un albergo di Alleghe che non poteva non chiamarsi se non con il nome di una delle fantastiche Torri che scandiscono la "parete delle pareti", cioè la Torre Coldai.

Ermanno De Toni, che con la moglie Dina gestiva ad Alleghe il rinomato Albergo Coldai, era una sorta di "nume" tutelare per quanti volevano addentrarsi (od erano reduci da una scalata) in quell'impegnativo mondo del VI grado che raccoglie in pochi chilometri di rocce, pareti, pinnacoli, tetti, spigoli e diedri, la più alta concentrazione di vie di VI grado e di VI grado superiore di tutto l'arco alpino. Capo Stazione del Soccorso Alpino di Alleghe, rocciatore di fama, autore di impegnative scalate nella Civetta tra gli anni '40 e '50, Ermanno De Toni, quando lo conobbi all'inizio degli anni '60, era un personaggio famoso in quell'ambiente pittoresco e cosmopolita che comprendeva l'élite degli scalatori di rango, quelli ormai affermati (agordini, bellunesi, italiani, tedeschi, francesi) e quelli emergenti che sarebbero, dopo qualche anno diventati famosi.

Ermanno De Toni fu padre spirituale e guida sicura di più generazioni di scalatori più o meno noti che da Alleghe programmano scalate ed imprese su una o più vie della Parete Nord della Civetta, ma anche in Marmolada, Pelmo, Agner.

Per anni vissi nel suo albergo, da quando giunsi fresco di laurea, al primo impiego, ad Alleghe, e mi addentrar grazie

ad Ermanno, nella cultura, nelle tradizioni, nelle abitudini di vita del mondo della montagna bellunese. Ed in particolare in quello del VI grado.

La scoperta di valori del tutto sconosciuti per chi come me proveniva da una cultura cittadina di estrazione borghese mi rese affascinante quel mondo di personaggi insoliti, eguali nell'abbigliamento più o meno precario, che giungevano al Coldai tutti attratti da un solo miraggio, quello della "parete delle pareti", da una o più classiche vie da percorrere. Tutti accomunati dal demone del tempo ristretto e da una sorta di "follia esistenziale" sempre misurata nelle parole e nei gesti, ma con l'ambizioso obiettivo più o meno segreto di risolvere uno dei nodi ancora "irrisolti" sulla parete dell'impossibile, in qualsiasi condizione e con qualsiasi tecnica.

Per tutti Ermanno De Toni aveva parole di consiglio, di guida, di suggerimento. Era amico di tutti quelli che, appassionati di montagna, a loro volta diventavano amici di Alleghe e della sua gente.

Nel suo albergo, d'estate e d'inverno, era un andirivieni di alpinisti e rocciatori. Qui giungevano telefonate da tutto il mondo. Con tutti, anche con scalatori giapponesi, russi, scozzesi, americani, irlandesi, riusciva a parlare cioè a capire e farsi capire nelle due



FOTO IN ALTO: De Toni con Carlo Mauri. QUI SOPRA: De Toni illustra a Carlesso (a destra), la guida della Civetta; a sinistra la guida alleghese Ceci Pollazzon.

sole lingue che conosceva, l'italiano ed il tedesco. Pazienti, precise, minuziose erano le discussioni, sui passaggi di una via, sul superamento di un tetto, sui chiodi da usare, sulle corde, sugli scarponi.

Per dieci anni, ad Alleghe, con Ermanno De Toni, conobbi "l'intelligenza" dell'alpinismo internazionale, nomi famosi del passato, del presente e del futuro (Tissi, Andrich, Bianchet, Livanos, Mazeaud, Mauri, Aste, Bonatti, Piussi, Redaelli, Messner, Da Roit, Sorgato, Hiebeler, Barbier, Pellegrinon, Badier, D. Voogh, Trenker,

H. Bull, Bellenzier, Dell'Agnoia, De Donà, De Zordo).

Una caratteristica univa tutti i rocciatori che ho conosciuto con Ermanno De Toni nell'epoca d'oro della Civetta (o meglio, negli anni di una delle epoche d'oro) cioè il decennio dal 1960 al 1970: il sogno di valicare il limite dell'impossibile su pareti o passaggi più che strapiombanti dove nessuno aveva ancora osato. Più semplicemente, raccogliere la sfida e andare oltre l'ultimo chiodo (il famoso fazzoletto bianco) lasciato sulla parete dalla cordata precedente.

Fu così che vissi e partecipai, come giornalista, alle più famose imprese, quali la prima invernale della Solleder-Lettembauer, lo Spigolo della Su Alto, la solitaria della Torre Alleghe, la Direttissima della Venezia, che rappresentano con i problemi superati in quel decennio, anche su due vicine montagne "sacre" la Marmolada ed il Pelmo, le tappe di una storia di conquiste a livello mondiale e punti di riferimento da manuale nella storia dell'alpinismo tradizionale che ancora oggi si pratica. Ma quanti, ahimè, sono stati i caduti su quelle stesse montagne ed i pietosi ritorni e le meste cerimonie serali nella piazzetta del paese.

L'Albergo Coldai e la famiglia di Ermanno De Toni furono la mia seconda casa e la mia seconda famiglia. Discreto nei consigli e nei suggerimenti, era sempre presente ed attivo con impegno, nella famiglia, nell'albergo, nella amministrazione pubblica, nella parrocchia, nell'hockey (la sua seconda passione), nell'aiutare e nel soccorrere senza farlo pesare o senza che si sapesse, nel coltivare le amicizie per il loro intrinseco valore. Era buono, paziente, soprattutto sereno, virtù che apprezzavo perché erano spontanee e sapevo a volte quanto gli costavano.

Mi fu vicino per anni. Se ne è andato giusto un anno fa, con dignità ed in silenzio, da buon montanaro di razza.

Nelle verdi plaghe, dalle vette ideali si è certamente ritrovato a conversare sereno con scalatori ed amici di conquiste umane e di sogni infranti. Tra questi anche con gli amici alleghesi che l'hanno preceduto nel tempo: Elio Fontana, Gigi Fontanive, Bepi Dagai, Gigi "messo", e tanti altri che riposano in pace nel piccolo cimitero di montagna.

Vissi con lui due tragedie: quella di Longarone e quella dell'alluvione del 1966. Anche per questo me lo rendono indimenticabile maestro e guida degli anni giovanili.

Giuseppe Sorge

BASSOPIRELLA

AKU
AIR
8000

TRASPIRAZIONE

GORE-TEX

IMPERMEABILITÀ

AKU
anatomic
FORM

COMFORT

AKU

NATA PER L'AVVENTURA

CALZATURIFICIO AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) ITALY
NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

Tutta la produzione
SKYWALK®
per soles da trekking
viene effettuata secondo
l'esclusivo sistema
"a doppia densità".



MODELLI
"TREKKING"
&
"SPECIAL"



La mescola della parte
superiore é morbida, flessibile
ed ammortizzante mentre
quella del battistrada
é **anti-sdrucchiolo**
con alta resistenza all'usura.

È sufficiente appoggiare
la scarpa calzata al terreno per notare
le **speciali caratteristiche**
della suola, anche se queste vengono naturalmente
evidenziate con un uso prolungato
o su terreni particolarmente accidentati e difficoltosi.

SKYWALK® for Trekking: The best of the best

ISOLAMENTO TERMICO

100%

Il vento l'aria fredda provocano la perdita di **calore** corporeo.

Chi pratica trekking e alpinismo sa bene quali e quanti siano gli **inconvenienti** che i processi di sudorazione e raffreddamento possono provocare.

E' molto importante quindi scegliere una **calza tecnica** adeguata al fattore di raffreddamento che dia **isolamento** termico e **traspirazione**.

I tecnici **ACCAPI** hanno studiato a lungo questi fenomeni creando ben **14** modelli diversi uno per ogni esigenza.

**THERMO
INSULATE**



ACCAPI
HIGH TECH SOCKS

SERVIZIO CLIENTI

NUMERO VERDE
167-229444

Testo e foto
di Silvano Moroni

Al Passo del Sempione

Lo storico valico della testata della Valle Divedro consente percorsi invernali e primaverili che portano ad ammirare scenari che spaziano dal Monte Rosa all'Oberland Bernese

Siamo nel Vallese, indubbiamente uno dei Cantoni più importanti e più interessanti per quanto riguarda la pratica dello scialpinismo. Cantone della Confederazione più antica d'Europa, ha capoluogo in Sion e comprende tutto l'alto bacino del Rodano, dalla sua sorgente fino al suo sbocco nel lago di Ginevra. Ma, il Vallese è come accennavo un cantone di montagne... e che montagne!

Lo divide geograficamente dall'Italia proprio il Passo del Sempione (2005 m) che per altro fa ancora parte della Valle Divedro e quindi in definitiva dell'Ossola. È uno dei valichi di grande importanza politica, turistica e geografica dell'arco Alpino, ed infatti qui terminano le Alpi Pennine ed iniziano quelle Lepontine. Montagne stupende gli fanno da corona, come il Fletschhorn, il Monte Leone, il Lagginhorn e più lontano la Weismies, che invitano con il loro fascino a visitare più profondamente ed attentamente questo affascinante lembo delle Alpi.

A SINISTRA: *Veduta del Passo del Sempione salendo allo Spitzhorli.*

A DESTRA: *Salendo al Böshorn.*





È una superba regione alpina formata da antichissimi terreni; sono montagne costituite da remotissime rocce paleozoiche intensamente metamorfosate: un vero paradiso, per la bellezza delle pareti e soprattutto per il severo ambiente di alta montagna che le circonda e che si può riscontrare anche durante le più semplici escursioni.

Possiamo dire che il Passo del Sempione è una base di partenza unica per "gite scialpinistiche" che vanno dalla semplice escursione all'ascensione per ottimi sciatori alpinisti, ma è anche un'ottima base di partenza per ascensioni su ghiaccio e su roccia con ogni grado di difficoltà. Un Passo, come si diceva, di grande importanza anche dal punto di vista politico e delle comunicazioni visto il suo veloce collegamento con la Valle Padana e l'Europa centro-occidentale. Praticamente unisce Milano a Ginevra attraverso Domodossola e Briga. L'attuale tracciato stradale

Il Gruppo del Fletschhorn e, sulla destra, il Böshorn.



L'ospizio del Passo del Sempione.

venne costruito dal 1801 al 1805 sotto il dominio napoleonico, ma già ai tempi della dominazione romana (195 a.C.) esisteva una "mulattiera" per la quale scesero successivamente in Italia le orde barbariche dei Burgundi (189 d.C.) e quindi i Longo-

bardi nel 569.

Nel 1235 sul Passo venne costruito, per opera dei Cavalieri di Malta un ospizio ed attorno allo stesso si sviluppò un piccolo villaggio.

Qualche centinaio di anni dopo, nel 1650, Caspar Von Stockalpen, nobile Vallesano, fece erigere poco sotto il Passo, sul versante sud, un nuovo ospizio, chiamato Alter Spital, con annessa torre, ancora oggi esistente ed occupato in parte dall'esercito Elvetico.

Nel 1811 fu poi costruito proprio sul Passo a Simplon Kulm il nuovo ed attuale Ospizio, che venne poi più volte rimodernato, soprattutto dopo che una valanga ne distrusse un'ala. Oggi l'Ospizio del Sempione è gestito dai Frati Agostiniani di San Bernardo, funziona come alberghetto ed ovviamente risulta essere un'ottima base per le escursioni e le ascensioni con partenza dalla zona Sempione. Ecco quindi che una "gita" al Sempione oltre ad essere una vera e propria immersione nel paradiso bianco è anche un percorso storico di tutto rispetto che ritengo sia importante per conoscere a fondo questa località.

Silvano Moroni

(I.S.A. - Sezione di Vigizzo)



Gli itinerari

SPITZHORLI (2729 M)

È questa una gita che possiamo definire invernale e sicuramente è fra le più frequentate del Sempione. Una gita che non presenta difficoltà tecniche ma che bisogna intraprendere quando i versanti a Sud-Est del To-chuhorn (la montagna proprio di fronte all'Ospizio) hanno neve già assestata, quindi da evitare dopo recenti nevicate.

Dall'Ospizio del Sempione (ampio parcheggio), si attraversa la strada statale e con direzione Ovest si superano alcuni dossi e relativi valloncelli che portano ad un risalto roccioso che viene facilmente superato mantenendo la destra e quindi si raggiungono le baite dell'alpe Hopsche. A questo punto, prestando attenzione ai pendii che si hanno a sinistra si procede con direzione Sud-Ovest puntando ad una evidente sella che si raggiunge attraversando dei ripidi pendii e così ci si immette nella dolce vallata fra il sopracitato To-chuhorn e gli Staffelgrat. Percorrere ora il fondo della vallata in direzione del Passo di Rossen 2600 m (Nord-Ovest) che si raggiunge in poco più di trenta minuti. Raggiunto il Passo si piega a destra (Nord) e si continua in salita (non faticosa) su quella che è la vera dorsale dello Spitzhorli sino a raggiungerne facilmente la vetta segnata da un grande "omino" in sassi.

Per quanto riguarda la discesa il consiglio è quello di ripercorrere l'itinerario della salita, che in pratica è il più sicuro.

Esposizione: Sud-Sud/Est

Tempo di percorrenza: ore 3,30

Dislivello: m 725

Difficoltà: MS (medi sciatori)

Località di partenza: Passo del Sempione (2005 m)

Cartografia: CNS foglio 274

Visp - foglio 1289 Brig

GALEHORN (2797 M)

La salita al Galehorn è senza ombra di dubbio una gita assai remunerativa che tra l'altro permette di vedere "da vicino" una serie di montagne, ed anche di possibilità scialpinistiche di grande suggestione fra cui il Böshorn, il Senggchuppa ed il Simelihorn. Anche questa ascensione è effettuabile in in-



Sosta salendo al Galehorn.

verno ma bisogna prestare una certa attenzione ai vasti pendii iniziali e quindi intraprendere la salita quando la neve su questi ultimi è già ben assestata. Dalla sua vetta ottimo il colpo d'occhio anche sul gruppo del Monte Leone e sulla valle di Saas Almagel.

La salita inizia in località Engiloch (1769 m) (piazzole per il parcheggio), qualche chilometro prima del Passo. Dalla strada scendere per qualche metro a sinistra del torrente Divera e quindi attraversarlo su di un ponticello che porta ad un piano che in estate è un vasto pascolo e dove si trovano le baite di Chlusmatte. Subito dietro le baite, mantenendo direzione Ovest, si inizia a risalire il vasto pendio che digrada dal terrazzo ben visibile del Wisse Bode e che si raggiunge dopo aver superato abbastanza agevolmente un salto roccioso (prestare un minimo di attenzione, poiché da quel risalto generalmente scende una cascata) in un canalino mantenendo la sinistra. Fatto ciò si perviene alla località Sirwolte, nei pressi della quale sono presenti gli omonimi laghetti. Cercando di non toccare gli evidenti laghi si svolta a destra (Nord-Ovest) e dopo un tratto in salita si raggiungono i 2621 m dal Passo di Sirwoltesattel. Dal pas-

so, antichissimo valico che mette in comunicazione la valle del Sempione con quella di Nanztal, si risalgono i pendii (abbastanza ripidi ma senza difficoltà tecniche) che rapidamente portano ad una valletta sul versante di Nanztal stesso. A questo punto si percorre la detta valletta con direzione Nord-Est sino alla facile cresta terminale in pochi minuti porta direttamente alla vetta del Galehorn.

La discesa, da definirsi entusiasmante con buone condizioni di

neve, si effettua ripercorrendo a grandi linee lo stesso itinerario della salita (prestare attenzione al passaggio del risalto roccioso di cui già si è detto per la salita).

Esposizione: Sud/Est - Nord/Est

Tempo di percorrenza: ore

3,30/4

Dislivello: m 1080

Difficoltà: BS (buoni sciatori)

Località di partenza: Engiloch (1769 m)

Cartografia: CNS foglio 274

Visp - foglio 1309 Simplon

Nei pressi di Sirwolte salendo al Galehorn; sullo sfondo il Böshorn.



MONTE LEONE (3553 M)

Il "Leone", la montagna forse più conosciuta di tutta la zona Sempione è senza dubbio una fra le più interessanti sia dal punto di vista paesaggistico sia dal punto di vista della discesa vera e propria. La salita in sé stessa non presenta difficoltà tecniche di rilievo anche se risulta essere al fine faticosa e di una certa lunghezza. Naturalmente, visto che gran parte della gita avviene su ghiacciaio, è necessaria una certa attenzione, inoltre molta circospezione affrontando l'ultimo tratto, su roccia che per altro offrirà uno stupendo panorama e una grande soddisfazione.

A DESTRA: Risalendo il vallone di Rossboden. QUI SOTTO: Salendo in direzione dello Spitzhorli.



Lasciato alle spalle l'Ospizio del Sempione si devono risalire i non difficili pendii in direzione Est puntando direttamente ad un caratteristico e generalmente ben visibile masso quadrato alle pendici del versante settentrionale dell'Hubschhorn. A questo punto bisogna procedere aggirando la base della cresta ed immettendosi nella ampia vallata che scende dal ghiacciaio soprastante di Homattu. Mantenendo direzione Sud-Est si deve risalire faticosamente per tutta la sua lunghezza la detta vallata prestando però la massima attenzione alla parete dell'Hubschhorn che si ha sulla destra. Si raggiunge la base del ghiacciaio di Homattu nella località detta delle "roccette", ben visibili sulla sinistra, ed a questo punto si inizia a risalire il ghiacciaio stesso puntando direttamente alla più evidente sella o colle del Breithorn (3372 m). La risalita del ghiacciaio generalmente non presenta difficoltà ma in stagione avanzata prestare attenzione ai crepacci spesso presenti nella parte medio-alta del percorso. Superato il colle del Breithorn si procede traversando (Est) in leggera discesa (si perdono circa 100 metri) sino ad immettersi sul Ghiacciaio di Alpier, da dove è ben visibile la

vetta del Monte Leone e la sua cresta sud dove corre l'ultimo tratto dell'itinerario di salita. Si punta quindi direttamente alla piccola ma evidente spaccatura della cresta sud e raggiuntala la si risale sfruttando un ripido ma veloce pendio che porta direttamente sul filo di cresta. (Gli sci sono ovviamente da lasciare alla base del pendio). A questo punto (spesso è necessario calzare i ramponi già sul pendio) procedere con facile arrampicata mista sulla cresta (attenzione alle cornici) che porta definitivamente alla vetta del Monte Leone. Stupenda e maestosa la vetta con una panoramica a 360° su Italia e Svizzera.

Per quanto riguarda la discesa seguire a grandi linee l'itinerario della salita con una certa attenzione alla parte bassa dell'itinerario nei pressi della parete dell'Hubschhorn.

Esposizione: Nord/Ovest - Sud/Est

Tempo di percorrenza: ore 6

Dislivello: m 1550

Difficoltà: BSA (buoni sciatori alpinisti) corda-picozza-rampioni

Località di partenza: Ospizio del Sempione

Cartografia: CNS foglio 274 Visp ed anche IGM foglio 15 Iselle

HUBSCHHORN (3187 M)

La gita a questa montagna possiamo dire che è riservata a sciatori alpinisti già di un buon livello tecnico sia per quanto riguarda la salita, ma soprattutto per quanto riguarda la discesa che avviene su dei pendii molto ripidi. Anche per quanto riguarda la salita, possiamo affermare essere adatta a sciatori con esperienza, se non altro per la ripidità dei pendii stessi e per l'esposizione del versante di salita (Sud-Ovest), generalmente ghiacciato e battuto dal vento. Certamente la fatica vale la cosiddetta "candela" poiché raggiunta la vetta si è ripagati da un panorama superbo su tutta la regione del Sempione e sull'Oberland Bernese.

La gita inizia anch'essa all'Ospizio del Sempione e lasciandolo alle spalle si punta ad un piccolo risalto del terreno dove nella valletta successiva è posto il Rotelsee (laghetto). A questo punto mantenendo direzione Sud si deve risalire il ripido pendio che si ha di fronte e che porta ad un pianoro a quota 2256 m. Ora si deve procedere in traversata senza perdere quota e praticamente seguendo la palificazione in ferro dell'alta tensione si raggiunge una piccola sella a 2270 m posta proprio alla base della cresta Ovest dell'Hubschhorn. Si deve ora svoltare nettamente a sinistra e quindi risalire un ripido pendio - dove si potrà notare la presenza di grossi massi - che permette di superare la cresta ed immettersi in una vera e propria cengia assai ripida. Percorrere la detta cengia (Est) sino a raggiungere la quota di 2700 m dove ci si riimmette in una piccola valle che deve essere risalita in direzione dell'ormai evidente cono della vetta. Poco prima di raggiungere la vetta stessa, se il pendio è troppo ripido si consiglia di spostarsi a destra (Sud-Est) sulla cresta Sud (attenzione ad eventuali cornici) e quindi procedere sin dove è possibile con gli sci e quindi a piedi in vetta.

Per quanto riguarda la discesa, come già detto è assai delicata ed è da effettuarsi sul medesimo itinerario della salita.



Lasciando la parte bassa della valle in direzione del Tossenhorn.

Esposizione: sud/ovest
Tempo di percorrenza: ore 4,30
Dislivello: 1185 m
Difficoltà: BSA (buoni sciatori alpinisti) picozza e ramponi
Località di partenza: Ospizio del Sempione
Cartografia: CNS foglio 274
Visp e foglio 1309 Simplon

TOSENHORN (3225 M)

È una gita riservata solo ad ottimi sciatori alpinisti, poiché avviene in una zona assai difficile ed in un ambiente, come altri autori hanno già segnalato, estremamente severo. Inoltre il percorso è molto lungo e da effettuarsi esclusivamente con condizioni di neve di assoluta sicurezza. Questo vale in modo particolare per la valle di Laggin esposta al pericolo di valanghe.

La salita ha inizio subito dopo l'abitato di Gabi sulla strada che da Gondo (frontiera) sale al Passo del Sempione. In definitiva si parte dal tornante quotato 1287 m, poco prima di immettersi in una galleria paravalanghe e si prosegue risalendo la sopra citata valle di Laggin. Il percorso si mantiene praticamente sul tracciato della mulattiera estiva sulla destra della valle che porta ai 1492 m dell'alpe Laggin. Ora è necessario attraversare il torrente e quindi procedere sino alla testata della valle dove si trova il fronte glaciale che qualche

volta può presentare delle difficoltà nel superarlo. Il consiglio è quello di risalire il ripido pendio a sinistra che porta nei pressi dell'alpe Bidemij ed in pratica seguire (molta attenzione) il tracciato estivo e superare anche il successivo risalto che permette di immettersi su di un vero e proprio pianoro a terrazza a 2270 m. Ora diviene un poco più semplice e mantenendo direzione Sud-Est superare il versante non eccessivamente ripido del Wisse Bode e raggiungere un piano a 2565 m. A questo punto bisogna deviare in direzione Ovest (destra), puntando alla evidente cresta nord del Tällhorn ed immettendosi così nel cosiddetto ghiacciaio di Tälli che deve essere percorso in

salita sfiorando a destra le rocce presenti sul ghiacciaio a 3085 m. Da qui la vetta è praticamente a due passi e la si può raggiungere senza altre difficoltà con gli sci.

Quanto detto per la salita vale anche per la discesa che deve essere effettuata esclusivamente seguendo l'itinerario della salita.

Esposizione: Nord-Nord/Ovest
Tempo di percorrenza: ore 8
Dislivello: 1950 m
Difficoltà: OSA (ottimi sciatori alpinisti) corda-picozza-ramponi
Località di partenza: Località Gabi (quota 1287 m)
Cartografia: CNS foglio 274
Visp - foglio 284 Mischabel - foglio 1329 Saas foglio 1309 Simplon

Come raggiungere il Passo del Sempione

In ufo da Domodossola con la superstrada sino a Varzo e quindi con la statale del Sempione superando la frontiera nel paese di Paglino e Gondo. In treno da Milano o Torino si raggiunge Domodossola e quindi con Autopostale che partono dal piazzale della Stazione ferroviaria. È possibile anche proseguire in treno sino a Briga e quindi con Autopostale al Passo del Sempione (corse più frequenti dalla Stazione ferroviaria).

Bibliografia

Bonavia e Previdoli *Sci-Alpinismo in Val d'Ossola* Grossi Editore
De Maurizi *L'Ossola e le sue Valli*, Grossi editore
Alberto Paleari *L'Ossola a piedi*, Gubetta Editore

Indirizzi utili

APT dell'Ossola, Tel. 0324/481308
Ospizio del Sempione, Tel. 0041/28-291322 Fax 0041/28-291479
Informazioni a Simplon Dorf (villaggio), Tel. 0041/28-291134 o 291138

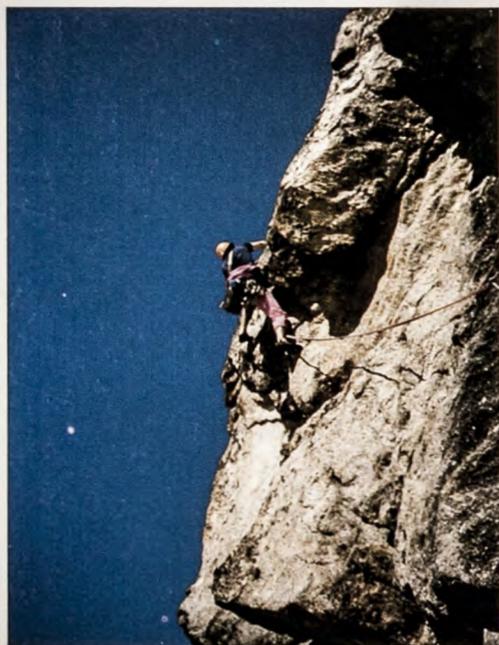
Nel Delfinato la guglia che porta il nome del primo salitore, celebre guida di Cortina d'Ampezzo, offre belle e classiche salite in un ambiente poco frequentato



Angelo Dibona.



Il sentiero per il Refuge Soreillier, sullo sfondo la Barre des Ecrins. SOTTO: Quinta lunghezza su "Visite obligatoire". (f. Monica Viziano).



"Prima del piacere di scalarla, ne godiamo la vista. Da un deserto di pietre, paesaggio nudo di una povertà esemplare, l'Aiguille Dibona si eleva ben arcuata e si assottiglia come l'estrema punta di una freccia. Anche se si è già vista dieci volte, cento volte, in fotografia non si sfugge alla sorpresa e all'emozione allorché la si scopre arrivando nel vallone del Soreillier. Se si è già venuti altre volte in questo vallone, la sorpresa è diversa: non consiste più nella scoperta, bensì nella conferma che una simile forma, un tale slancio, una simile purezza di linee esiste,

sia possibile, e l'emozione, benché diversa, non è meno forte, al contrario. Questa guglia è un monumento di pietra donato agli uomini dalla terra e dal tempo, straordinaria scultura nel cielo, nella luce e nel silenzio dell'Oisans. Più tardi mentre si arrampica, si pensa ancora a ciò che si è visto dal basso; gli stessi passaggi e, come una eco, gli stessi slanci dello scalatore non sarebbero così belli su di un'altra montagna. Questa guglia è di per sé una domanda, i movimenti per scalarla la risposta."

Gaston Rebuffat

(da: Il massiccio dell'Alto Delfinato)

**Testo e foto
di Nicolò Berzi**

Roccia al sole sulla

AIGUILLE DIBONA

*Veduta solare
dell'Aiguille Dibona
con il Refuge Soreillier.*



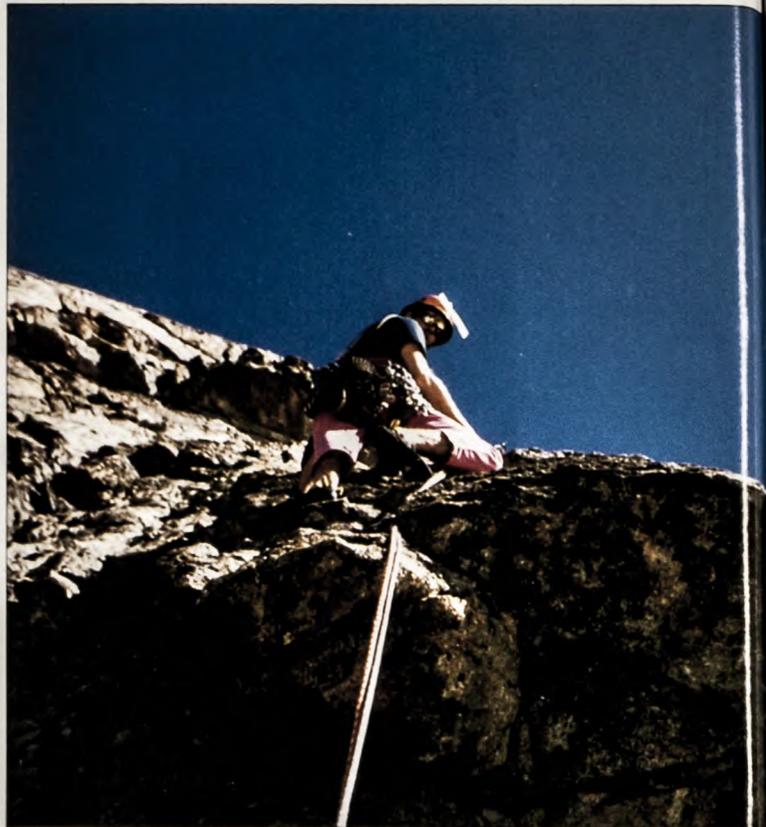
Scheda tecnica

Una presentazione come quella di Gaston Rebuffat non ha certo bisogno di ulteriori commenti. Il desiderio di andare alla Dibona cresce da solo di parola in parola. Almeno così è stato per me. Può risultare superfluo allora accennare alla roccia compattissima di questa montagna, al sole che scalda fin dalle prime ore del mattino, alla varietà delle vie esistenti, dalle classiche alle moderne spittate, agli avvicinamenti brevissimi e ai rapidi ritorni. E nonostante tutto si è ancora lontani dall'affollamento di alcuni settori del Monte Bianco. Le ragazze che gestiscono il rifugio addirittura qualche tempo fa si lamentavano della poca gente che visita questo luogo. Oltre alla Dibona, principale attrazione della zona ci sono altre belle montagne che presentano pareti interessanti, come le Aiguilles du Soreillier o la Tête de Rouget, raggiungibili sempre dal rifugio di Soreillier. Per la moltitudine di vie che salgono su queste pareti rimandiamo alle complete guide della zona, mentre qui, per stimolare la curiosità, indico solo alcune salite molto belle e classiche sulla Dibona.

Il nome Dibona, non a torto, evoca immediatamente assolate pareti dolomitiche, belle e facili vie di notevole dislivello, per esempio sulle Tofane, e anche

una bella cittadina di montagna che ad Angelo Dibona ha pure dedicato un busto di bronzo: Cortina d'Ampezzo. Cosa centri tutto questo con il Delfinato può sembrare un mistero, e invece è semplicissimo. E già, perché il famoso Dibona, guida di Cortina, è proprio quello che ha compiuto la prima salita della nostra ardita guglia. Alla faccia delle tante volte affermata separazione tra dolomitisti ed occidentalisti. Fu nel giugno del 1913 che Dibona con Guido Meyer seguendo un percorso logico e non difficile, con qualche passaggio di III, ma un po' nascosto, raggiunge per primo la vetta. La vittoria sulla parete sud, dall'aspetto inaccessibile, sarebbe venuta molto più tardi, negli anni trenta, ad opera di Jacques Boelle. Poi nel periodo che seguì la ricerca della difficoltà portò alla salita di nuovi arditi itinerari, come la diretta Madier, e più tardi la via des Savoyards, ad opera del professor Chapoutout. Si arriva così ai giorni nostri, alla comparsa degli spit sulle lisce placche con l'arrivo di personaggi come i Remy, Cambon, Pascal Junique ed altri ancora. Ecco allora convivere itinerari storici ed attrezzati con chiodi leggendari, con altri moderni, difficilmente salibili senza la protezione di spit neanche poi molto vicini...

Ultime lingue di neve sotto il circo di Soreillier.

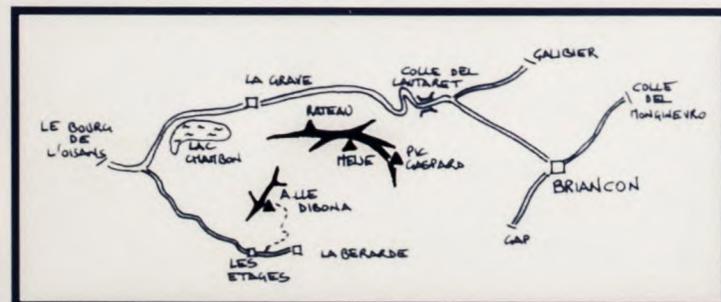


L'arrivo del sole sui primi metri di "Visite obligatoire" (f. M. Viziano).

Accesso

L'accesso più veloce è per la Val di Susa, il Colle del Monginevro, Briançon e il Colle del Lautaret. Da qui si scende verso Grenoble, si passa da La Grave, e costeggiando il Lac du Chambon si prosegue fino alla deviazione a sinistra per St. Christophe en-Oisans. Oltrepassato il paese si continua verso Les Etages dove si parcheggia la macchina, e da dove parte un bel sentiero che sale in circa 2.30 ore al Rifugio du Soreillier (cartello visibile dalla strada), posto proprio sotto la parete sud della Dibona. Il rifugio è molto grande, cento posti letto, ma è comunque meglio prenotare: 0033-76790832. Attenzione che non è di proprietà del CAF ma della Società

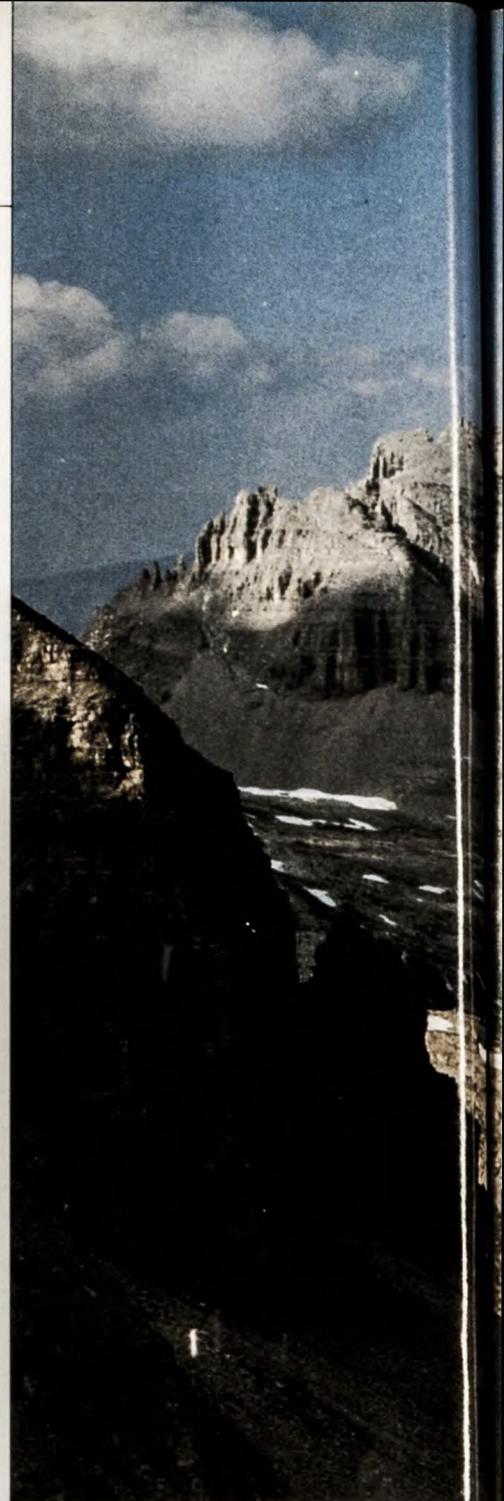
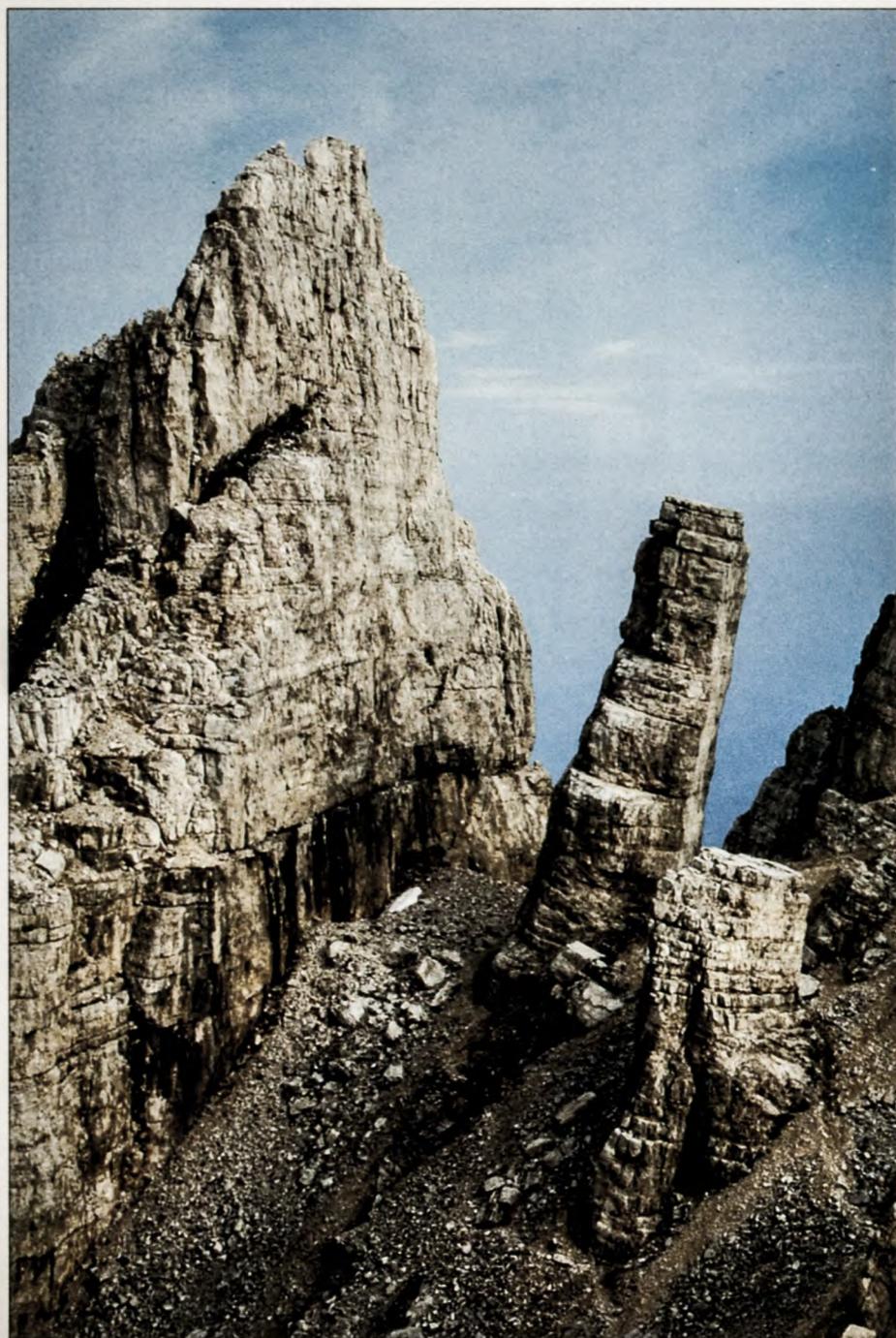
des Touristes Dauphinois, non convenzionata con il CAI per cui un po' caro. Nonostante esista la possibilità di scendere dalla Normale, la Dibona-Meyer, in arrampicata e con due doppie da 25 metri è preferibile arrampicare con due mezze corde, non siamo in falesia, può sempre tornare utile. Per chi intendesse andare alle Aiguilles du Soreillier consigliabili un paio di ramponi per il piccolo ghiacciaio sotto la parete. Da notare infine che a La Berarde esiste un grande campeggio che può fungere da base di appoggio, posto proprio alla base della Tête de la Maye, vasta struttura letteralmente costellata di vie fino a quattrocento metri di altezza, da non considerare soltanto un ripiego.



Latemar: solitudini antiche

**Testo e foto
di Danilo Pianetti**

Campanile di Fuori e Torre di Pisa.



*Pope de preda con strazze de seda
sté lì a vardar el Latemar!*

**Bambole di pietra con stracci di
seta state lì a guardare il Latemar!**

Questi versi, in dialetto fiammazzo (della Val di Fiemme) sono tratti dalla leggenda narrata da Carlo Felice Wolff "Le bambole del Latemar" (v. bibliografia). C'è poi da aggiungere che il termine "pope" non ha il solo

La montagna nascosta



Il versante sud del Latemar dai pressi del Rifugio Torre di Pisa.

significato di “bambole”, ma anche di bambine, infanti, cui è anche dedicata una Ninna Nanna:

*Fente le nane, fentele cantando,
finché la popa se na
'ndormenzando...*

Nel Catinaccio, o, meglio, nella regione di Larsec, si trova una *Zima de le Pope* e, nello stesso Latemar, esiste pure una *Zima Popa*.

Forse che i trentini nutrono una particolare predilezione per le “pope” anziché per i “popi”? È solo una battuta, è chiaro. Credo piuttosto che ci si debba riferire ancora al Wolff, dal momento che i tempi inquadabili

nella sua ricostruzione delle leggende sono quelli relativi alle penetrazioni indoeuropee, dunque quando le società erano ancora matriarcali (vedi, ad esempio, la “Saga dei Fànes”). Complessa ed alquanto controversa l'origine del toponimo *Latemar*. Esistono almeno tre interpretazioni. Di queste daremo solo quella che ancora ci pare la più probabile.

Originato da latino *Limes* (confine) dovrebbe poi essersi trasformato in *Limidaralt*. L'ultimo passaggio sinceramente non riesce ben spiegabile se non ancora tramite il latino: *Limitar/is*. Si potrebbe allora ragionevol-

mente supporre che il “limitare” costituisca la confinazione tra i vescovadi di Trento e Bressanone. Ciò però non spiega perché il termine *Latemar* sia stato ripreso dal Wolff il quale, come già detto, si sarebbe dovuto riferire a tempi e situazioni ben più antichi.

Apparentemente si avrebbero quindi delle pesanti incongruenze. In effetti, la realtà è, forse, molto più semplice. Non si può (anche se, come tecnico ne soffro) dare connotazioni scientifiche alle leggende. Bisogna prenderle come sono e, se ci è possibile, sognare.

Il Latemar

Montagna strana. Ad eccezione che dal Nord, nella sua visione oleografica dalla regione di Carezza, non è che si faccia troppo notare. Eppure, anche questo versante esteticamente pregevole, con torri e pareti emergenti da immani ghiaioni appena nascosti da un nereggiare di boschi, viene poco visitato dagli alpinisti. Di escursionisti, ovviamente, non se ne parla proprio, o quasi. La causa è essenzialmente da imputare alla qualità della roccia, friabile ed, in alcuni casi, addirittura franosa. Chi scrive, ha avuto modo di sperimentarla, per curiosità, in una sola occasione. Inoltre, a somma di giudizi di altri alpinisti e compilatori di guide alpinistiche ed escursionistiche, un'ultima e recente conferma mi è stata data dalla Guida alpina Anton Herbst, di Nova Ponente.

Regione "Forcellone-Valsorda" dalla Traversata Bassa.



La "Porta" del Latemar.

Ben diversa la situazione del versante meridionale. La montagna è poco o nulla visibile dalle valli che la delimitano se non da posizioni più elevate e/o fronteggianti. Questa regione è, però, l'unica accessibile con una certa tranquillità ad escursionisti alpini di media e buona levatura,

grazie alla pendenza delle rocce, qui più addomesticata. Resta, in ogni caso, un paradiso per geologi ed appassionati di mineralogia (che, si presume, sappiano come comportarsi e non arrecare danni).

Ci troviamo di fronte a fenomeni non comuni (anche se non proprio paragonabili a quelli della zona "Monzoni - Rizzoni", ricca di "micromounts"). Intanto, la roccia è per gran parte costituita da Carbonato di Calcio (Calcare, simile a quello della Marmolada) e non da Carbonato doppio di Calcio e Magnesio (Dolomia). In secondo luogo, si notano delle intrusioni ed effusioni melafiriche di origine vulcanica, principalmente rintracciabili nelle fratture dei canali (fuga verso l'alto) ed, in qualche caso, in cenge o liste orizzontali. Questi fenomeni di vulcanismo hanno suddiviso il castello sommitale in blocchi più o meno grandi, conferendo, naturalmente, minor coesione al grande sistema roccioso.

Al termine di questa, forse, troppo lunga introduzione, è speranza dello scrivente fornire all'escursionista delle informazioni utili per accedere a questa montagna finora troppo trascurata, "croda" che riserva colpi d'occhio impensati, panorami ariosi e vastissimi, grazie ad una *strategica* distanza dai Gruppi circostanti, elemento essenziale per il suo magnifico isolamento.



Gli accessi ed i punti d'appoggio

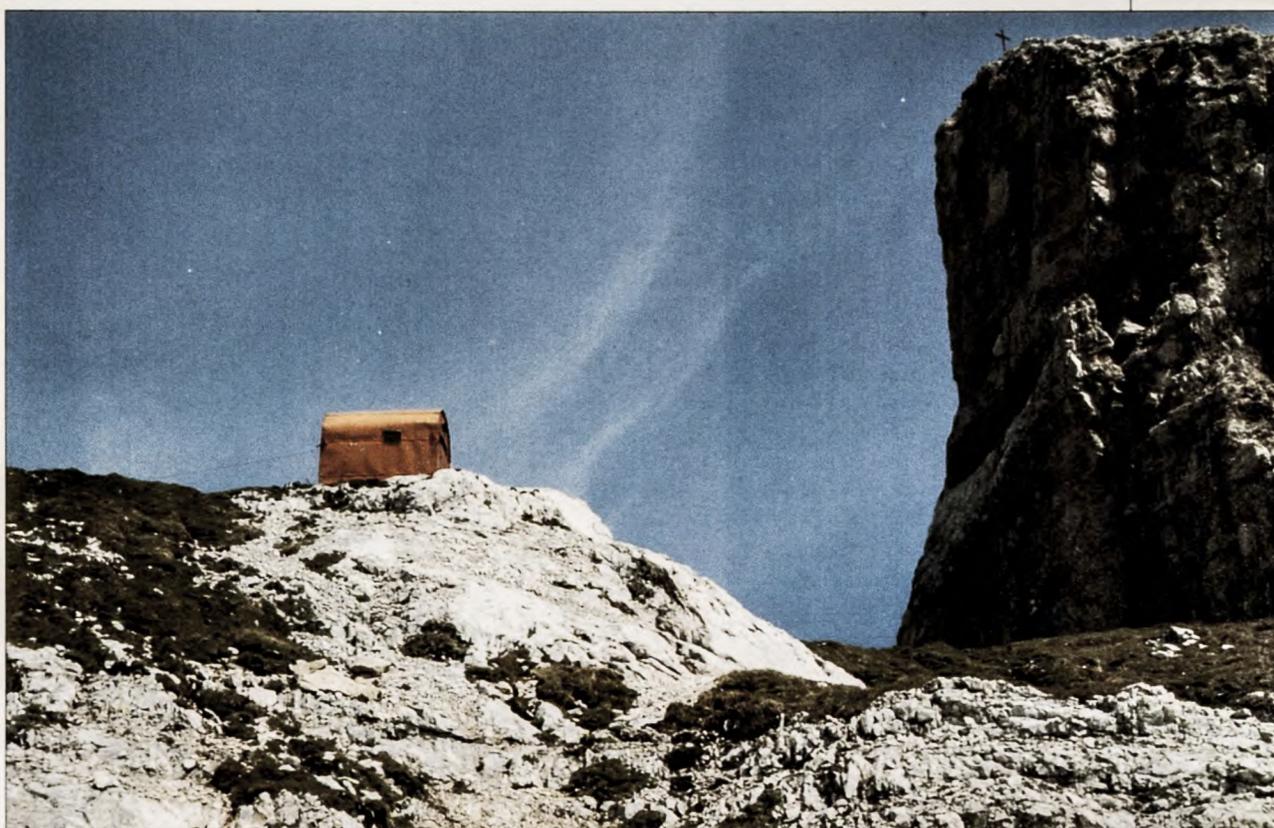
Sono molti. Si possono muovere i passi partendo da diverse località. Ciò non toglie che, per le escursioni qui di seguito considerate, siano consigliabili alcuni itinerari più rapidi.

È senz'altro possibile partire anche dal *Lago di Carezza*, 1519 m, ma è sconsigliabile perché, per valicare l'alta *Forc. dei Campanili*, 2600 m c., almeno fino a fine luglio e, in qualche stagione, fino ad agosto inoltrato, possono esser necessari piccozza e ramponi, pur se da impiegare su difficoltà modeste. L'accesso per la *Forc. Piccola*, 2526 m, pur meno difficoltoso, è lungo e non logico in funzione di quanto di seguito verrà proposto.

Invece, in funzione degli itinerari escursionistici qui descritti, il *Passo di Pampeago*, 1993 m, (alberghi) è l'ideale. Detto Passo si raggiunge da: *San Floriano - Obereggen*, 1530 m (magnifica vista sulle regioni occidentali del Gruppo), in c. 4.5 km. A questa località si sale già partendo dalla Val d'Isarco, appena fuori Bolzano, imboccando la Val d'Ega all'altezza di *Cardano - Kardaun*, 290 m, passando quindi per *Ponte Nova - Birchbruck*, 872 m, *Ega - Eggen*, 1126 m, oppure *Novale - Rauth*, 1275 m, a seconda si devii a sinistra o destra poco fuori Ponte Nova.

si può anche salire al Passo dal sud, partendo da *Tèsero*, 990 m, in Val di Fiemme. Da questa località ci si inoltra verso nord, lungo la Val di Stava, tristemente celebre per la valanga di fango che ebbe a travolgere la frazione omonima, *Stava*, 1224 m, e continuando poi fino a *Pampeago*, 1757 m (7 km da Tèsero). Da qui dipartono impianti a fune, essenzialmente previsti per servizi invernali ma funzionanti anche nel pieno della stagione estiva.

Salvo migliorie degli ultimi



Bivacco Rigatti e spigolo nord dello Schenon.

SOTTO: *Il sentiero per il Passo del Fèodo.*

tempi, si sale, in breve, al Passo di Pampeago per strada sterrata, ben battuta ed a pendenza moderata.

Dal Passo è ben visibile, stagliato contro il cielo, il *Rifugio Torre di Pisa*, 2671 m, che sarà il nostro principale referente per le escursioni di seguito descritte.

Per chi villeggi nella zona prossima a *Predazzo*, 1014 m, (alla confluenza delle Valli Travignolo, Fassa e Fiemme) una possibilità è data dal raggiungere la partenza di una serie di impianti successivi appena a nord dell'abitato, che salgono al *Rif. Gardonè*, 1650 m, (buon Ristorante che, però, fin'ora non offre possibilità di alloggio) e quindi, successivamente, alla cresta ancora poco a nord del *Passo del Fèodo*, 2121 m, da dove dovrà discendere fino alla confluenza dei sentieri n. 504 - 516, prendendo poi quest'ultimo (informazioni di gennaio '97 fornite ancora dalla Guida alpina Anton Herbst). La disponibilità di detti impianti va però controllata presso le A.P.T. o presso gli Alberghi, dal momento che essa è programmata in base all'andamento della stagio-

ne. La salita a piedi, pur possibile, dapprima per stradetta fino a *Le Rois*, 1480 m, poi per i sentieri n. 504 - 516, comporta, fino al Rif. Torre di Pisa, un dislivello in salita di circa 1700 metri, difficilmente superabile da chi non sia in condizioni più che buone di allenamento (ore 3 c., solo fino al Passo del Fèodo).

Un'ulteriore itinerario d'accesso è quello che consente di portarsi al *Bivacco Bàita Latemar*, 2365 m, all'ingresso dei Lastei de Valsorda (buona sorgente nei pressi). Intitolato ad *Attilio Sieff*, Vigile del Fuoco caduto nell'adempimento del dovere. Vi si giunge dalla frazione di *Forno*, 1168 m, ancora a nord di *Predazzo* e seguendo il sentiero n. 516. Sono comunque 1200 metri circa di dislivello (ore 3.30 c.), da ben considerare dato che, per le escursioni in Latemar, si partirà poi da circa 400 metri più in basso. Il Bivacco fisso in oggetto è un bàita riadattata e può ospitare, con un certo "comfort", una decina di persone.

Quale altro punto d'appoggio, si cita il *Bivacco fisso alla Forcella Grande*, 2620 m, tra la Torre

Christomannos e lo Schenon. Esso è intitolato a *Mario Rigatti*, pilota di guerra, medaglia d'oro e grande appassionato di montagna. Del tipo a semibotte, offre i consueti (e stretti) 9 posti. Si hanno difficoltà per il reperimento di acqua.



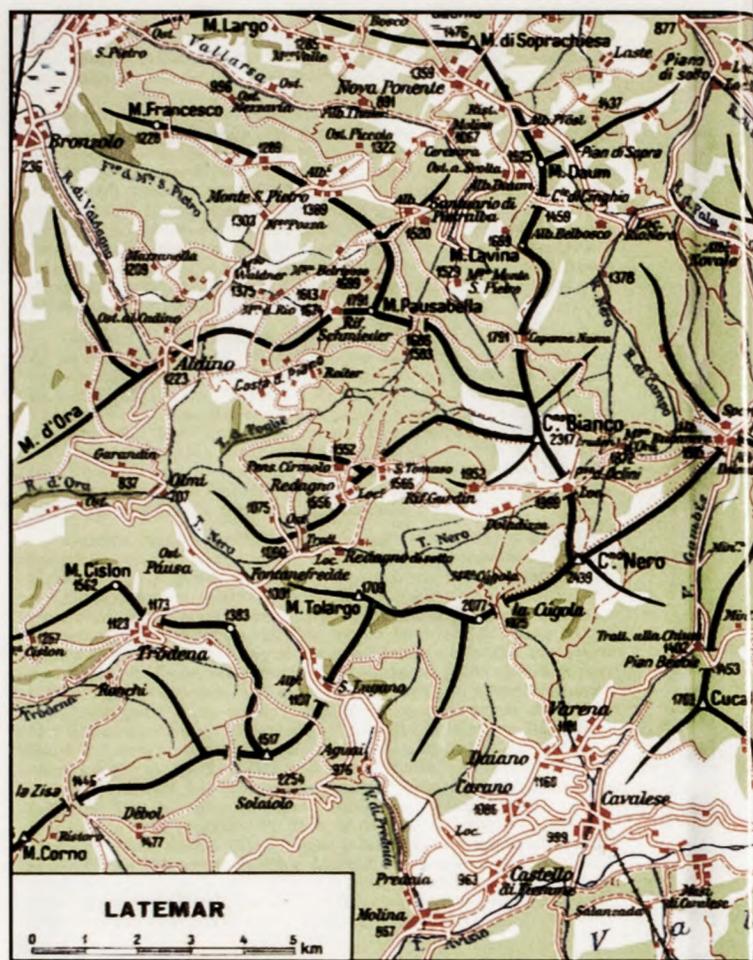
Ai fini delle escursioni di seguito descritte è ininfluente, se non come ricovero d'emergenza in caso di pesanti avversità atmosferiche. Bisogna considerare che il Bivacco venne eretto nel 1973, mentre il Rifugio Torre di Pisa, di seguito descritto, vide la luce nel corso di molti anni, a partire dal 1972, ovvero quanti ne occorsero a Camillo Gabrielli per renderlo accogliente. Da quel tempo in poi la funzione "logistica" del Bivacco è solo relativa a situazioni come sopra descritte.

Infine, vediamo il Rif. Torre di Pisa, 2671 m. Di qui partono, praticamente, le escursioni più remunerative di questa zona del Latemar o, quanto meno, quelle qui descritte. Posto quasi al sommo della lunga cresta del Cavignon, prende il nome da una minuscola torracchiotta inclinata, pendente, nei pressi del Rifugio, alla quale è stato dato il nome, appunto di "Torre di Pisa". Non è costume di chi scrive re-

clamizzare una struttura alpina, non fosse altro che per non recar danno ad altri, eventuali concorrenti (ma qui non ce ne sono). Eppure, per questo Rifugio mi sento di spendere qualche parola. È, forse, ancora uno dei pochissimi ambienti cui possa ancora competere la qualifica di "Rifugio", quella vera, dei tempi andati. Costruito con sacrifici oggi inimmaginabili, nel corso di lunghi anni, è ancora retto dai figli dell'ideatore i quali, spero sappiano, anche in futuro, mantenere alto il nome e la esemplare gestione del padre.

Nonostante il vivere alquanto spartano e le difficoltà di approvvigionamento, soprattutto idriche, ho qui sempre trovato una cucina più che buona, pur rapportata ai problemi primari, una cordialità e disponibilità rare. Certo, bisogna anche sapersi adattare. Inoltre, un tramonto ed un'alba vissuti da questo nido d'aquile trovano pochi paragoni in Dolomiti.

Alba dal Rifugio Torre di Pisa. Panoramica sul sottogruppo del Focobon (Pale di San Martino).



Il Gruppo del Latemar (da "Dolomiti Occidentali" Guida da Rifugio a Rifugio, C.A.I.-T.C.I.).



Il Rifugio dispone solo di circa una ventina di posti letto ed è gestito (orientativamente) dalla terza settimana di giugno alla terza di settembre. Nei fine settimana, nevi permettendo, può risultare aperto anche fino ai primi di novembre (informarsi, anche per le disponibilità, presso lo stesso Rifugio, tel. 0462/501564; oppure, direttamente presso l'abitazione del proprietario/gestore, Camillo Gabrielli, - 0462/501053).

Le escursioni

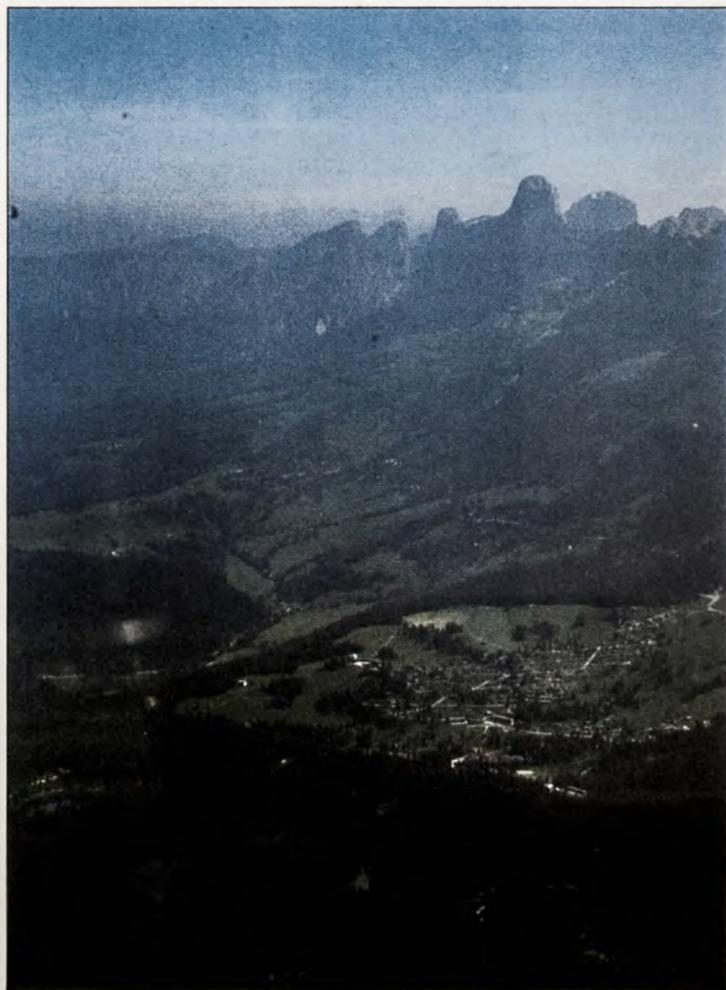
Il Rif. Torre di Pisa, 2671 m, lo raggiungiamo, nella maniera più comoda dal *Passo di Pampeago*, 1993 m. Subito dietro il primo albergo - salendo da Tèsero - si alza, in direzione SE, il sentiero n. 504, largo ed a buona pendenza, che taglia una costa pascoliva. Alla vasta depressione del *Passo del Fèodo*, si incontra un capitello.

Qui convergono sia il breve tracciolo che fa capo all'arrivo degli impianti prima citati dipartenti da Predazzo e che poi scende al Passo, sia il n. 504 che diparte dalla già prima citata località *Le Rois*, 1480 m, e segnala la traversata Predazzo - Pampeago.

Dal *Passo del Fèodo*, 2121 m, si piega a sinistra, dapprima in direzione NNO. Ci si innalza quindi per dolci ondulazioni nei pressi dello spartiacque. Si oltrepassa un "ometto" di dimensioni inconsuete, simile ad un "chorten" himalayano, e si prosegue ancora lungo la linea di



Da Forc. Grande: conca di Carezza e gruppo del Catinaccio.



I Campinili di Dentro dai pressi della Forcella dei Campanili.

cresta e fino ad una groppa. La segnalazione è sempre buona. Ora iniziano le ghiaie, che ci faranno un po' tribolare fino alla base dell'ultimo salto roccioso dove sorge il Rifugio, anche perché, nel contempo, la pendenza inizia ad inasprire. In un tratto di respiro, si riceve da sinistra il sentiero n. 22 il quale, più faticosamente, sale da *Malga Maierl*, 2037 m, ancora a N del Passo di Pampeago.

Il lettore meno preparato, si stupirà della diversa numerazione, a due o tre cifre. Il fatto è questo: entro i confini della provincia di Bolzano - ma la cosa si sta estendendo anche ad altre regioni montuose e ad altre province - viene conferita (non so quanto giustamente) una numerazione locale, in base a come ritenuto opportuno dalle singole comunità montane, tagliando fuori quella che dovrebbe essere la numerazione "ufficiale" del C.A.I., ovvero costruita secondo il metodo "Dewey". Chiusa questa breve parentesi, continuiamo nella nostra salita al Rif. Torre di Pisa.

Si oltrepassa un corto avvallamento con qualche apparizione

d'erba e si tocca una piccola conca di ghiaie. Si volge a destra e ci si inerpica lungo un fastidioso pendio di ghiaie fini su fondo ben battuto. Segue un canale non esattamente sollazzoso ma con interessanti viste, verso sinistra, sulle rotte rocce della Cima di Valbona, distinguibile per la croce sommitale. Ora per buona traccia a zig-zag, su terreno roccioso, si monta sull'alta cresta del Cavignon, dove sorge il Rifugio (ore 2-2.30, a seconda dello stato del terreno).

Ariosa, vastissima, ma priva di folgoranti viste su grandi pareti vicine, la panoramica di quassù. Appunto in funzione dello "strategico" isolamento del Gruppo, come prima accennato. La vista spazia dalle Dolomiti ampezzane, passando per le Fassane e le Pale di S. Martino, fino ai Lagorai ed al nodo di Cima d'Asta. Verso est, si abbassa la lunga cresta del Cavignon. Un facile sentiero guida fino alla *Cima del Fèodo*, 2565 m, splendido pulpito sulla Val di Fassa e sulle vette del Latemar.

Le nostre escursioni ci portano, invece più a nord. Il sentiero n. 516 ci guida, in un paio di mi-

nuti, in vista della *Torre di Pisa*, q. 2700 c, da cui prende il nome il Rifugio. È questo un curioso monolite, alto non più di 40-50 metri e strapiombante a est. Quando ebbi a vederla la prima volta provai una delusione. Mi aspettavo un qualcosa di più significativo, non certo un "nano" simile alla Gusela del Vescovà, nella Schiara. Pur tuttavia, come la "Gusela", ha un che di carino, anche se non è imponente. Mi sono poi chiesto che Storia avrebbe avuto questa guglia se avesse avuto le dimensioni della Torre Trieste, in Civetta. Ipotesi meravigliosa e pazzesca! Dal sommo della cresta, in vista della Torre, ci si abbassa ora verso nord, lungo lo stesso sentiero. Si oltrepassa una vallécola, spesso ingombra di neve fino ad agosto, con un ceruleo laghetto di fusione sul fondo. Sfilando sotto la *Cima di Valsorda*, 2752 m, si esce alla lunga traversata in costa che ci condurrà,

Sulle cenge della "Traversata Bassa".



Cima di Valsorda dai pressi della Torre di Pisa.

alla Forc. dei Campanili. Stupenda ed istruttiva, in funzione degli itinerari da percorrere, la vista che ci accompagna. Si lascia sulla sinistra la *Forc. dei Camosci*, 2636, e si continua altalenando in direzione del *Forcellone*, 2582 m, che però non viene toccato. Poco prima, si riceve da destra il sentiero n. 516/b che sale dal Biv. "Baita Latemar" prima citato. Riprendendo a salire, si perviene nei pressi della *Forc. dei Campanili*, q. 2600 c. (ore 1.15 c., dal Rifugio). E siamo al grande bivio (qui giunge anche il sentiero n. 516/a, ancora proveniente dal Biv. "Baita Latemar"). Ci attendono due soluzioni: la prima, più semplice, segue il "sentiero basso", la seconda, più impegnativa, ci guida lungo la "Ferrata dei Campanili". Entrambe concludono la loro corsa al Biv. "Rigatti". Ci sarebbe da aggiungere che la definizione della "ferrata" è impropria. Dato che i Campanili sono costituiti da una diramazione settentrionale del sistema, che non viene proprio toccata. Sarebbe più corretto invece, chiamarla "Ferrata del Cimon" oppure "delle Torri". Ormai, però, è questo il suo nome e tanto vale lasciar-glielo. Vediamo, allora, le due possibilità:

A) TRAVERSATA BASSA

Facile e per niente faticosa (segnalazioni al bivio con la "Ferrata dei Campanili"). Si lasciano sulla sinistra le tracce che portano alle rocce di quest'ultima e si continua verso destra (est). Il sentierino, non più numerato ma evidente e ben tracciato, taglia alla base l'edificio sommitale del Latemar, dapprima per larga cengia, e poi per una serie di passaggi naturali, cengette, in alcuni tratti adattati per una più agevole prosecuzione. Si valicano alcuni canali, ben evidenziati dalle intrusioni di rocce nere, vulcaniche, citate in precedenza. Se non si hanno motivazioni di ordine scientifico si è pregati di rispettarle! Fotografatele, ma non portate a valle delle schegge, giacché queste fughe sono già ridotte, in superficie, ai minimi termini. Lasciate qualcosa da vedere anche a chi vi seguirà. Un'ultima salita, che si conclude tra verdi, conduce al Biv. "Mario Rigatti", 2620 m, in vista del possente spigolo settentrionale dello Schenon. A breve distanza, ma praticamente allo stesso livello, la *Forc. Grande*, (non quotata), interessante finestra sui versanti settentrionali del Gruppo e su parte del Catinaccio (ore 2c., dal Rif. Torre di Pisa).

B) TRAVERSATA ALTA

Corrisponde alla già citata "Ferrata dei Campanili". Non difficile, ma da non prendere, comunque, sottogamba. Casco, cordini, alcuni moschettoni, calzature ed equipaggiamento adatti, e, magari, un dissipatore, sono elementi rassicuranti. In nessun caso si raggiungeranno vette (ammirevole la scelta dei tracciatori di questo percorso che hanno voluto risparmiarle). Tuttavia, che volesse raggiungere qualche sommità, non ha che da deviare, su terreno facile, lungo il gropponi del Cimon, della Torre Christomannos, oppure, come diremo di seguito, salire in vetta allo Schenon. Tutti balconi panoramici e con paurosi scorci sulle tenebrose pareti settentrionali. Si ricorda che il manufatto è tenuto d'occhio dalle Guide alpine, le quali, quando rinvergono dei deterioramenti, si premurano di avvertire il Comando della "Scuola di Finanza Alpina" di Predazzo i cui militi intervengono in tempi rapidi. Sarà pertanto ottima cosa che anche gli escursionisti i quali dovessero ravvisare anomalie, informino il personale del Rifugio o le stesse A.P.T. Dal bivio prima citato per la "traversata bassa", seguendo



l'evidente segnalazione, si sale per ghiaie e roccette articolate fino alla base del principale complesso roccioso (ore 1.15 - 1.30 dal Rif. Torre di Pisa).

Si inizia con le Torri occidentali, salendo in direzione di un agglomerato di massi di cresta, e poi imboccando una cengia. Poco oltre, si incontrano dei cavi metallici che introducono al "regno" del Latemar. Si rimonta un pendio ghiaioso e poi, ancora verso destra (est) ad attraversare una sequenza di esili forcelle passando, dapprima, per una stupefacente e solida cengia rocciosa e godendo di impressionanti viste sulle pareti settentrionali.

Si ricorda che il manufatto è tenuto d'occhio dalle Guide alpine, le quali, quando rinvergono dei deterioramenti, si premurano di avvertire il Comando della "Scuola di Finanza Alpina" di Predazzo i cui militi intervengono in tempi rapidi. Sarà pertanto ottima cosa che anche gli escursionisti i quali dovessero ravvisare anomalie, informino il personale del rifugio o le stesse A.P.T.

Dal bivio prima citato per la "traversata bassa", seguendo l'evidente segnalazione, si sale per ghiaie e roccette articolate fino alla base del principale complesso roccioso (ore 1.15 - 1.30 dal rif. Torre di Pisa).

Si inizia con le Torri occidentali, salendo in direzione di un agglomerato di massi di cresta, e poi imboccando una cengia. Poco oltre, si incontrano dei cavi metallici che introducono al "regno" del Latemar. Si rimonta un pendio ghiaioso e poi, ancora verso destra (est) ad attraversare una sequenza di esili forcelle passando, dapprima, per una stupefacente e solida cengia rocciosa e godendo di impressionanti visite sulle pareti settentrionali.

Orrida la vista sul canalone "Diamantidi", tra l'ultima delle Torri ed il Cimon. Segue una traversata facile, sull'agevole pendio del *Cimon del Latemar*, 2846 m. È da qui che si può partire, senza problemi, per salirne la vetta. Si continua in direzione della *Torre Christomannos*, 2800 m, dai cui pendii si può

ancora muovere in direzione della sommità (ma direi che l'una o l'altra vetta si equivalgono).

Ormai la traversata volge alla fine. Una breve e facile salitina su roccette porta a toccare l'ultima forcellina, da dove si prende a discendere. Una scaletta ci aiuta e, sempre seguendo la buona segnalazione, con uno zig-zag si esce ad un pulpito da dove appare il Biv. Rigatti. Una corda fissa ci aiuta ad abbassarsi lungo un canale e poi, per ghiaie un po' ripide, si divalla al Bivacco (ore 2.45-3, dal Rif. Torre di Pisa).

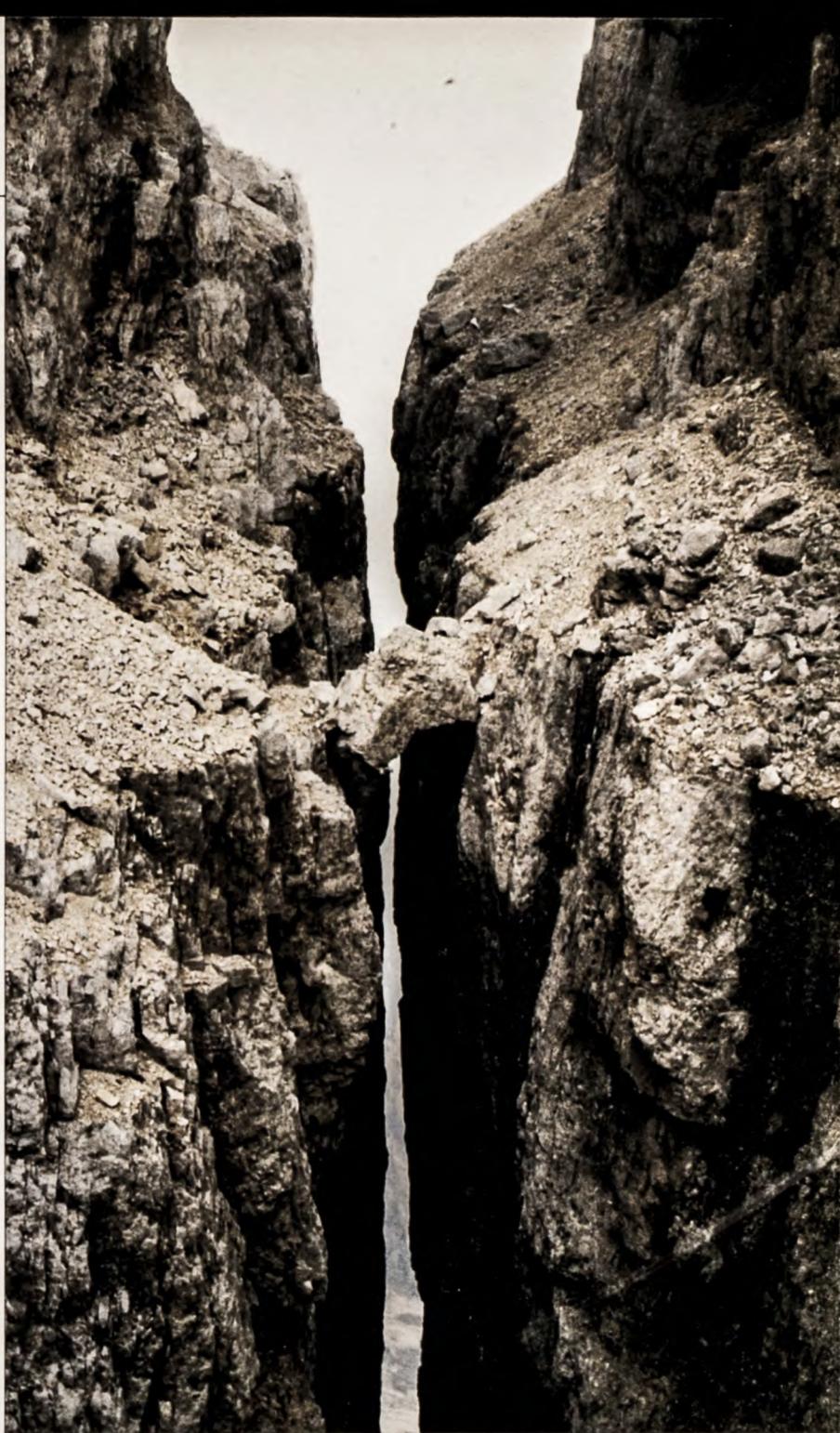
C) LO SCHENON 2800 M

Vetta massiccia, i cui profili paurosi incombono sul Biv. Rigatti. La salita dello spigolo nord, teatro di una magnifica impresa di Piazz, dalle notizie che si hanno, non è stata mai più ripetuta, causa la già conclamata friabilità della roccia. È però possibile accedervi, con difficoltà poco più che elementari, dal versante sud.

Dal Bivacco, si scende per costa erbosa in direzione est ed aggirando uno sperone staccato fino ad una sella, dove la traccia diventa maggiormente individuabile ed inizia a salire lungo un erto pendio. La si segue, mantenendosi grosso modo in quota, fino a toccare un erto e stretto crinale. Senza difficoltà, si seguono i segnavia fino a montare sui più dolci e vasti pendii sommitali. Ci si potrebbe fermare qui, dato che la Croce di vetta è collocata un po' più in basso, forse per esser più visibile dai fondovalle.

Per raggiungerla, è necessario abbassarsi lungo una espota ma facilissima cresta, in vista del baratro del versante nord. La panoramica è circolare e grandiosa, appena inferiore a quella godibile dal Cimon, più alto di circa una cinquantina di metri (ore 0.45 c., dal Biv. Rigatti).

A questo punto, non si può certo dire di aver descritto il Latemar. Ci si è appena accostati ad un terzo dell'area. Per questo si consiglia il lettore, che volesse approfondire e conoscere, di considerare quanto di seguito descritto in "Bibliografia".



Traversata Alta: caratteristico "ponte" (f. R. Corradini).

Bibliografia

Tra i testi principali, veri e propri "monumenti", relativi al Gruppo in oggetto. In ordine di datazione:

Tanesini A. - *Sassolungo - Catinaccio - Latemar* - Serie Guida Monti d'Italia; C.A.I. - T.C.I., Milano, 1942 (Ristampa, 1953).

Gross A. - Colli D. - *Latemar - Oclini - Altopiano*, Tamari. Bologna, 1979.

Visentini L. - *Latemar* (guida escursionistica); Athesia, Bolzano, 1985.

Inoltre:

Visentini L. - Estratti dal volume precedente si possono trovare in:

Alp n. 3, luglio 1985, 48.

I sentieri di Alp, luglio 1986, 88.

Per completare:

Wolff C.F. - *Ultimi fiori delle Dolomi-*

ti, Cappelli, Bologna, 1953.

e, per chi ha particolare interesse:

Frei M. - Stocker Bassi R. - *Nova Ponente, Chiese e cappelle*, Tappeiner, Bolzano, 1990.

Cartografia

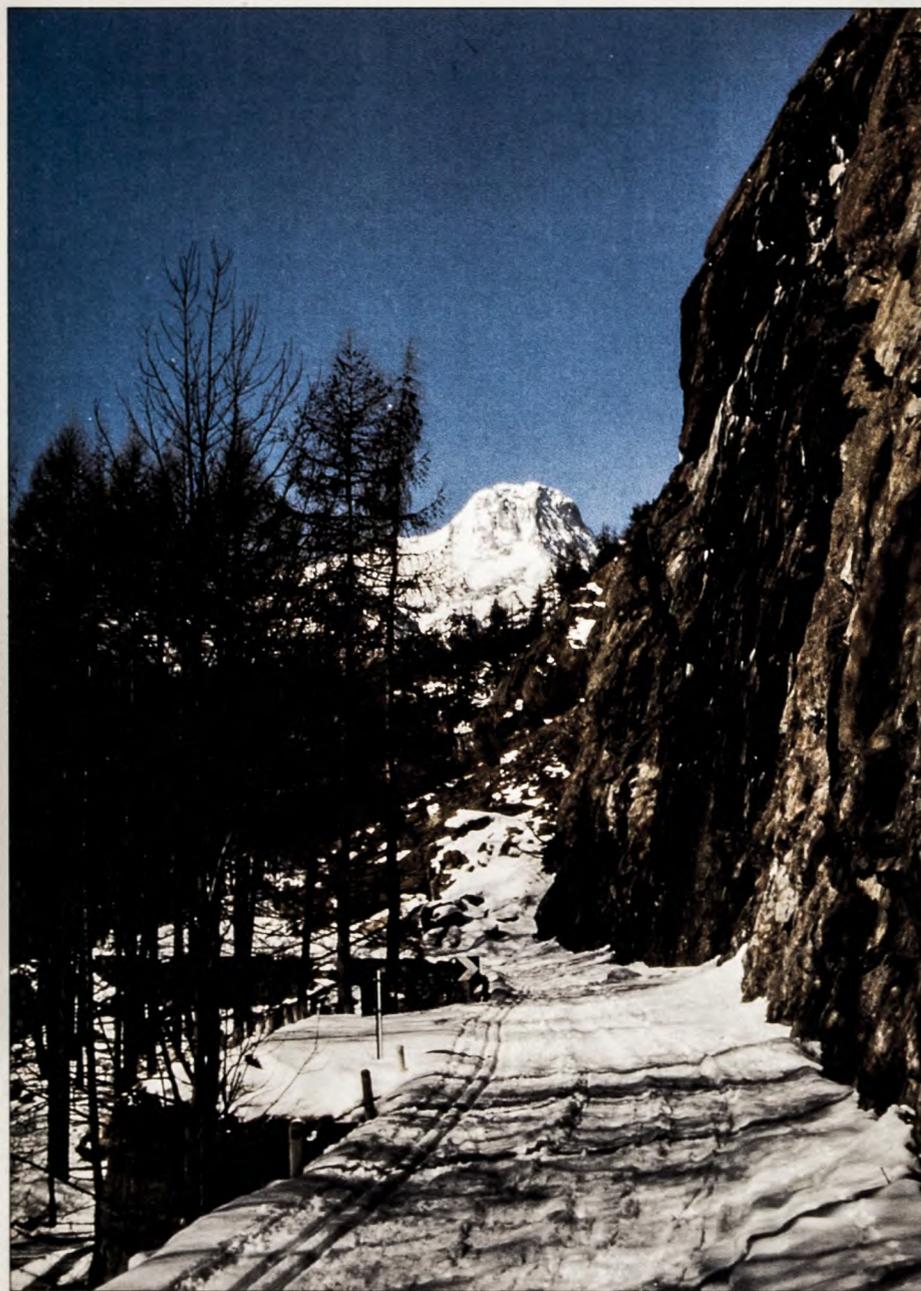
scala 1:25.000 - I.G.M. - Tavolette: 21/I/NE; 22/IV/NO; 22/IV/NE; 11/III/SE; 11/III/SO; 10/I/SE (buona grafica, ma obsolete). Ed: Tabacco (Udine): fogli n. 014 e 029. Ed. GirAlpina (Udine): Foglio n. 9.

scala 1:50.000 - Ed: Tabacco (Udine): Foglio n. 7 (meno precisa, a parte i minori dettagli, dei più recenti fogli 1:25.000). Ed. Kompass (Bolzano): Fogli n. 74-76-54.

VAL D'ALA

Testo e foto

di Roberto Bergamino



D'inverno, salendo al Piano della Mussa; sullo sfondo la Bessanese.

Ad un conoscitore superficiale delle Valli di Lanzo riuscirebbe sicuramente difficile trovare argomenti di un certo interesse per parlare di questo piccolo angolo di Piemonte posto a circa 30 km da Torino. Queste valli non hanno conosciuto vicende importanti, nei secoli gli eserciti non hanno varcato i valichi di confine come è invece accaduto nella vicina Val Susa e mai sono state scritte importanti pagine di storia come è invece accaduto per il vicino Canavese con le vicende del Re Arduino. Non possedendo valichi di confine di facile passaggio (sono tutti superiori ai 3000 metri di quota) ed essendo difficoltoso l'accesso anche dalla pianura, le 3 valli di Lanzo (Val Grande a Nord, Val d'Ala al centro e Val di Viù a Sud) hanno subito, da sempre, un certo isolamento. Questo isolamento, se da un lato ha causato un più lento miglioramento delle condizioni di vita dei valligiani, d'altro canto ha però preservato in parte questa zona dalle numerose calamità che colpivano i centri di maggior interesse strategico, politico ed economico (invasioni, assedi, saccheggi, ecc.). Il relativo isolamento consentì di conservare integro l'ambiente (bisogna però escludere le foreste che subirono, nel Medioevo, pesanti disboscamenti) e, a partire dalla fine del XVIII secolo, un sempre maggior numero di ricercatori, scienziati e turisti si riversarono nelle valli facendole in breve diventare un rinomato luogo di villeggiatura.

Le Valli di Lanzo hanno avuto un ruolo importante nella storia dell'alpinismo piemontese: alcuni itinerari escursionistici portano ad ammirare le montagne che furono teatro di quelle leggendarie gesta alpinistiche nella centrale delle tre valli



Da sinistra: Bessanese, Ciamarella e Uja di Mondrone dalla Testa Paian all'imbocco della valle.

Dalla seconda metà dell'800 incominciarono a risalire le vallate alcuni personaggi animati da una miscela di gogliardia, patriottismo e spirito d'avventura: gli alpinisti. Il terreno preferito per le loro prime imprese divenne la Val d'Ala che più delle altre 2 consorelle offriva il terreno ideale per quello che era il neonato alpinismo torinese e, se vogliamo, italiano.

In pochi anni furono vinte montagne come l'Uja di Ciamarella (metri 3676, l'Uja di Bessanese (metri 3604), la Punta d'Arnas (metri 3560) e l'Albaron di Savoia (metri 3627). Inoltre, anche se pochi lo sanno, il 24 dicembre 1874 venne compiuta in Val d'Ala, e precisamente all'Uja di Mondrone (metri 2964), la prima ascensione invernale dell'alpinismo italiano ad opera di Martelli, Vaccarone e Castagneri.

La Val d'Ala, per la rigogliosa bellezza dei suoi prati e dei suoi boschi e per il maestoso e solenne spettacolo delle sue montagne, meritò l'ap-

pellativo di Svizzera italiana e l'Uja di Mondrone, per via della sua slanciata sagoma, era soprannominata il "Cervino delle Valli di Lanzo". La fine del secolo scorso è anche l'epoca in cui la Val d'Ala si distingueva per le valentissime e famose guide alpine a partire dal celebre Antonio Castagneri (Toni dei Tuni) per passare ai Boggiatto, ai Bricco, ai Tetti. Oltre all'alpinismo è da ricordare la storia locale fatta di fatiche e sofferenze degli antichi abitanti: alpigiani, minatori e pastori. Degno di nota, ed ancor vivo nei ricordi popolari, è il passaggio della S. Sindone (da Torino a Chambery e ritorno) avvenuto nel 1535 e nel 1578 presumibilmente per il Col d'Arnas (metri 3010). L'avvenimento è ricordato da alcuni affreschi, purtroppo in cattivo stato, visibili sui muri di alcune case delle frazioni Bracchiello e Voragno ad opera di Frà Oldrado Perini della Novalesa. Anche le leggende ebbero ed hanno ancor oggi un posto importante come per esempio "lo cors", il

corso dei morti, ovvero le anime purganti condannate a vagare per i sentieri delle valli sino all'espiazione delle colpe terrene.

La proposta che si vuole fare esula però dagli itinerari classici di alpinismo ed escursionismo impegnativo. La Val d'Ala è molto ricca d'acqua e le 4 escursioni consigliate conducono ad altrettanti piccoli laghetti alpini, spettacolari e multicolori "occhi" della montagna aperti verso il cielo ed in cui il cielo si specchia. Il visitatore potrà così percorrere in auto i paesi e le borgate del fondovalle, risalire i sentieri percorsi dal "corso dei morti" (ma non preoccupatevi le anime purganti vanno in giro solo di notte), ammirare grandiosi scenari di montagne che furono teatro di legendarie gesta alpinistiche. Se poi sarete silenziosi e pazienti incontrerete i rappresentanti della fauna alpina; negli ultimi anni sono infatti in aumento gli ungulati (caprioli, camosci ed alcuni stambecchi) mentre numerosissime sono le marmotte.

Risalendo la Val d'Ala...

L'inizio della Val d'Ala lo si può porre a monte del paese di Ceres, nei pressi del borgo di Voragno dove, come nella successiva borgata di Bracchiello, è possibile trovare ciò che resta degli affreschi di Frà Oldrado Perini della Novalesa (XVI secolo) ed ammirare interessanti esempi di architettura di montagna.

Risalendo la valle ad Ala è possibile ammirare la Torre Campanaria costruita tra il XIV e di il XV secolo mentre la chiesa di S. Nicolao e S. Grato risale all'inizio del XVIII secolo. Giunti a Mondrone è doveroso fermarsi e, grazie ad un sentierino che parte dai pressi del piazzale della chiesa, si scende alla Stura in circa 10 minuti per vedere la famosa gorgia. Sulla gorgia, alla fine del secolo scorso, su iniziativa della sezione torinese del CAI, la celebre guida Antonio Castagneri costruì un panoramico ponte per poter meglio ammirare questo "prodigio" della natura.

Si arriva infine a Balme, il 2° comune della vallata. Prima dell'abitato, al di là della Stura, si scorge il fabbricato dove viene imbottigliata la rinomata Acqua Pian della Mussa. Nel cuore del paese, dove le vecchie case sono abbarbicate le une sulle altre per proteggersi dalle valanghe invernali, è visibile la casa forte, costruita dal nobile Giovanni Castagneri nel XVI secolo, intorno alla quale sorse l'attuale paese. Pochi metri dopo c'è la modesta abitazione in cui visse la famosa guida Antonio Castagneri (Toni dei Tuni).

A monte delle case la strada continua fino al Pian della Mussa ma essa rimane aperta al traffico automobilistico solo nei mesi estivi.

Prima della costruzione della strada (1910) il piano era un luogo idilliaco; la bellezza del posto ispirò l'autore del famoso canto di montagna "La Montanara" composto proprio al Piano della Mussa come ricorda una targa commemorativa. Sopra al piano, al metri 2659, con circa 2 ore di marcia, si può raggiungere il Rifugio Gastaldi.



L'Uja di Mondrone d'inverno, vista salendo al Lago Vasuero.

LAGO VASUERO
(METRI 2237)

Passando per i Gramone (metri 1608) e l'Alpe Ruggiera (metri 1938).

Località di partenza: Mondrone (metri 1267; Frazione di Ala di Stura).

Durata complessiva: 4h
Segnavia: EPT 234

Difficoltà: E

Si tratta di un'escursione che si snoda su un itinerario non molto noto probabilmente perché sul versante opposto del vallone scorre il sentiero GTA che conduce al Colle di Trione. Si supera un dislivello notevole in un tempo relativamente breve in

Abitazione tipica a Mondrone.



quanto il sentiero è, soprattutto nella parte iniziale, molto ripido; nel primo tratto di percorso va attraversato un bel bosco di larici che successivamente si fa più rado sino a che non prendono il sopravvento ampi pascoli ed alcune, ridotte, zone detritiche.

L'escursione proposta è molto panoramica sulla Val d'Ala e su parte della catena di confine; le località de I Gramone e dell'Alpe Ruggiera possono essere meta di interessanti escursioni nel periodo primaverile in quanto, vista l'esposizione a Sud, la neve si scioglie decisamente presto.

ITINERARIO: Giunti a Mondrone e lasciata l'auto sul piazzale si ritorna indietro di alcuni metri per riattraversare il piccolo rio e puntare verso l'evidente segnavia dipinto sul muro di una casa a destra della provinciale.

Si imbecca una stradina che si inoltra tra le case della borgata e, quasi subito, ad una fonte si volge a sinistra. Costeggiando altre case va attraversata una strada asfaltata per continuare a salire (vi sono 2 cartelli indicatori in legno). Si sbuca in breve nei prati a monte di Mondrone e, seguendo i bolli bianco-rossi, si arriva al limitare del bosco dove, dopo un tratto piuttosto ripido, si sfilta alla sinistra di un'isolata costruzione.

Inizia così l'attraversamento di un bosco di larici; la marcia si fa piuttosto dura per via della notevole ripidità del pendio. quando si è a breve distanza della profonda incisione del Rio della Chiesa (che durante la salita sarà sempre a sinistra) si passa vicino ad una costruzione diroccata. Di lì, volgendo a destra, si raggiungono le evidenti costruzioni de I Gramone (metri 1608; 40 minuti) poste dove il bosco incomincia a diradarsi. Passati tra le costruzioni è necessario proseguire in dolce sa-

lita in una zona prativa costellata di radi larici; si tratta di una "porzione" dell'itinerario molto suggestiva.

Di seguito va percorsa una curiosa e stretta cresta che divide 2 canaloni; si tratta di un punto piuttosto evidente e quindi facilmente individuabile dall'alto: è utile come punto di riferimento. Si continua verso destra con un brevissimo tratto pianeggiante per poi volgere a sinistra e riprendere a salire zigzagando.

Purtroppo da qui in poi il sentiero diviene meno evidente ed i bolli rossi sono decisamente sbiaditi. L'itinerario percorre ora l'ampissima zona pascoliva sottostante l'Alpe Ruggiera. La traccia conduce ad una piccola costruzione semidistrutta e poi ad una zona di pascolo disseminata di mucchi di pietre. Dopo quest'ultimo tratto incomincia ad apparire, in alto a destra, l'Alpe Ruggiera. Con una marcia diagonale verso destra si giunge velocemente all'Alpe Ruggiera (metri 1938; 1 h. 45 minuti).

Risalendo per tracce di sentiero l'asperità erbosa posta a monte delle costruzioni (esile traccia a sinistra dell'alpeggio) si va ad intercettare il sentiero GTA, con poco più di 15 minuti di marcia, nei pressi di un ampio pascolo; non distante c'è il Truc d'Armintera (metri 2147) posto sulla destra del pianoro.

Volgendo decisamente a sinistra, si continua tra ampi pascoli sino a giungere all'Alpe Pian del Lago (metri 2225; 2h 10 minuti). Superate le costruzioni lasciandole sulla sinistra si sale ancora per qualche decina di metri volgendo leggermente verso destra, sino a giungere alle rive del Lago Vasuero con la sua caratteristica forma quasi rettangolare (metri 2237; 2 h 15 minuti).

Da lago non si ha una gran vista poiché esso è posto in una piccola conca in parte circondata da alte pareti; nei prati vicini al lago è però possibile godere di una grande tranquillità sentendo in lontananza lo scampanio delle mandrie al pascolo.

DISCESA: Per la via di salita (1 h 45 minuti).



La mappa degli itinerari nel disegno di Michele Costantini.

LAGO CASIAS
(METRI 2076)

Località di partenza: Mondrone
(metri 1257)

Segnavia: EPT 212

Durata complessiva: 4h

Difficoltà: E

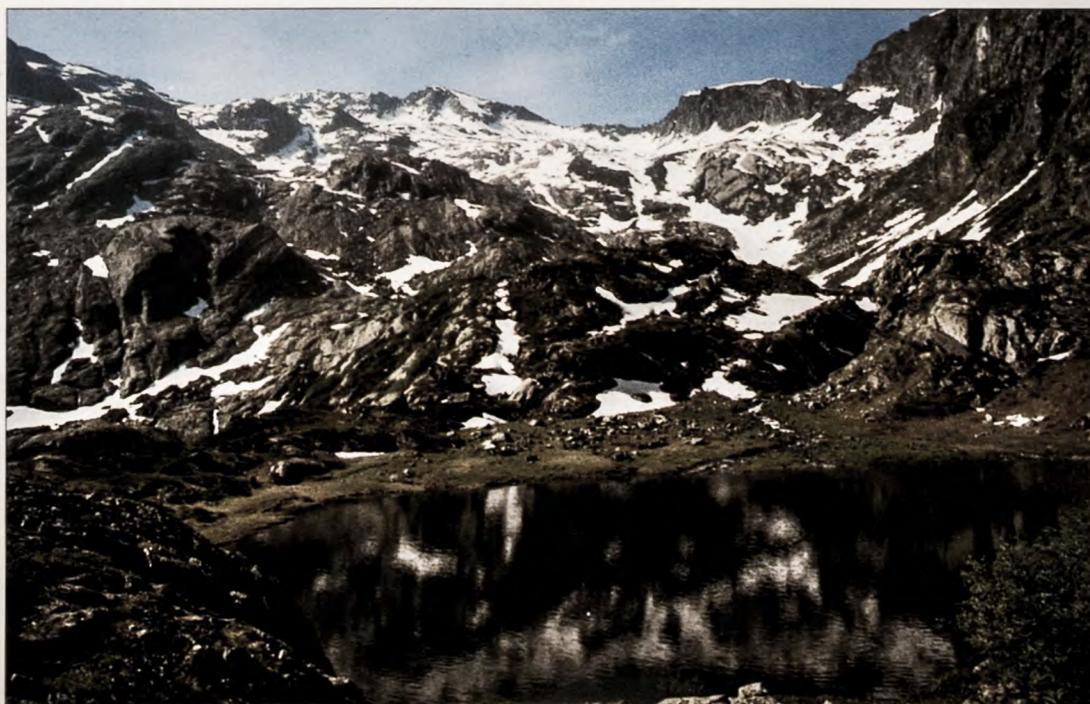
Il Lago Casias è un piccolo ma incantevole specchio d'acqua, una vera e propria "gemma" incastonata in un aspro e selvaggio vallone, quello di Vallonetto, a sua volta racchiuso da alte balze rocciose. Noto l'enorme pa-

rete di rocce montonate che scende dal Monte Rosso d'Ala (metri 2763) e dalla lunga cresta che unisce questa montagna alla Ciorneva (metri 2920-2918). È quindi chiara l'antica presenza di un ghiacciaio che con il suo lento ma inesorabile movimento ha modellato questa amena valle laterale della Val d'Ala.

ITINERARIO: Lasciata l'auto a Mondrone, sul piazzale della chiesa, si procede in salita lungo la strada provinciale e, appena

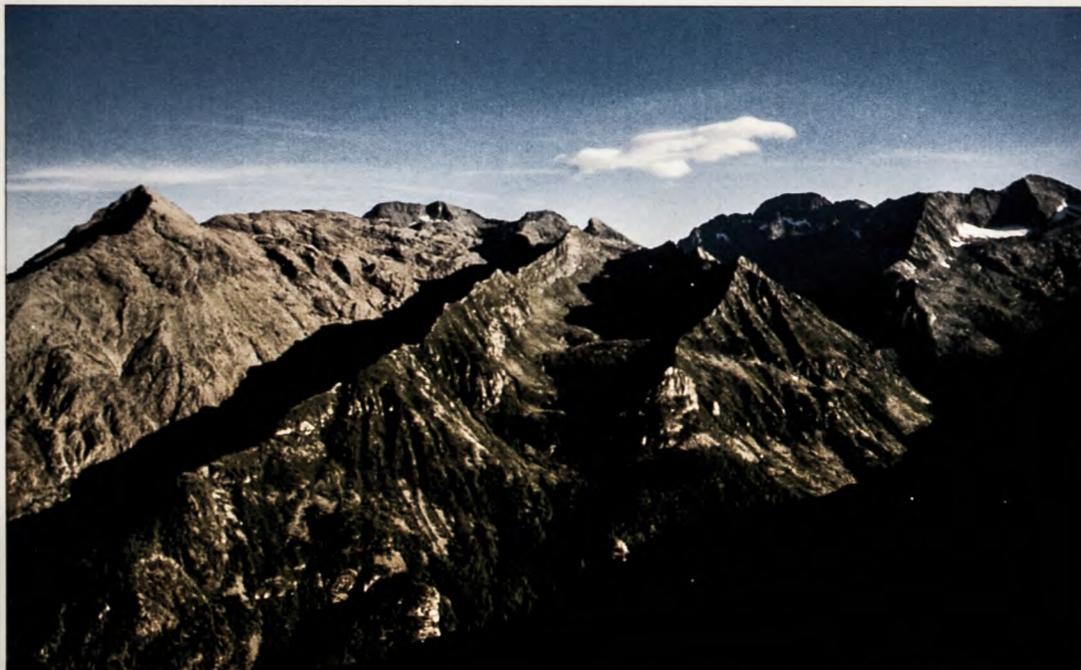
fuori dal borgo, sulla sinistra, imboccare un sentierino in ripida discesa (evidenti cartelli indicatori in legno). Si giunge tosto alla Stura e la si attraversa su un ponticello, subito dopo andare a sinistra e, fatte alcune decine di metri, al successivo bivio prendere nuovamente a sinistra. Dopo un tratto di salita tra bei larici si compie una curva a destra e si entra così nel Vallone di Vallonetto. Si scende progressivamente vicino al Torrente Vallo-

Il suggestivo Lago Casias con sullo sfondo la Ciorneva.



netto (ci si manterrà sempre sulla sua sinistra idrografica) percorrendo un buon tratto di sentiero rettilineo in leggera salita. Si giunge così nei pressi di una bella cascata da dove la traccia sale più decisamente, sempre verso destra, prendendo velocemente quota. Con un'ampia curva a sinistra, dopo un tratto in cui la fin troppo rigogliosa vegetazione rende scomodo il passaggio, si passa non distante dalle costruzioni dell'Alpe Vallonetto (metri 1711; 1 h 20 minuti). Volgere a destra e seguendo il sinuoso sentiero (superando ancora cespugli ed ontani) si raggiungono le cadenti costruzioni dell'Alpe Casias (metri 2008; 2 h circa). Il lago è ormai vicino, si prosegue lasciando sulla sinistra le costruzioni e dopo una breve salita, passando vicino ad un masso ove è posta una minuscola statuetta della Madonna (si può indifferentemente passare a destra o a sinistra del masso, vi sono infatti 2 tracce), si giunge alla conca dove giace il bel Lago Casias (metri 2076; 2 h 10 minuti), costeggiando a destra (Ovest) lo specchio d'acqua ci si infila poi tra 2 basse ed evidenti asperità rocciose per risalire in breve ad un 2° e più piccolo laghetto (metri 2100 circa; 2 h 15 minuti).
DISCESA: Per la via di salita (1 h 45 minuti).

Dalla cima dell'Uja di Mondrone da sin.: i valloni del Vallonetto, Afframont e Paschiet.



Il Monte Rosso d'Ala, 2763 metri.

LAGO DI AFFRAMONT (METRI 1986)

Località di partenza: Villaggio Albaron (metri 1410; Frazione di Balme)

Segnavia: EPT 213

Difficoltà: E

Durata complessiva: 2 h.

Si tratta di una passeggiata breve e quindi molto frequentata. Il lago è posto in una bella conca delimitata dal Bec del Fausset (metri 2577) ad Est e da Il Forte (metri 2366), con altre costiere rocciose, ad Ovest.

ITINERARIO: giunti a Balme si lascia l'auto al Villaggio Albaron (vicino allo stabilimento Acqua Pian della Mussa). Dalla casetta presso la quale parte l'impianto di risalita andare a sinistra; si imbecca così un sentierino (attacco indicato da frecce in legno). Il sentiero sarà sempre evidente, segnato da al-

cuni bolli rossi.

Superata un'ottima fontana la traccia incomincia a salire più decisamente verso destra attraversando prima alcuni prati e poi inoltrandosi in un bosco. Si entra così ad un pianoro dove sorge l'Alpe Pian della Ciavana (metri 1787; 50 minuti). Si continua a salire superando un 2° gradino del vallone per arrivare infine ad un colletto dopo aver costeggiato, lasciandolo a destra, un corso d'acqua. In breve si guadagna l'Alpe Pian del Lago (metri 1976) che di poche decine di metri precede il Lago di Afframont (metri 1986), raggiungibile superando un'ultima balza erbosa (1 h 15 minuti; dalle costruzioni prendere gradualmente a sinistra). È possibile, grazie ad un sentierino, fare il giro completo del suggestivo lago.

DISCESA: Per la via di salita (45 minuti).

LAGO PASCHIET (METRI 2003) - LAGHI VERDI INFERIORE (2142) E SUPERIORE (2154)

Località di partenza: Cornetti (Frazione di Balme; metri 1446)

Durata: 3 h 30 minuti

Difficoltà: E

Segnavia: EPT 214/214 A (In parte percorso GTA/S.I.)

Anche una tra le più conosciute e frequentate escursioni della valle, con un po' di buona volontà, può presentare degli aspetti meno noti; in questo caso il collegamento ad "anello" tra il Lago Paschiet ed i laghi Verdi toccando la parte bassa del Vallone degli Ortetti (dove giace il Lago Paschiet). La bellezza paesaggistica non è l'unico aspetto interessante dell'escursione proposta; le frazioni Cornetti (punto di partenza) e Frè (metri 1495; 5 minuti dopo la partenza) sono di antichissima origine, sorsero come centri di supporto all'intensa attività mineraria della zona e solo in seguito divennero sede di comunità formate da pastori e contadini. La Frazione Cornetti pare che sia stata fondata nel XIII secolo da una famiglia di minatori proveniente dal bergamasco, i Cornetti appunto. Entrambe le borgate presentano interessantissimi aspetti di architettura rurale e di montagna. Va infine ricordato che la Borgate Frè fu, fino a non molti anni fa, la località abitata tutto l'anno più alta delle Valli di Lanzo.

Non distante dai laghi si notano invece i ruderi del vecchio Rifugio S.A.R.I. costruito nel 1911 per favorire l'accesso alle montagne della zona e distrutto durante il II conflitto mondiale; dal 1985 sorge, poco a monte dei laghi stessi il Bivacco Gino Gandolfo dedicato ad una guida famosa nelle valli, tragicamente perito alle Curbassere di Ala di Stura.

ITINERARIO: A Balme, raggiunta la frazione Cornetti, attraversare la Stura su un piccolo ponte, ed imboccare l'evidente sterrato che parte a monte della piazzetta (numerosi cartelli indicatori in legno per le mete di questa escursione) e lo si segue

fino alla Frazione Frè dove ha termine. Dall'ultima curva della stradina si imbecca un sentiero che passa tra bassi muretti di pietre, ci si avvicina poi progressivamente al rio sino a raggiungerlo quando si arriva a Chios (metri 1557) caratteristica costruzione posta al riparo di un grosso masso. Nei pressi del fabbricato si guarda il fiume utilizzando delle passerelle provvisorie costruite con tronchi d'albero o passando sulle rocce affioranti dall'acqua. Se vi fosse qualche difficoltà si può attraversare il rio sul piccolo ponte in legno che si trova a Frè e seguire poi la sponda destra idrografica del torrente (c'è un piccolo sentiero solo in alcuni punti disagiabile).

Attraversato il corso d'acqua si raggiungono, tra pascoli e belle rocce montonate, i casolari di Pian Salè (metri 1580). Seguire l'indicazione per i Laghi Verdi, superare le case e tendere a sinistra per entrare subito in un bosco di larici. Si accede così al Vallone di Paschiet, molto incassato e con marcia sovente a picco sul rio si raggiungono e si superano 2 alpeggi. Viene successivamente raggiunto il punto in cui 2 corsi d'acqua si congiungono per formare il Rio Paschiet; attraversato il torrente su pietre (indicazione Lago Paschiet) si risale il ripido pendio ed in breve, dopo un tratto pianeggiante, si arriva all'Alpe Paschiet (metri 1923; 1 h 20 minuti circa). Andare a sinistra lasciando in basso i casolari ormai crollati e, dopo aver superato un tratto dove si trovano ontani e rododendri, si addivene a quello che sembra un ampio pianoro dove dopo pochi passi si aprono alla vista le scure acque del Lago Paschiet (metri 2003; 1 h 30 minuti) racchiuso, su un lato, da alte pareti di roccia. Alle spalle del lago si snoda il pietroso Vallone degli Ortetti chiuso in alto da Cima Ortetti (metri 2979).

Si costeggia la sponda sinistra del lago (quella di Nord-Est) per risalire, dopo essere passati tra alcune rocce isolate, un costoncino. Il sentiero diviene ripido e prende rapidamente quota snodandosi sinuoso lungo il pendio; la traccia si fa più pianeggiante



Il Vallone di Paschiet in veste invernale.

quando il Lago Paschiet scompare alla vista, si punta verso un evidente colletto e giuntivi ecco occhieggiare poso sotto i Laghi Verdi, molto vicini tra loro, divisi soltanto da una poco accentuata asperità rocciosa. Rapidamente si scende ai Laghi Inferiore (metri 2142) e Superiore (metri 2154; 2 h circa). Eccezionale la visione sul versante settentrionale della Torre d'Ovarda situata, rispetto ai laghi, a destra (Sud); sopra ai laghi torreggiano invece la cima Golai (metri 2819) e la Cima Chiavesso (metri 2824).

DISCESA: Si passa non distante dalla sponda sinistra del lago Verde Inferiore per ritrovare il sentiero principale precedentemente abbandonato al bivio per il Lago Paschiet (segnavia GTA/S.I.). In ripida discesa ci si ricongiunge tosto al valloncetto che scende dal Colle del Vallo-netto (metri 2485) posto sulla destra (Est). Di lì si raggiungono e superano i casolari che costituiscono l'Alpe Pian Buet (metri 2006), pochi tornanti in discesa e si giunge al punto in cui è situato il bivio per l'Alpe ed il Lago Paschiet alla confluenza dei 2 corsi d'acqua (30 minuti circa). Di lì in poi la discesa è per la via di salita (1 h 30 min. complessivi).

Roberto Bergamino
(Sezione di Lanzo)

Notizie generali

Come arrivare: Dalla tangenziale di Torino vi sono 2 uscite utili per raggiungere le Valli di Lanzo: Venaria e Borgaro. Da Venaria si seguono le indicazioni per Robassomero e Cafasse mantenendosi sulla rettilinea ed ampia Direttissima conosciuta come "La Mandria" poiché si costeggia il muro di cinta del Parco Regionale della Mandria. Dopo aver superato Cafasse si giunge alle porte di Lanzo dove va imboccata una galleria che consente di evitare alcuni centri abitati ed arrivare così poco a monte di Germagnano. Seguire le indicazioni per Ceres e, ivi giunti, continuare alla volta di Ala di Stura, entrando così in val d'Ala.

Da Borgaro l'accesso è meno comodo poiché si devono oltrepassare diversi paesi tra cui Caselle (dove si trova l'aeroporto di Torino), Ciriè, Nole, Mathi, Balangero e Lanzo. Giunti a Lanzo, dalla circonvallazione, si imbecca la galleria vecchia che conduce a Germagnano. Si attraversa il paese per arrivare a ricongiungersi con la strada proveniente da Venaria; di lì si prosegue per Ceres e Ala di Stura.

In treno: La Ferrovia Torino-Ceres è gestita dalla Satti-TT ed i treni partono dalla stazione di Torino Dora (Satti) da non confondersi con la vicina Torino-Dora FS. Nelle ore di punta i convogli partono ogni 30 minuti, in caso contrario ogni ora circa. Da Germagnano a Ceres si scende dal treno per proseguire in autopullman. Da Ceres, in coincidenza con l'arrivo di alcuni treni, partono corriere per Ala di Stura e Balme. È opportuno informarsi preventivamente degli orari dei treni telefonando alla stazione (011/2217835).

In pullman: Vi sono corriere che partono da Torino per raggiungere i centri della valle, gli orari variano da stagione a stagione. È comunque consigliabile servirsi dell'auto propria o del treno.

Quando andare: La strada, fino a Balme, è aperta tutto l'anno. Ovviamente, se si vogliono effettuare le escursioni, è necessario utilizzare i mesi estivi ed autunnali tenendo presente che se l'inverno precedente è stato particolarmente ricco di precipitazioni è possibile trovare neve fino a giugno inoltrato.

Cartografia: IGC 1:50000 foglio n. 2 Valli di Lanzo e Moncenisio. IGC 1:25000 foglio 103 Roccamelone, Uja di Ciamarella, Levanne, Alte Valli di Lanzo.

Bibliografia: G. Berutto *Valli di Lanzo e Moncenisio* 1980 IGC. S. Marchisio *Tra le Uje di Lanzo* 1993 l'Arciere. E. Sesia *Le Valli di Lanzo per gli antichi sentieri* 1987.

Recapiti utili: Soccorso Alpino tel. 82903. Carabinieri stazione di Ceres tel. 53308. Corpo forestale stazione di Ceres tel. 53150. APT delle Valli di Lanzo tel. 28080. Comunità Montana delle Valli di Lanzo tel. 53330-53491. Rifugio CAI B. Gastaldi al Crot del Ciaussinè tel. 55257. Prefisso: 0123.

Ghiacciaio Svartisen e isole Lofoten

Ovvero come trovare l'alta montagna in riva al mare sulle coste e nelle isole norvegesi

Testo di Mauro Tonati

Foto di Piero Minazzoli e Mauro Tonati

Il Nordland è una regione ubicata a cavallo del Circolo Polare Artico norvegese. La sua costa, affacciata sul Mar di Norvegia, corrisponde a circa un terzo della costa totale della Norvegia. Quasi tutto quello che avviene in questo vasto territorio è direttamente o indirettamente in correlazione al mare. a sud è presente un suggestivo arcipelago composto da migliaia di isole di varia grandezza. Lungo tutta la costa, i fiordi penetrano per molti chilometri la terraferma. A nord invece, si estende la selvaggia catena montuosa delle isole Lofoten, con le sue vette di oltre 1000 metri a strapiombo sul mare. In termini prettamente geografici, nel Nordland ci dovrebbe essere la tundra; al contrario, grazie alla tiepida Corrente del Golfo, questa regione è zeppa di vita. Flora, fauna e infine

l'uomo hanno potuto stabilirsi e riprodursi con buoni risultati. Si pensi che negli anni più miti, è persino possibile raccogliere granturco oltre il Circolo Polare. Sulla costa non esiste quasi mai una lunga estate, anche se in certe annate il termometro può toccare i + 30 gradi. Solitamente la temperatura estiva oscilla tra i +7 gradi e i +16 gradi. sulle isole la temperatura invernale non scende quasi mai sotto lo zero. Le pecore più vigorose sono in grado di pascolare all'aperto durante tutto l'inverno.

Nel cuore di questo territorio si trova un esteso ghiacciaio: un residuo dei tempi glaciali, si potrebbe credere: invece il ghiacciaio ha appena 2500 anni. Questa massiccia calotta glaciale prende il nome di Ghiacciaio Svartisen (ghiaccio nero). Lo Svartisen ha preso il nome dal colore e dai

riflessi stessi del ghiaccio che è molto scuro, contrastando con il bianco delle nevi di recente cadute. Con i suoi 370 Km² è il secondo ghiacciaio, per estensione, della Norvegia. Gran parte di questa massa glaciale è pianeggiante mantenendosi a quote che vanno dai 1200 metri ai 1400 metri. Il ghiacciaio presenta molte braccia o lingue, che scendono direttamente nella parte ovest, verso il mare. La nostra esplorazione prende il via dall'Holandsfjord, da cui è visibile la maestosa cascata di ghiaccio chiamata Engabreen. La lingua dell'Engabreen scende sino a circa 20 metri sopra il livello del mare, dove comincia l'Holandsfjord. Rappresenta il ghiacciaio più basso del continente europeo. Tuttavia non si getta direttamente in mare, ma nell'omonimo modesto lago posto tra il ghiacciaio e il fiordo. L'Engabreen si raggiunge attraversando l'Holandsfjord con un battello (circa 15 minuti di viaggio). L'approdo avviene a sud del fiordo, dopodiché 4 chilometri di tundra acquitrinosa su sentiero segnalato conducono proprio sotto l'impressionante cascata di ghiaccio.

A questo punto non esistono vie segnalate e il ghiacciaio presenta enormi seraccate. La salita dell'Engabreen è molto delicata. Conviene tenersi sulla destra e salire fino oltre i 900 metri su roccia viva dirimpetto al ghiaccio, e successivamente calzare i ramponi e attaccare decisi la tormentata via della calotta fino ai 1200 metri, da cui inizia ad essere più percorribile e pianeggiante. Al di là delle difficoltà tecniche e della pericolosità di questa muraglia di ghiaccio, lo Svartisen regala un ambiente di alta montagna in riva al mare: un contrasto unico nel suo genere in Europa.

Lasciata la costa il nostro viaggio continua verso nord, e superato Saltstraumen, località in cui si registra

Il suggestivo villaggio di Nusfjord.





L'Engabreen, magnifica cascata di ghiaccio dello Svartisen.

una delle correnti marine più forti e impressionanti del mondo, un balzo aereo ci porta all'arcipelago delle Lofoten. Sviluppandosi in centinaia di isole, isolotti e scogli, queste lande formate in massima parte da rilievi di rocce eruttive che precipitano direttamente nel mare, rappresentano un habitat di straordinaria bellezza. La vetta più alta si chiama Higravstindan, di 1160 metri soltanto, ma spesso con la cima ghiacciata, data la latitudine. I rimanenti rilievi sono coperti da erba e radi pini e betulle, hanno aspetto rude, desolato in autunno per le piogge torrenziali. Si dice che la stagione migliore per visitare queste isole sia l'inverno, quando il sole basso splende sulle nevi. I fiordi e gli stretti delle Lofoten sono le acque più ricche al mondo di aringhe e merluzzi. Per questo, la stagione della pesca offre uno spettacolo indimenticabile. Da metà gennaio a fine marzo migliaia e migliaia di pescatori giungono qui da tutta la Norvegia e dall'estero occupano le Fiskevaer, stazioni di pesca con apposite capanne disabitate per il resto dell'anno, e mettono il merluzzo ad

essiccare sulle Hjell, speciali cavalletti a ganci; dopo 6/7 settimane il merluzzo, salato ed essiccato (klipfisk) è pronto per l'esportazione. La

temperatura in questa stagione è relativamente mite, se si pensa che il merluzzo non è in grado di vivere in acque sotto i +5 gradi.

Merluzzi messi ad essiccare alle Lofoten.



La scheda

Come arrivarci

La maggior parte dei voli per la Scandinavia sono effettuati dalla SAS (Scandinavian Airlines System). Sede in Milano, via Albricci 7, tel. 02/72000193. Il Nordland si raggiunge da Oslo con un volo per la città di Bodo. La compagnia privata Wideroe collega Bodo alle isole Lofoten. Lo Svartisen dista da Bodo circa 170 Km. di strada asfaltata, mentre le Lofoten si possono raggiungere anche in nave attraverso lo spettacolare Vestfjorden. La durata del volo da Oslo a Bodo è di 1 ora e 30 min., mentre il volo Bodo - Svolvær (Lofoten) dura circa 1 ora.

Quando andare

Il periodo migliore per intraprendere un viaggio in queste località va da maggio a settembre. L'inverno è molto suggestivo, ma limita le possibilità prettamente escursionistiche.

Come e dove pernottare

Nella regione del Nordland si può scegliere fra 36 hotel, 55 pensioni e alberghi e 16 motel. Si può affittare una casetta in 33 località diverse e passare la notte in 21 ostelli della gioventù. Esistono 117 campeggi. Un'altra possibilità è rappresentata



dall'affitto di una "Rorbu", ossia una casetta abitata per anni dai pescatori durante la stagione di pesca. Alcuni indirizzi: sull'Holandfsjord allo "Svartispaviljongen", dirimpetto al ghiacciaio Svartisen e gestito dalla guida Steinar Johansen. In questo rifugio si acquistano le carte topografiche del ghiacciaio e si raccolgono tutte le informazioni preziose per le escursioni.

A Nusfjord, sulle Lofoten, straordinaria località formata da numerosi "Rorbu" in legno del 1800. Si tratta di un'oasi di pace

incastonata tra picchi a strapiombo sul mare. Affittare un "Rorbu" è la maniera migliore per effettuare escursioni e scalate nella zona.

Documenti necessari

È sufficiente la Carta d'identità.

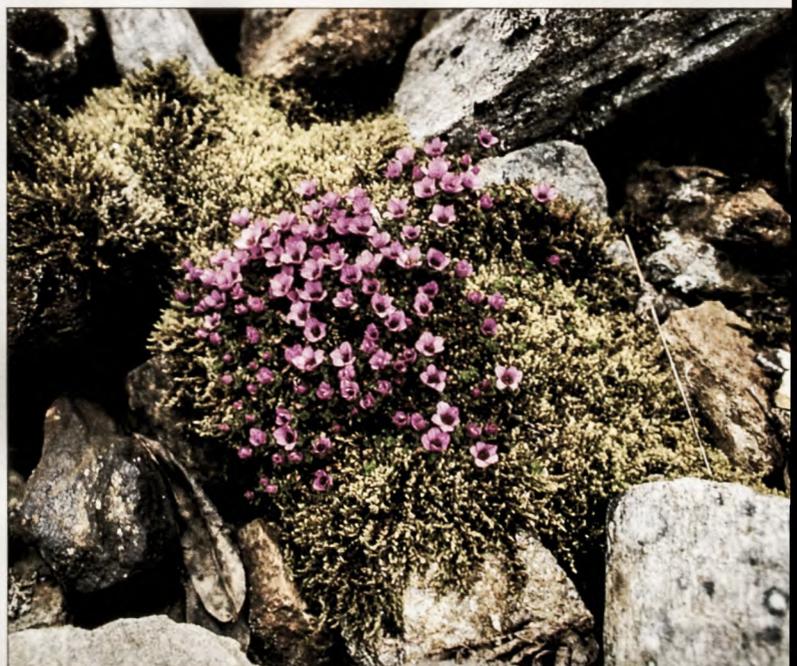
Lingua

Norvegese. Conosciutissimo l'inglese e il tedesco.

SOPRA: *Verso le cime più alte delle Lofoten.*

A SINISTRA: *Veduta sugli scogli rocciosi delle Lofoten.*

SOTTO: *Flora subartica allo Svartisen.*





Tramonto di mezzanotte sul Glomfjord.

Indirizzi utili

Si può richiedere materiale informativo all'Ufficio Nazionale Norvegese per il Turismo (NORTRA), sede in Milano Corso XXII Marzo 4, Tel. 02/55193588 - Fax 02/55193584. L'ufficio è tra i

più forniti dei paesi scandinavi. Ufficio del Turismo di Bodo chiamato "Nordland Reiseliv" a Bodo, Storgt. 4A, 8001 Bodo, Tel. 0047-75524406. Ufficio del Turismo delle Lofoten, chiamato "Destination Lofoten", 8301 Svolvaer, Tel. 0047/76073000.

Sole di mezzanotte sul Nordland.



Carte e guide

Numerose le pubblicazioni in lingua italiana sulla Norvegia. In Italia si reperiscono facilmente in qualsiasi libreria ben fornita. Discorso a parte per le carte. Quella stradale ottima la "Halwag" scala 1:1.000.000, oppure quella edita dall'ufficio Nortra in scala 1:1.200.000. Per l'escursionismo esiste una collana la "Topografisk Hovedkartserie" in grado di fornire carte topografiche in scala 1:50.000 di ottima qualità. Per il Ghiacciaio Svartisen si reperisce allo "Svartisenturistsenter" (Holandsfjord), mentre alle Lofoten si reperiscono all'ufficio "Destination Lofoten" a Svolvaer, la capitale delle isole.

L'autore organizza proiezioni di diapositive sull'esperienza. potete contattarlo telefonando o scrivendo al seguente indirizzo: "Coop Praxis" via degli Ulivi, 45 Borgomanero (NO) tel. 0322/836182 fax 0322/834501.

Mauro Tonati
(Sezione di Cameri)

Esplorazione tra i seracchi dell'Engrabeen.



A caccia di roccia

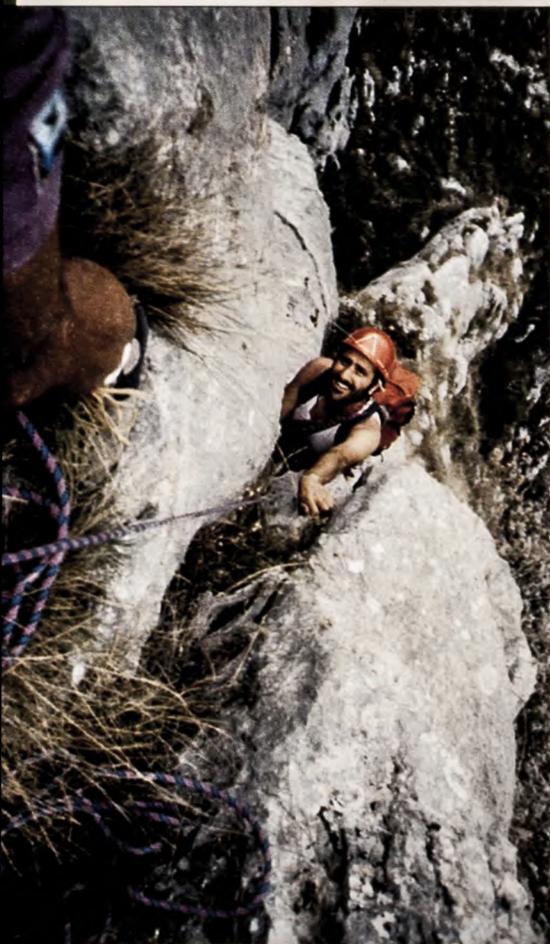
Arrampicate esplorative su Cima Sferracavalli nel gruppo del Monte Sirente, nell'Appennino centrale abruzzese

testo e foto di Vincenzo Abbate

Eravamo partiti molto presto quella mattina, direzione Campo Imperatore, ma giunti a Fonte Cerreto venimmo investiti da una pioggia torrenziale. Facemmo colazione in un bar, poi scoraggiati riprendemmo la via del ritorno.

A L'Aquila il cielo si apriva verso l'altipiano delle Rocche in un azzurro intenso. Mi ricordai allora di quelle rocce precipiti sulle Gole di Celano accarezzate tante volte con lo sguardo andando verso Ovindoli. Invece di tornare a casa saremmo potuti andare là. Armando fu d'accordo. A Celano seconda tappa al bar: erano solo le nove.

Sullo spigolo Teresa.



Raggiungemmo con l'auto la cappella degli Alpini.

Un odore intenso, misto tra timo, liquirizia, asparago e mentuccia accompagnato da una brezza tiepida ci investì appena fummo fuori dall'auto. Ci era noto, era lo stesso che avevamo sentito in altri luoghi a noi famigliari: il Morra soprattutto.

Imboccammo il sentiero per San Vittorino e superata la prima rampa invece di voltare a sinistra verso San Giorgio, in prossimità di un bel masso scendemmo nel vallone sottostante. L'andatura rallentò in quanto a diedri, spigoli, placche e fessure ce n'era una infinità e il naso fu all'insù per parecchio tempo.

Vie d'accesso

Asse portante per raggiungere Celano è l'autostrada Roma-l'Aquila A24 e la diramazione A25 per Pescara. Da l'Aquila Celano può essere raggiunto con la SS n. 5 bis attraverso l'Altipiano delle Rocche.

Panoramica sulle Gole di Celano.



Suggerimenti

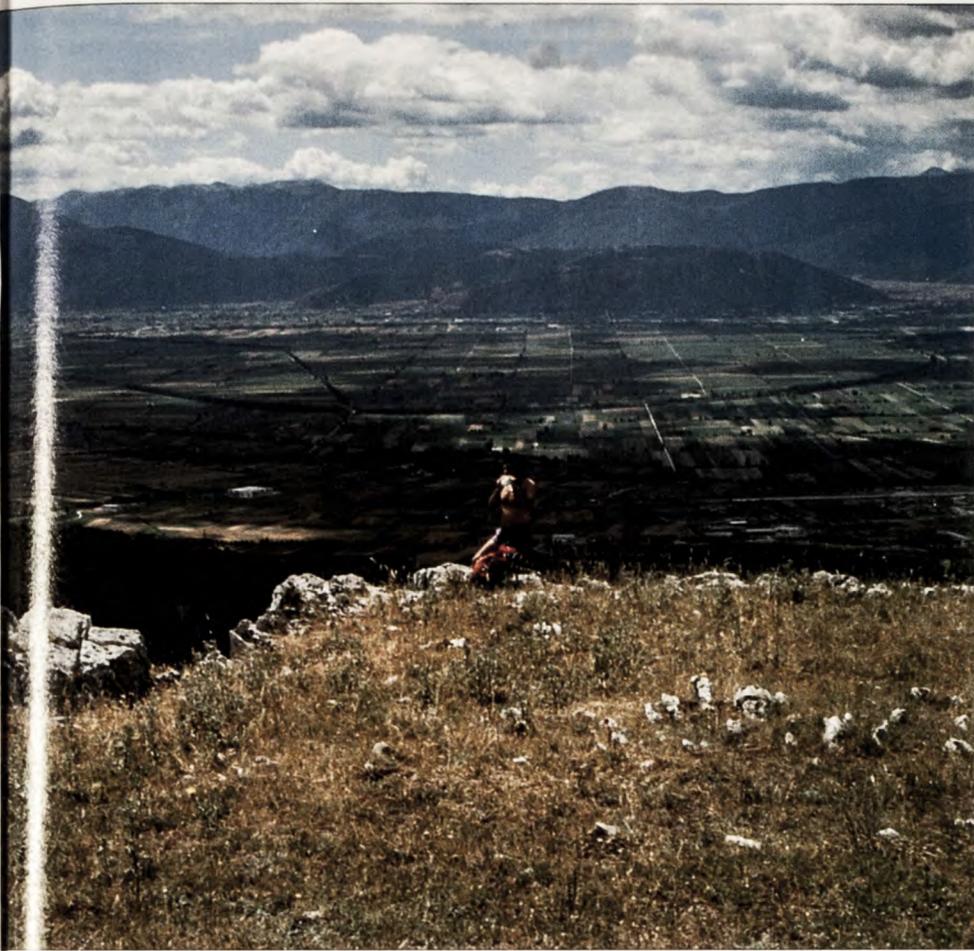
L'arrampicata sulle rocce di Cima Sferracavalli può senz'altro essere considerata attività da palestra, possibile, salvo alcuni casi, in tutte le stagioni. Fanno eccezione i mesi più freddi e più caldi dell'anno.

Le vie sono tutte da attrezzare, portare quindi chiodi, dadi e cordini, oltre la normale dotazione d'arrampicata. Qua e là è presente la vegetazione che può infastidire l'arrampicata. Fare pure attenzione a qualche masso instabile.

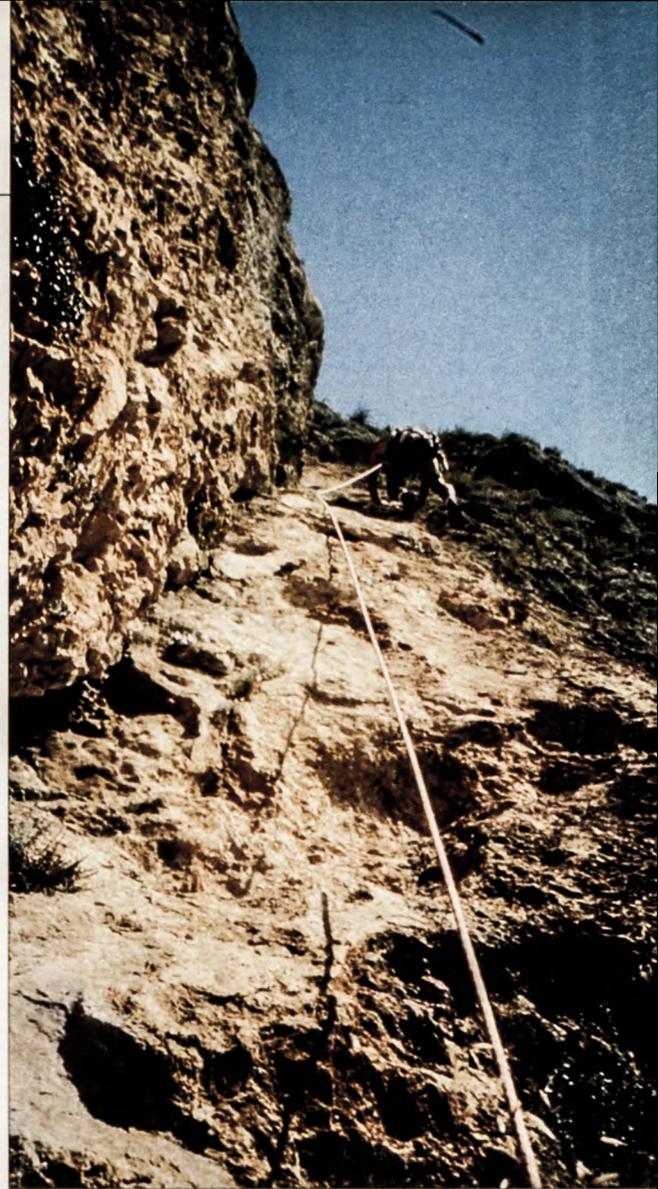
Qui è di casa una arrampicata esplorativa dalle sensazioni genuine e davvero poco in sintonia con i nuovi corsi. Chi cerca il gesto estetico e l'arrampicata pulita non amerà questo posto anche se qualche struttura meriterebbe d'essere frequentata.

In località San Giorgio sono comparsi gli spit, così come in qualche altro masso sparso qua e là.

Le vie proposte sono descritte da destra (est) verso sinistra (ovest).



Dalla Cima Sferracavalli in primavera.



Verso la Grotta.

Publicazioni e Cartografia

Maï descritta né trattata in precedenti pubblicazioni come cima a sé stante "Cima Sferracavalli" può essere individuata nelle sempre valide carte IGM al 25.000, tavoletta FG 146 IV SO Celano. Indispensabile è la "Carta dei sentieri montani della provincia dell'Aquila" n. I Monte Velino e Sirente edita e distribuita dalla Camera di Commercio e dalla Delegazione Regionale Abruzzese del C.A.I., (qui a destra) ove si possono cogliere tutte le notizie riguardanti l'inquadramento generale del gruppo montuoso e altre notizie riguardanti i caratteri logistici e naturalistici. Qui è descritto un itinerario escursionistico su Cima Sferracavalli, individuata "Belvedere di San Vittorino".

Pure utile può essere la consultazione di "A piedi sul Sirente Velino" di Stefano Ardito edizioni ITER 1995, e di "Parco Regionale Sirente-Velino" ed. B.A.G. di Giampiero Di Federico, 1993.



Belvedere di San Vittorino o Cima Sferracavalli 1324 m

Appennino Centrale
Gruppo del Monte Sirente

A sud di Monte Tino-Serra di Celano, un ampio pianoro erboso, sostenuto tutt'intorno da pareti rocciose, definisce il "Belvedere di San Vittorino" che a mo' di tronco di cono si distacca dal versante meridionale della Serra di Celano come una sorta di ampio gradone. Non nominata come cima distinta, la recente carta dei sentieri del "Gruppo Velino Sirente" edita dalla Delegazione Abruzzese del C.A.I., ne indica la sommità con la quota 1324, pure conosciuta localmente con il toponimo Cima Sferracavalli.

L'ampio pianoro di San Vittorino a nord risulta saldato alla Serra di Celano da un'ampia sella erbosa quotata 1138 m (punto culminante di un ampissimo canale precipite sulle Gole di Celano e localmente chiamato "Valle dei Sordi"); i versanti orientale, meridionale ed occidentale presentano delle pareti rocciose su cui poter effettuare arrampicate. A est in particolare, la Cima vera e propria incombe sulle Gole di Celano con una parete rocciosa dalla caratteristica forma di pala, acquistando una fisionomia ben distinta, soprattutto se la si osserva da Aielli.

Più complesso descrivere il versante meridionale: esso è compreso tra lo spigolo sud est (lo "Spigolo del dente") a destra e le rocce soprastanti la "Cappella dei Caduti".

È caratterizzato da una prima zona di pareti poco pronunciate ove in alto si para la "Grotta di Porkcignate"; una seconda zona si affaccia sul profondo vallone di Porkcignate che incide il versante in questo tratto caratterizzato da una serie di pronunciati speroni rocciosi delimitati da ampi e svasati diedroni e cenge erbose.

A sinistra del Vallone di Porkcignate si individua un pilastro di rocce compatte solcato per intero da un netto diedro. Successivamente si notano una serie di strutture rocciose tra cui quelle

attraversate dal comodo sentiero per San Vittorino-Serra di Celano (località San Giorgio) che senza soluzione di continuità proseguono fino alla Cappella dei caduti. Su di esse ultimamente sono state attrezzate alcune brevi vie.

A Celano le pareti sono rivolte a ovest in strutture varie e articolate.

Osservando con attenzione questo versante si individuano tre costoloni rocciosi non molto pronunciati separati da colatoi erbosi che culminano in un ampio terrazzone erboso (non visibile dal basso) sottostante la netta fascia rocciosa che delimita il bordo occidentale del Piano di San Vittorino. Oltre, una pineta, si spinge fin sotto la fascia rocciosa.

Sia il pianoro di San Vittorino che la culminante Cima Sferracavalli offrono uno spettacolare "Belvedere" sulle sottostanti Gole di Celano, sui monti Savina, Etra e Secino e sulla Serra di Celano.

Le numerose grotte che si aprono sulle pareti rocciose recano testimonianze del passaggio dell'uomo.

Da Celano per il versante sud, quello est e la cresta nord

Ore di salita: 2
Dislivello: m 324
Difficoltà: EE

Questo insolito itinerario permette l'attraversamento del ripido versante est, ai piedi della parete precipite sulle Gole di Celano e il raggiungimento della cima per la cresta nord.

Da Celano (al Km 45 della S.S. 5 bis Ovindoli Celano) un segnale turistico indica l'inizio dell'itinerario. Una strada molto ripida, dapprima all'interno del paese, conduce dopo circa un chilometro e mezzo alla Chiesetta dei Caduti (m 1000). Proseguendo su strada ora sterrata per altri 150 metri in direzione est si prende a salire per un sentiero fino alla prima svolta, da cui per tracce di sentiero evidenti scendere costeggiando le rocce fino ad affacciarsi sulle Gole di Celano. Traversare verso sinistra seguendo fedelmente le tracce di sentiero che costeggiano fedelmente la parete est

superando in qualche punto roccette. Continuare fino ad affacciarsi sull'ampissimo canale (detto Valle dei Sordi) oltre il quale si sviluppa l'imponente versante est della Serra di Celano. Per roccette e tracce appena accennate in boschetti pensili, prendere a salire fino a raggiungere l'ampia sella m 1138 posta tra il Belvedere di San Vittorino a sud, e la Serra di Celano a nord. Risalendo comodamente la cresta nord si raggiunge la cima.

SPIGOLO DEL DENTE

Ore di salita: 3
Sviluppo della via: 210 m
difficoltà: D+

Vincenzo Abbate - Armando Baiocco (a.c.a.) 11 agosto 1991
Traversare per comodo sentiero il versante meridionale del Belvedere fino a raggiungere una selletta che si affaccia sulle Gole di Celano.

La via segue fedelmente il filo dello spigolo sud est che divide il versante meridionale dalla parete orientale.

Iniziare a salire seguendo un netto diedro obliquo a destra, culminante in una piccola grotta. Giunti alla grotta traversare a destra e per rampa si giunge ad un terrazzino erboso (20 m V-e IV; dadi e clessidre; roccia buona). Attraversare leggermente a sinistra e rimontare il filo dello spigolo (15 m; V- e IV+; 2 ch. tolto; roccia estremamente friabile).

Salire ora su rocce verticali seguendo fedelmente il filo dello spigolo (45 m IV + e II; 2 ch. tolti, roccia buona). Superato un breve tratto di roccette ed erba si supera un compatto roccione solcato al centro da una fessura (V) ed un successivo segnato da un diedro (IV). (45 m III, IV, V; roccia buona; 2 ch. tolti).

Salire a destra del filo dello spigolo per un netto diedro di roccia compatta (V) abbandonando la successiva fessura, si traversa a sinistra e ora per roccette ed erba si va a fare sosta ad un albero (40 m V e III; 2 ch. tolti; roccia abbastanza buona). Dopo un breve tratto erboso prendere una netta rampa diedro a destra del filo dello spigolo; raggiunta la sommità della quale si traver-

sa a sinistra per strapiombetto e si prosegue diretti per rocce sempre più articolate fino d arrivare al caratteristico dente (45 m IV, V, III; I ch. tolto; roccia buona).

Per roccette e pendii erbosi, seguendo la panoramica cresta (molto bello il colpo d'occhio sulla parete est) si raggiunge la cima del Belvedere.

LA GROTTA DELL'EREMITA

Ore di salita: 3
Sviluppo della via: 210 m
Difficoltà: D+

Vincenzo Abbate - Armando Baiocco 7 agosto 1991

La via si sviluppa sul settore sinistro della parete meridionale del Belvedere, seguendo inizialmente un evidentissimo diedro rosso che muore in una grande grotta.

Dall'inizio della via successiva proseguire 20 metri circa a destra per arrivare alla base del diedro. Tenendosi leggermente a destra iniziare a salire lungo il diedro superando in successione piccoli saltini (30 m III e III+; roccia discreta; I ch. tolto). Superare con bella arrampicata il diedro che presenta due bei passaggi leggermente verticali. (45 m IV e V+; roccia buona; 3 ch. lasciato).

Seguendo roccette articolate e un pendio erboso si raggiunge la grotta; traversare verso destra per rocce levigate e raggiungere un terrazzino erboso. (35 m III e IV).

Superare una svasatura di rocce verticali posta a sinistra di uno spigoletto di rocce molto cattive, prendere un diedro verso destra e raggiunto un pendio erboso, puntare ad una seconda piccola grotta, preceduta da un piccolo masso. (40 m IV e I I ch. tolto). Traversare verso sinistra per una cengia erbosa sotto degli strapiombi per raggiungere la base di un netto diedro fessura (30 m I).

Si supera il diedro fessura su roccia ottima (10 m V e V+; 4 ch. I lasciato) e raggiunto il filo della cresta si esce dalle difficoltà per roccette (20 m; III). Per roccette e praticelli si può raggiungere la cima del Belvedere.

SPIGOLO TERESA

Ore di salita: 3

Sviluppo della via: 190 m

Difficoltà: TD-

Vincenzo Abbate - Armando Baiocco, 3 agosto 1991. 1° rip. Francesco Compagnini e Alessandro Marchetti, 1993

Da Celano si raggiunge la Chiesa dei Caduti; seguire il sentiero per San Vittorino fino al punto in cui questo non compie la prima ampia svolta a sinistra. Osservando la parete rocciosa un netto spigolo sembra dividere la parete in due parti dal diverso orientamento: meridionale quella di destra, sud occidentale quella di sinistra.

Lo "Spigolo Teresa" segue fedelmente tale spigolo.

Per evidenti tracce di sentiero si raggiunge la base dello spigolo che spinge le sue rocce nella parte più bassa della parete.

Prendere a salire per un diedro svasato di rocce compatte; continuare su rocce più articolate fin sotto un diedro strapiombante: traversare a destra (ch. lasciato; IV+) e rimontare il filo dello spigolo. Proseguire sul filo su rocce cattive fino a fare sosta sotto uno strapiombo giallo. (40 m.; IV e IV+; 2 ch., 1 lasciato). Superare la fessura di destra di quelle che solcano lo strapiombo (A1) (ch. lasciato) e proseguire su rocce verticali e marce puntando ad un ginepro (5); un successivo strapiombo si supera su roccia buona. (25 m. A1, IV e V; roccia discreta; 4 ch. 1 lasciato). Salire un tratto di rocce coricate per giungere sulla cima di un piccolo avancorpo roccioso dello spigolo (30 m. III; roccia buona). Superata una piccola selletta erbosa riprendere a salire sul filo dello spigolo fino alla base di un piccolo diedro svasato verso destra, che porta alla base di una netta fessura di ottima roccia oltre la quale si fa sosta ad un comodo terrazzino (35 m. IV e V; 3 ch. tolti). Salire una placca di roccia compatta, puntando ad una clessidra a destra, traversare leggermente a destra e superare un piccolo diedro con ginepro; proseguire per un sistema di placconi fino a fare sosta su un comodo terrazzo alla base dell'ultima costola rocciosa. (40 m. IV; roccia mol-

to buona; 2 ch. tolti).

Seguendo fedelmente il filo della costola rocciosa si esce dalla parete per roccette. (20 m. V e V+; roccia ottima; 2 ch. tolti).

VIA GIULIA

Ore di salita: 2,30

Sviluppo della via: 160 m

difficoltà: D+

Vincenzo Abbate - Alessandro Marchetti, 27 ottobre 1991

La via si sviluppa lungo il costolone posto al centro della parete sud occidentale, caratterizzato alla base da placche sormontate da buchi. È il primo dei tre situato a sinistra dello Spigolo Teresa. Iniziare a salire su placca puntando ai buchi; traversare leggermente a sinistra e fare sosta su di un ballatoio sfuggente alla base di un piccolo strapiombo. (25 m. IV/IV+; 3 ch. tolti; roccia buona). Superare lo strapiombetto seguendo fessurazioni superficiali a destra dello strapiombetto; proseguire facilmente su rocce ora discontinue per arrivare a fare sosta su di un comodo terrazzino poco sopra due ginepri. (45 m; V+ e II; 2 ch. tolti; roccia buona). Arrampicare mantenendosi ora sul filo del costolone superando in successione una serie divertente di saltini di ottima roccia. (45 m; II e IV; 1 ch. tolto). Superare un diedro molto svasato (qualche masso instabile) e salire per una bellissima placca fessurata e di ottima roccia con alberello, alla base del diedro finale. Per paretine verticali si sale nel diedro finale (sporco di terra) che si segue fino al piano sommitale. (IV+ e V; usati 5 ch. tolti; 45 m roccia buona).

VIA TAFANO SELVAGGIO

Ore di salita: 2,30

Sviluppo della via: 90 m

Difficoltà: TD+

Vincenzo Abbate - Alessandro Marchetti, 25 agosto 1992

La via si sviluppa nel tratto di parete compreso tra il secondo costolone a destra e il primo a sinistra, in quel settore poco pronunciato e alto un centinaio di metri in cui si individuano sistemi di placconi e diedri. Iniziare a salire per un diedrone, in parte erboso e proseguire per un tratto erboso per arrivare a

Cima Sferracavalli, versante sud, da sinistra:

1. Sentiero dei piedi doloranti.

2. Tafano selvaggio.

3. Scout.

4. Giulia.

fare sosta alla base di un sistema di placconi (a destra c'è un alberello). (30 m; III). Salire nel centro il sistema di placconi fino alla base di un ampio diedro camino; traversare a destra e rimontare i successivi placconi per fare sosta su di un terrazzino alla base del diedro finale. (30 m; IV e IV+; 3 ch. tolti; presenza in più parti d'erba, ma la roccia è molto buona). Immettersi nel diedro superando la fessura ora strapiombante, che lo solca per intero. (VI+/A0) e proseguire nel diedro. Sopra il diedro si allarga in grossi blocchi di rocce articolate e si esce. (30 m; VI+/V+/V; arrampicata sostenuta; 7 ch. tolti; roccia buona; presenza di erba negli ultimi metri).

VIA DELLA CRESTA S.S.O.

Dislivello complessivo: m 730

Sviluppo della via: m 500

(di cui 350 di vera arrampicata)

Difficoltà: A.D.

Vincenzo Abbate, Massimo Risi, 28 ottobre 1990

VIA SCOUT

Ore di salita: 1,30

Sviluppo della via: m 75

Difficoltà: D+

Vincenzo Abbate, Mario Terenzio, 22 agosto 1992

IL SENTIERO DEI PIEDI DOLORANTI

Ore di salita: 2

Sviluppo della via: m 100

Difficoltà: TD-

Vincenzo Abbate, Manilio Prignano, 18 luglio 1993

VIA SGARUPPANDO

Ore di salita: 2

Sviluppo della via: m 200

Difficoltà: AD

Vincenzo Abbate, Manilio Prignano, 24 luglio 1993

SPIGOLO DELLO SCOGLIO

Ore: 2,30

Sviluppo della via: m 150

Difficoltà: D+

Vincenzo Abbate, Manilio Prignano, 28 luglio 1994



Post Scriptum

Adesso che ho appena finito di scrivere questa monografia su queste modeste salite, provo un senso di vuoto e di insicurezza come poche altre volte mi è capitato; è come se l'inutilità di questo errare per rocce, così personale e limitato alle proprie visioni, venisse fuori in tutta la sua grandezza. Quanti fra quelli che leggeranno queste righe apprezzeranno quello che abbiamo fatto su queste pareti? Sarà forse un modo di compiacersi delle proprie mediocrità, cullandole con melanconici toni, per evitare più accademici e severi confronti o forse la consapevolezza di non proporre assolutamente nulla d'originale. chissà. Una cosa è certa, noi ci siamo divertiti tantissimo. Mi dimenticavo di dire un'ultima cosa: ne sono certo, non abbiamo trovato un nuovo Morra! Dovremmo cercarlo in qualche altra parte...

Vincenzo Abbate
(Sezione di Palestrina)

Zoldo, la valle del ferro

Testo e foto di Paolo Bonetti



Coi (Zoldo Alto): dietro il tabià si profila la Civetta, dalle cui pendici occidentali nasce il Maè.

QUI SOTTO: *Nel cortile della Pensione Zoldana a Forno di Zoldo è conservato il ceppo cerchiato, zòca, con l'incudine, chiodi e stampi per la forgia.*



In passato l'estrazione del minerale ferroso e l'attività metallurgica hanno sempre avuto un posto rilevante nell'economia montana. A Zoldo, nel bellunese, diede di che vivere, limitando l'emigrazione, a partire dal Basso medioevo fino alla fine dell'Ottocento.

Pochi chilometri a nord di Belluno, sulla sponda sinistra del Piave e quasi di fronte a Longarone, il cui nome, dalla notte del 9 ottobre 1963 dobbiamo tragicamente associare a quello del Vajont, si trova la centrale idroelettrica di Soverzene che raccoglie la potenza dell'intero bacino del Piave.

Con un'opera colossale nata da un progetto della Sade, Società Adriatica Di Eletticità, degli anni '30 e portata a termine verso la fine degli anni '50, le acque di questo grande fiume veneto e dei suoi tributari Boite, Maè e Vajont, sono state imbrigliate ed incanalate per generare energia elettrica da convogliare alla pianura.

Ma dalle valli della montagna bellunese "la Piave", come si diceva un tempo, da sempre ha portato ai centri urbani uomini, beni e mestieri che già la Serenissima ben seppe organizzare ed utilizzare e in Venezia appunto, presso la Basilica della Madonna della Salute, il Molo delle Zattere ricorda esplicitamente una lunga storia di fluitazione esauritasi solo all'inizio del nostro secolo assieme all'abile e ardito lavoro dei *menadàs* e dei *zatèr* che conducevano lungo il fiume su zattere i carichi di legname e ferro del Cadore dallo Zoldano e dall'Alpago alla Laguna.



QUI SOPRA: *Il Pelmo domina la valle da Nord.* SOTTO: *Esposizione di attrezzi nella taverna della Pensione Zoldana a Forno di Zoldo.*

A Longarone, che fu con la vicina Castellavazzo (il *Castrum Levatii* dei Romani) importantissima stazione per gli zattieri, il secondo fiume del Veneto viene raggiunto dal torrente Maè che raccoglie le acque della valle di Zoldo e le convoglia al Piave dopo un tortuoso viaggio di una trentina di chilometri, con inizio presso il basamento orientale di uno dei maggiori colossi dolomitici, la Civetta.

Il Maè si risale da Longarone lungo la comoda statale 251 ma nella parte bassa della valle (il *Canale*, così viene chiamata) è quasi mai visibile incassato com'è in forre impressionanti dove l'azione dell'acqua nei millenni ha messo a nudo gli strati del Giurassico.

Più su, anche qui come in tante regioni di montagna, uno sbarramento e un bacino artificiali, anticipano l'apertura della valle e poco oltre, a una ventina di chilometri da Longarone troviamo Forno di Zoldo, municipio della valle bassa.





Severino Zampolli con l'artista locale Mariano Lazzarin davanti all'unica fucina ancora esistente in Zoldo.

Nei fine settimana invernali la statale è percorsa da file continue di automezzi che si incolonnano e premono per raggiungere Zoldo Alto e le nevi del comprensorio sciistico. È un panorama che tutti conosciamo e che omologa Zoldo a una infinità di vallate alpine e appenniniche. Tutt'altra era la vista che si offriva, nella seconda metà del secolo scorso, ai primi viaggiatori e alpinisti - esploratori inglesi, e ben diversamente affollata era nel 1872 la strada, allora mulattiera, che percorreva il *Canale*, animata da file di muli con pesanti carichi di ferro che scendevano "alla Piave" tenendo in vita un commercio e un'attività che furono per lunghissimo tempo un carattere distintivo della valle "...gli uomini di Zoldo che sono per la maggior parte fabbri ferrai hanno fabbricato chiodi da tempo immemorabile..." scrive in quell'anno Amelia Edwards che passa per Zoldo durante uno dei suoi viaggi esplorativi in Dolomiti. Per secoli infatti la forza viva dell'acqua del Maè, prima di venire imprigionata per fornire lavoro alle turbine è stata utilizzata per azionare ingegnose macchine idrauliche e dare energia ai magli di decine di fucine dove gli zoldani hanno lavorato per secoli fino ai primi del novecento. Oggi l'economia della valle poggia sulla fortunata situazione d'arrivo di una lunga storia di emigrazione ed è così

che la produzione artigianale del gelato, consolidatasi negli ultimi decenni in una fitta rete di esercizi, soprattutto nei paesi di lingua tedesca, vede buona parte della popolazione in perenne migrazione stagionale. A primavera, o anche prima, quasi in concordanza col termine della stagione sciistica i paesi si spopolano ma diviene peraltro più facile l'incontro con anziani personaggi in grado di collegarci coi loro ricordi e le loro esperienze a Zoldo di un tempo. In Pralongo, piccolo centro a un paio di chilometri da Forno in-

contriamo Severino Zampolli, classe 1910, che, gelosamente ma con orgoglio ci mostra l'antica fucina della quale è in parte proprietario e nella quale lavorò fino al 1946. È l'unico esempio visibile in tutta la valle di questi impianti che una volta popolarono le rive dei torrenti e per questo motivo l'amministrazione comunale di Fornone ha progettato il ripristino a fini museali. All'interno sono ancora visibili le quattro forge con accanto le *zòche*, i ceppi sui quali poggiava una speciale incudine per chiodi, il *fitòr*. Esternamente, presso il letto del torrente Malisia che alimentava l'impianto sono invece i resti di una secolare *tina*, sorta di botte a tenuta stagna che doveva pompare l'aria necessaria a ravvivare il fuoco delle forge creando un effetto di mantice continuo. La Malisia nasce dal Monte S. Sebastiano e dopo aver bagnato Pralongo si immette nel Maè presso la piccola chiesa di S. Antonio con la quale inizia da monte Forno di Zoldo. Al centro di Forno invece, quasi di fronte all'antica *Casa dei Ciòri* che con l'adiacente e mutilata chiesetta di S. Francesco e il retrostante Palazzo della Ragione costituisce il centro storico del Paese, confluisce nel Maè da sud il torrente

Prampèra dopo la lunga discesa della bella valle omonima. Il luogo, alla confluenza di due corsi d'acqua ancora giovani ma già potenti era ideale per i piccoli impianti idraulici ed infatti le rare fotografie dell'inizio del secolo mostrano ancora le rive arginate, le *arche* e i canali che permettevano l'utilizzo in serie dell'acqua alle numerose fucine, le *fusinèle*, la cui attività dava lavoro a numerose famiglie.

"...la manifattura dei chiodi è il lavoro della valle..." sintetizza nel 1863 il viaggiatore inglese J. Gilbert. Un'immagine che fa il paio con quella di Amelia Edwards e bene illustra il fervore di quella che fu l'ultima epoca di grande attività dei *ciodaròti*, i chiodaiuoli zoldani, anni nei quali, i forni di Zoldo Basso consumavano annualmente circa 3000 metri cubi di carbone.

Nell'ultimo secolo di attività dalle fucine zoldane uscirono soprattutto chiodi di ogni misura e dimensione, dalle piccole *bròche* per rinforzo e ramponatura dei tacchi delle scarpe ai grandi *ciòdi da barca* per fissare il fasciame delle imbarcazioni fino agli enormi *somesàt* lunghi anche mezzo metro e utilizzati soprattutto nelle arcate dei ponti in legno. In antico però i prodotti fu-

Palla da colubrina in ferro, forse un tempo commissionata dall'Arsenale di Venezia.



rono anche tutt'altri come ad esempio quelli commissionati dall'Arsenale di Venezia, che accostano curiosamente questa regione dolomitica alle esigenze dei cantieri navali.

L'origine dell'attività metallurgica è incerta ma sicuramente antichissima. Rimangono campo di congetture i secoli prima o a cavallo del Mille ma sicuramente si lavorò a battere e colare il ferro a partire dal basso Medioevo e nei secoli XV e XVI.

Gli estimi della Repubblica di Venezia elencano meticolosamente forni e fucine piccole e grandi, da *azàl*, (acciaio) con numero di ceppi e magli e sono documentate le commesse di aste, anelli, ancore e palle da cannone per armare i galeoni.

Ben poco è quello che possiamo vedere ai giorni nostri ma oltre che all'abbandono dell'attività è alle alluvioni che dobbiamo imputare la distruzione della quasi totalità degli impianti. La necessità dell'acqua corrente costringeva infatti a costruire le fucine in riva ai torrenti esponendoli alla furia delle acque, imperativo che coinvolgeva spesso anche gli abitati. Paradossalmente comunque l'ultima grande alluvione, quella del 1966, oltre che a distruggere quel poco che restava è servita a riportare alla luce manufatti e utensili che il Maè aveva celato per lungo periodo. È stato così per il colossale maglio del peso di 208 chili che è visibile presso le officine Lazzaris in località S. Antonio (Forno) ed anche per gli abbozzi di badili, zappe, chiodi e, unica, una palla che si può supporre di colubrina e che sarebbe esempio di quelle commissionate dall'Arsenale di Venezia che troviamo conservati con cura e ordine presso la Pensione Zoldana a Forno di Zoldo. Non è facile ottenere la confidenza del Cavalier Roberto Lazzaris, il *Berto Fazio*. Personaggio burbero il Lazzaris sa però valutare la sincerità nell'interesse e in questo caso si rivela una miniera di informazioni così come una vera e propria miniera si rivelano le cantine della sua Pensione Zoldana dove sono al-



Arcobaleno a Campo, Forno di Zoldo. Sullo sfondo il Castelàz.

lineati per classi e in grandi quantità attrezzi per il lavoro del ferro, del bosco, dei campi, una raccolta che basterebbe da sola a organizzare un museo di storia locale.

"...e Zolto così nominato, ove sono gli asperi monti, da i quali se ne cava grand'abbondanza di ferro..." scrive Fra Leandro Alberti nel 1551. Sui fianchi del

monte Punta, preso il bel paese di Costa o nella scura Val Inferna, presso il villaggio abbandonato di Arsiera sulle pendici del Col Dür, è ancora possibile vedere qualche ingresso di galleria dalle quali si cavava minerale di ferro, galena e piombo ma la produzione metallurgica zoldana non fu mai da considerare rilevante nella regione.

E vero comunque che, congiuntamente alle miniere di Colle S. Lucia in Val Fiorentina, che risultano nei secoli assai più ricche e longeve di quelle zoldane e bellunesi in generale, anche a Zoldo era richiesto poi contribuire alle 75.000 libbre di acciaio e le centinaia di migliaia di ferro dolce richieste annualmente dall'Arsenale di Venezia.

La galleria meglio conservata fra quelle delle miniere di Vallinfernà (Col Dur) fra le più longeve della valle.



Dopo l'esaurimento, o comunque la chiusura, delle miniere zoldane giungeva in Zoldo da nord, attraverso quello che è l'attuale valico stradale di Forcella Staulanza (un tempo *Campo di Fersòr*) il pregiato ferro del *Fursil* di Colle S. Lucia.

Nell'anno 1631, nel periodo di massima floridezza dell'attività metallurgica giunse in Zoldo la peste che fece strage di famiglie e maestranze causando il crollo della produzione e un periodo di crisi che non sarà più del tutto risolto.

Col declino della metallurgia ha inizio un movimento migratorio che interessa in generale tutto il bellunese. Dal Settecento all'Ottocento ambulanti, carpentieri e boscaioli scendono alle città del

Veneto e si trasferiscono nelle foreste della Transilvania e in altre regioni dell'impero Austroungarico per disperdersi poi in tutto il mondo, a lavorare al ponte di Budapest o alla Transiberiana, o a ferrare cavalli in Canada.

L'attività del fabbro, sia pur sopita, non è comunque mai realmente morta in Zoldo e mostra una graduale ripresa nel secolo scorso. Un catasto napoleonico dei primi anni dell'Ottocento riporta l'esistenza di 11 fucine a Forno di Zoldo mentre a fine secolo, pochi anni dopo l'annessione di Zoldo al Regno d'Italia viene fondata la Società Industriale Zoldana, singolarmente moderna per il suo carattere di cooperativa, che riunisce circa 600 *ciodaròti* con un capitale sociale di Lire 105.350 diviso in azioni da 50 Lire.

Il villaggio di Brusadàz, nei cui pressi vi sono i resti di vecchie miniere di galena e blenda.



Danni ambientali ante litteram

Se la lavorazione del ferro dava agli zoldani di che vivere non ne godeva la salute dell'ambiente, che risultava, nella parte bassa della valle, lungo i corsi d'acqua e presso gli agglomerati di fucine, fumoso, tetto, carico di emissioni di zolfo, di solforati che finivano nei corsi d'acqua e di acidi che bruciavano il terreno. *"...nelle vallate i vecchi contadini lamentavano che nuovi forni, fucine, opifici stavano trasformando i tranquilli villaggi di un tempo in luoghi caotici e rumorosi: i colpi dei grandi magli azionati dall'energia idrica, che talora pesavano 200 libbre e più, echeggiavano per le foreste e le colline... l'aria era spesso satura di tanfi e fumi da disturbare i viaggiatori oltre ai vecchi abitanti della zona. In alcuni luoghi gli scarichi delle fucine e delle fornaci inquinavano i corsi d'acqua fino al punto di allontanare i pesci..."* ricorda lo storico Nef riferendosi a questa come ad altre regioni con analoghi caratteri. Altre implicazioni dell'attività metallurgica era poi la necessità di combustibile per i forni, legna e carbone. Già nel 1592 il Soranzo affermava che in Agordo e in Zoldo *"...si lavorava moltissimo a colar di ferro..."* e avvertiva che nel regime boschivo andava verificandosi *"...un disordine gravissimo..."*. Si può in generale affermare che tra Medioevo ed Età Moderna il consumo di legname per le attività minerarie metallurgiche (congiuntamente a quello consueto per riscaldamento ed edilizia), unitamente al pascolo che ostacolava il rigenerarsi del bosco, provocarono un preoccupante disboscamento in tutte le regioni alpine di interesse minerario. Sull'argomento specificatamente scrive il Cuccagna che ritiene che *"...la scomparsa o la contrazione delle faggete nelle aree dolomitiche siano da imputare soprattutto alle attività metallurgiche del passato..."*, un'attività che si è protratta per secoli *"...alterando i rapporti naturali..."* e *"favorendo l'invasione dell'abete rosso..."*. L'attività metallurgica dovette quindi essere controllata in relazione alla programmazione del patrimonio boschivo che impose fra l'altro la chiusura dei forni meno importanti e le cave meno ricche. Nella terza decade del 600 i forni dello Zoldano (e di Caprile, Alleghe, Cencenighe) ricevevano materia prima unicamente dalle miniere di Val Fiorentina mentre quelle di Zoldo e Agordo erano ridotte al silenzio. Con l'abbandono delle miniere di Val Inferna fine 600 in particolare si chiuse ogni attività estrattiva in Zoldo.

Il sodalizio dispone di 4 forni fusori e 20 fusine per la produzione dei chiodi oltre a qualcuna per la fabbricazione di caldaie, pesi e attrezzi da lavoro. L'officina Battistin a Dont, quasi a sottolineare un legame mai reciso con Venezia, produce anche rostri da gondola. Sono gli anni delle lunghe file di muli carichi di ferro che scendono "alla Piave" e alla pianura lungo la mulattiera del *Canale* secondo un'immagine che i viaggiatori inglesi hanno fissato nei loro racconti.

Ma dall'Inghilterra, simbolica-

mente, la Edwards e il Gilbert sono venuti anche a testimoniare della rivoluzione industriale che segnerà la fine dei chiodi fatti a mano. L'anno 1890 poi, a segnare una fine drammatica e forse a impedire un lento declino, una catastrofica alluvione giunge a distruggere case e ponti dello zoldano asportando la quasi totalità degli impianti. Resisterà qualche attività sporadica e isolata fino agli anni della seconda guerra mondiale.

Paolo Bonetti
(Sezione di Bologna)

Antica casa di Forno di Zoldo.





*Le fotografie: Immagini
di scena tratte dal film
La montagna
(The mountain), di Edward
Dmytryk, con Spencer Tracy
e Robert Wagner, dell'anno
1956. Soggetto girato sul
Monte Bianco ispirato
all'incidente aereo avvenuto
nel 1950.*

Il Museo Nazionale della
Montagna presenta a Torino
(marzo-aprile 1997), e in altre
sedi itineranti, una mostra sul film
e sugli eventi ad esso legati.

L'abisso Parsifal Una nuova scoperta nel sistema carsico del Pesio

di Carlo Balbiano d'Aramengo
foto di Bartolomeo Vigna



QUI SOPRA: *L'ingresso dell'abisso Parsifal.*
SOTTO: *Galleria all'interno dell'abisso Parsifal.*

Ituristi che d'estate soggiornano alla Certosa di Pesio, in provincia di Cuneo, hanno a disposizione molti itinerari per le loro passeggiate. Uno di questi è di gran lunga il più frequentato perché conduce ad una meta veramente spettacolare: la cascata del Pesio o, come si dice in dialetto, il "Pis del Pesio". Una cascata di 20 metri che sgorga da un foro di una parete strapiombante. Si tratta di un'importante sorgente carsica dalla quale ritornano alla luce le acque che si sono infiltrate più a monte nelle numerose grotte e negli inghiottitoi della "Conca delle Car-sene".

Non sempre la cascata è attiva; nei periodi poco piovosi il foro è asciutto e la poca acqua che scorre all'interno del massiccio fuoriesce tramite una sorgente localizzata alla base della parete. Ma basta un forte temporale per riattivare la cascata, che si manifesta in tutta la sua forza spettacolare specialmente durante il periodo primaverile a seguito dello scioglimento delle nevi. In termini tecnici, la sorgente del Pis è considerata uno "sfioratore di eccedenza" del sistema carsico.

Ciò che i turisti ammirano entusiasti, per chi ama le scienze naturali è un desiderio di conoscere; e se l'acqua sgorga lassù, a 20 metri d'altezza, su una parete, significa che lo stimolo ad esplorare è ancora più imperioso.



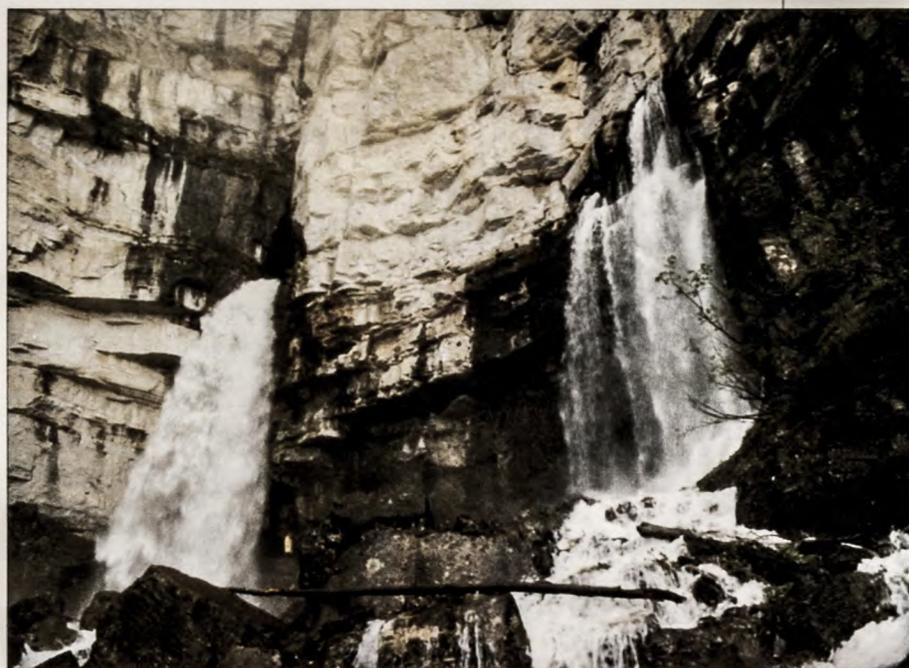
L'esplorazione del "Pis del Pesio"

L'ingresso della cavità attraversata dal torrente ipogeo che alimenta la cascata fu raggiunto da Strolengo, Mader e compagni; essi appoggiarono alla parete un lungo tronco di abete e, all'interno, attraversarono alcuni laghi con una zattera. Gli ardimentosi esplorarono circa 200 metri di gallerie che terminavano in un lago-sifone; non potevano certo fare di più. A quel tempo, in Piemonte, non esisteva ancora una vera speleologia; figurarsi la speleologia subacquea!

Strolengo tornò altre volte al Pis e dopo di lui molti altri, ma solo in anni recenti, con l'avvento delle tecniche subacquee, si è potuto dare un impulso alle esplorazioni. Speleo-sub del

GSAM di Cuneo esplorarono le gallerie sommerse nel 1968 e nel 1984. Poi effettuarono esplorazioni i francesi e i belgi, raggiungendo, a quanto pare, nel sifone principale la profondità di 60 metri, e forse più. Oggi, la grotta del Pis del Pesio, come viene chiamata, raggiunge lo sviluppo di circa 100 metri. Certo non è molto, per un fiume di quella portata che viene alimentato da un'area carsica di molti chilometri quadrati. Tutte le gallerie della grotta si sviluppano verso il basso e terminano con dei sifoni. È possibile quindi ipotizzare la presenza di un'estesa zona satura dove gran parte dei condotti carsici risulterebbero completamente allagati. Ma se dal basso non si può accedere al grande sistema, dall'alto le cose cambiano.

Dolina nella Conca delle Carsene, con l'inghiottitoio di Pian Ambrogi, in territorio francese; l'acqua fuoriesce al Pis di Pesio a 4 chilometri di distanza.



Il Pis del Pesio in un momento di massima portata.

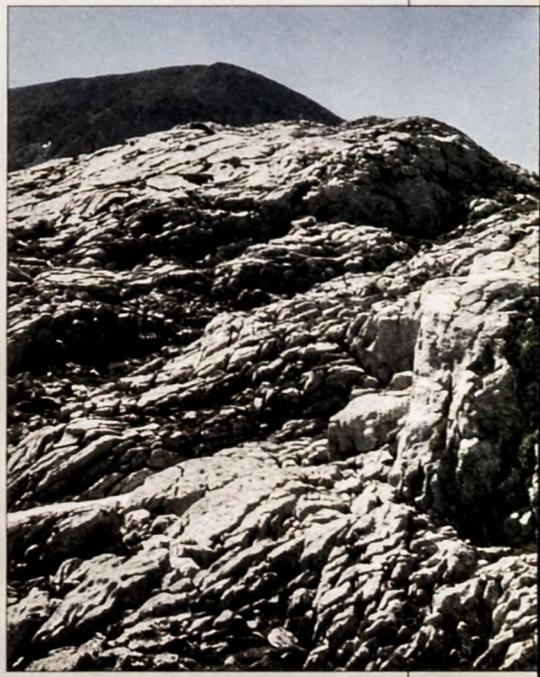
La Conca del Carsene

Il Pis del Pesio e le vicine sorgenti associate costituiscono l'emergenza delle acque che vengono assorbite nel settore compreso fra cima della Fascia e M. Marguareis; si tratta essenzialmente di due zone carsiche principali: la Conca delle Carsene propriamente detta, alla testata della val Pesio, e il settore Navela-Pian Ambrogi, alla testata della Val Roja. Le due zone sono separate dalla dorsale dei monti delle Carsene, sulla quale corre il confine politico fra Italia e Francia, che costituisce anche lo spartiacque superficiale. A sud della dorsale le acque scorrono verso il Mar Ligure, a nord verso il Po. Invece quelle assorbite, in entrambi i versanti, defluiscono, come si è detto, verso la risorgenza del Pis del Pesio.

La conca delle Carsene è uno dei più bei esempi europei di carso d'alta quota: tante doline, pozzi, depressioni carsico-tettoniche, ma soprattutto vaste distese di rocce nude incise da solchi carsici; per il biancore dei calcari, la regione ha l'aspetto di un ghiacciaio molto crepacciato. I pochi geografi che vi sono transitati sono sempre rimasti colpiti dalla morfologia, ma l'esplorazione speleologica è cominciata molto tardi. C.F. Ca-

pello, considerato il pioniere della speleologia piemontese, nel suo volume sul carsismo delle Alpi Liguri, edito nel 1952, cita alcune grotte a pozzo, riferendo che sono per lo più inesplorate e afferma che "ad una così complessa successione di forme carsiche esterne corrisponde una relativa scarsità di fenomeni ipogei". In realtà erano mancate le ricerche.

Fenomeni di carsismo esterno nella Conca delle Carsene (f. Balbiano).



Queste sono cominciate solo negli anni '50, e proseguite ininterrottamente fino ad oggi, ad opera di speleologi francesi (soprattutto nizzardi) e italiani (soprattutto cuneesi, torinesi e biellesi).

Nel 1952 i francesi del CAF scendono fino a -40 m nel Gouffre Navela; si tratta della prima esplorazione di un abisso verticale in quest'area. Anno dopo anno, le grotte vengono esplorate sempre più in profondità; alcune si collegano fra loro e formano sistemi complessi, ma più si esplora e più ci si accorge che c'è ancora tanto da scoprire, nel desiderio di conoscere il sistema di alimentazione del Pesio.

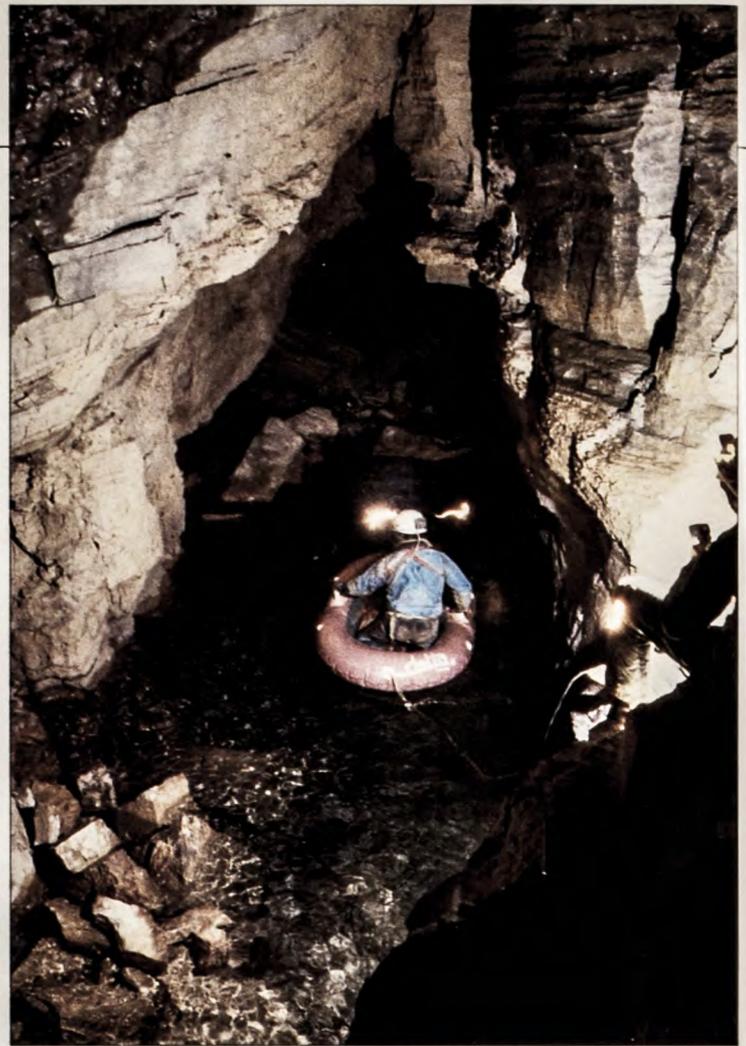
All'inizio del '95 la situazione "numerica" della Conca delle Carsene è la seguente:

- grotte esplorate con profondità maggiore di 100 metri: 31; non si contano i pozzi poco profondi.
- abisso più profondo e più esteso: sistema Straldi-Cappa-Denver-Diciotto. Prof. -759; sviluppo 13 chilometri.

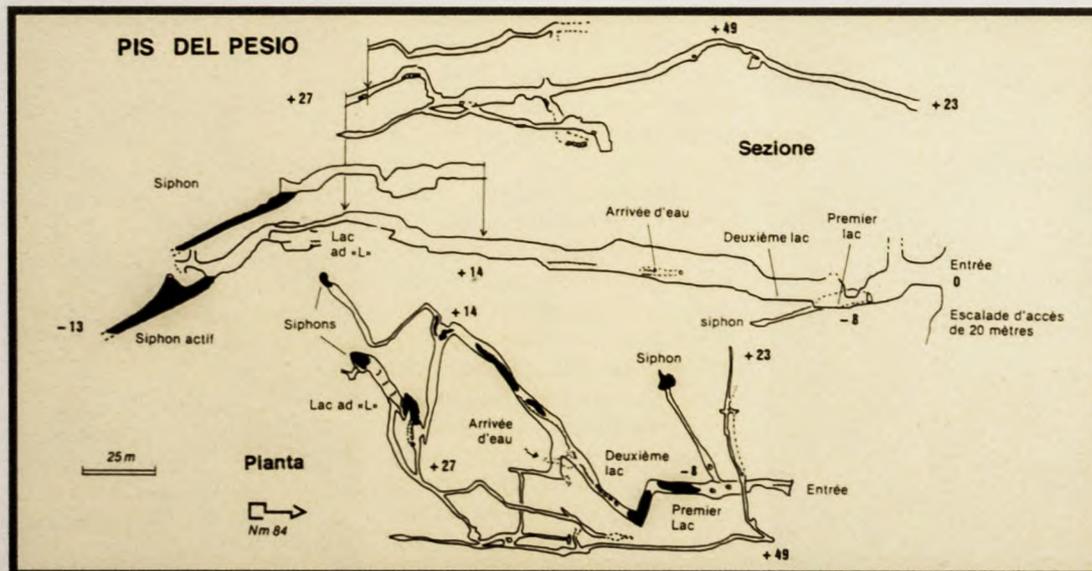
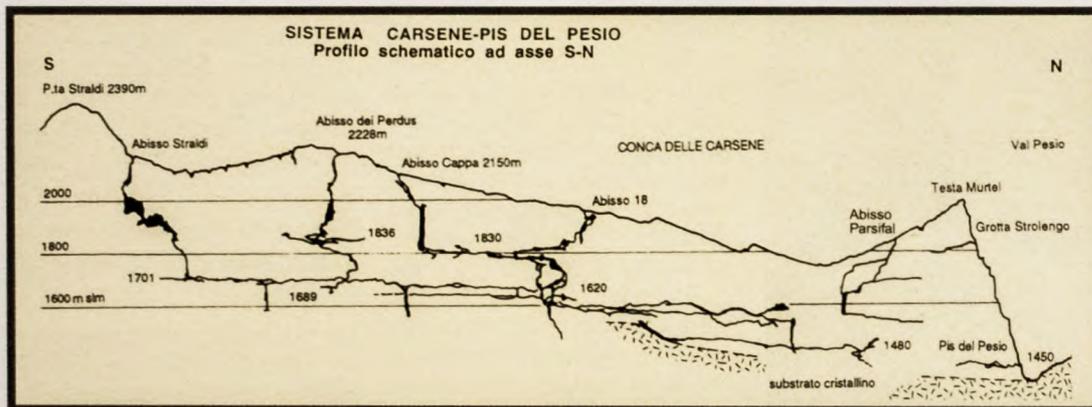
- Totale chilometri di grotta esplorati: circa 35.

Nonostante tutte queste esplorazioni, il collettore del Pesio, purtroppo, non è stato ancora raggiunto.

Sono state esplorate molte gallerie suborizzontali, appartenenti a due livelli principali: rispettivamente a quota di 1800-1900 metri l'uno e 1600-1700 l'altro. Esse sono da mettere in relazione con antichi livelli delle sorgenti del Pesio, ora localizzate centinaia di metri più in basso. Si è ipotizzato che queste gallerie possano sbucare all'esterno, ma finora queste ipotetiche sorgenti "fossili" non sono state ancora trovate. Le regioni più profonde dell'abisso Cappa incontrano un torrente, ad una quota di poco superiore al Pis, ma esso può essere seguito per pochi metri, essendo sbarrato da sifoni sia verso monte che verso valle. Si direbbe una conferma di quanto dicevo in precedenza, che il collettore sotterraneo è quasi tutto sommerso.



Una galleria all'interno della grotta del Pis del Pesio.



Come è nato il Parsifal

La Conca delle Carsene è un'estesa conca glacio-carsica caratterizzata da calcare bianco, nudo, ricco di fessure e pozzi verticali, con una densità di buchi che ha pochi riscontri in altre aree carsiche. La Conca però non è proprio tutta così; nella zona più bassa e più settentrionale, presso la Testa di Murtel, ed anche vicina al Pis, il calcare è coperto da terriccio e vegetazione a pino mugo; poche sono le grotte note. Forse è proprio la

SOPRA: Il sistema Conca delle Carsene - Pis del Pesio. Profilo schematico ad asse nord-sud; la scala verticale è maggiore di quella orizzontale. Sono rappresentate le grotte principali, ovvero il complesso Straldi-Cappa-Devar-Diciotto (tutte collegate), l'abisso dei Perdus (non ancora collegato), l'abisso Parsifal, le grotte Strolengo e Pis del Pesio. Il sistema idrogeologico del Pesio si estende ancora più a sud, verso la conca di Pian Amborgi, non rappresentata in figura. Nell'abisso Cappa è percorribile il collettore principale solo nel breve tratto in cui questo incontra il substrato cristallino. (da "Grotte" n. 111, 1993, modificato) A SINISTRA: Grotta del Pis del Pesio, pianta e sezione. (da "Oddou e Sounier, Spéléo sportive au Marguareis", 1986)

scarsità di grotte che ha indotto qualcuno a fare una strana proposta. "E se facessimo il prossimo campo al Gias dell'Ortica?" Proposta accettata.

Nell'agosto del 1995 i torinesi del G.S.P. si accampano con amici provenienti un po' da tutta Italia (Catania, Trieste, Bologna, Reggio, Iesi, Pordenone) in una zona dove tutti eravamo passati tante volte, ma dove mai nessuno aveva fatto ricerche veramente meticolose.

Si cercano le fessure e grotticelle con circolazione d'aria; sono poche, si tenta d'allargarle, ma senza risultati. Ma si sa che le scoperte più interessanti spesso avvengono quasi per caso; e così è stato anche questa volta. Il bolognese Agolini il 7 agosto scopre una piccola fessura in fondo a una dolina, presso il Gias dell'Ortica, priva di corrente d'aria. Lavora e lavora, dopo qualche ora si passa; dopo qualche metro la fessura diventa uno scivolo di pietre instabili nel quale un uomo, con mille attenzioni, poteva passare. 15 metri dopo, un pozzo di 20 metri e poi gallerie; è una vera grotta. Nasce l'abisso Parsifal. Perché Parsifal? Una volta le

grotte di nuova esplorazione avevano dei nomi locali, se c'erano, o altrimenti dei nomi che facevano riferimento a particolarità geografiche. Oggi non si può più seguire questo criterio perché le grotte nuove sono tante e vicine fra loro, così è invalso l'uso di assegnare alle grotte dei nomi di fantasia. Questa grotta è stata chiamata Parsifal dai suoi scopritori; come il cavaliere della Tavola Rotonda che cercava il sacro Graal, mentre gli speleologi più modestamente si accontentano di trovare il collettore del Pesio. Il cavaliere trovò il Graal; sarà di buon auspicio?

La sera, al campo, non si parla d'altro che di questa scoperta. Dall'indomani, fino a fine campo, è un susseguirsi di punte esplorative in questa nuova grotta che prosegue in cento direzioni. Giungono anche gli amici di Cuneo, che hanno il campo al vicino rifugio Morgantini, e si uniscono ai colleghi per esplorare.

Dopo due settimane di intenso lavoro, ecco i risultati, raffigurati nella piantina: una grotta con 3600 metri di sviluppo e profondità 280 metri. L'andamento è

molto complesso ma si individuano facilmente un sistema di gallerie orizzontali a quota 1800 e un altro a quota 1600-1700, come nelle altre grotte della zona. Si tratta di gallerie con morfologia freatica, cioè già sede di scorrimento idrico a pieno carico. Oggi queste gallerie sono state abbandonate dall'acqua, che scorre più in profondità, ad una quota massima di 1450 metri, in relazione alla presenza dei livelli sifonanti del Pis del Pesio. Le gallerie più basse di Parsifal sono solo di 100 metri più alte del Pis, e molto vicine alla parete del Pis stesso: meno di 200 metri in linea d'aria!

Proseguendo l'esplorazione delle gallerie appena scoperte, riusciremo a sboccare sulla parete esterna? La risposta... speriamo presto.

Il Parco del Pesio

Oltre che di grande interesse speleologico, la scoperta di una nuova lunga grotta è quanto di meglio ci si poteva aspettare in quest'area che da alcuni anni è un parco regionale. La direzione del Parco promuove gli studi naturalistici e la loro divulgazione. Più che mai quindi è interessan-

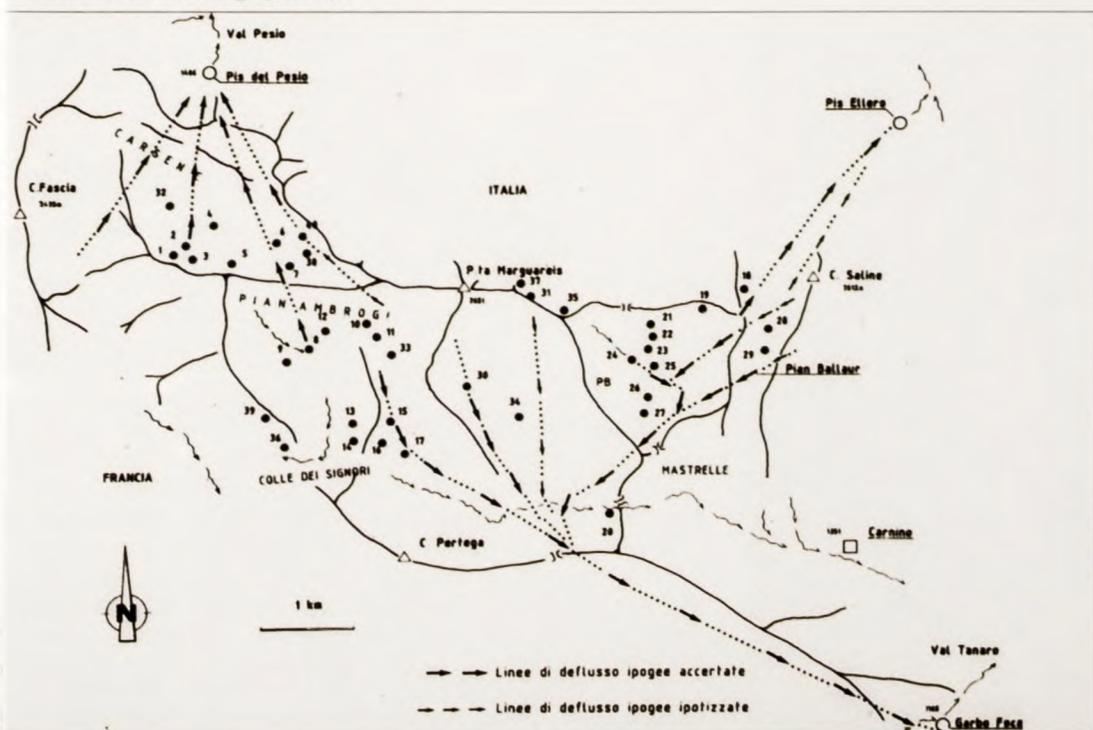
te questo nuovo tassello che si aggiunge alla conoscenza del sistema sotterraneo del Pesio. Oggi i turisti si accontentano di ammirare una bella cascata; chissà che domani non siano loro stessi a chiedere che gli venga fatto conoscere un grande sistema carsico? Per parte loro gli speleologi hanno già dato piena disponibilità per questo tipo di collaborazione, istituendo un itinerario guidato.

Carlo Balbiano d'Aramengo
(G.S.P., CAI, sez. Uget, Torino)

L'autore ringrazia l'amico Bartolomeo Vigna per i preziosi consigli nella stesura di questo testo.

Pianta del gruppo del Marguareis coi tre principali sistemi idrogeologici, quali risultano dallo studio con traccianti. (da "Il complesso carsico di Piaggabella", Regione Piemonte, 1990).

A DESTRA: *Le grotte principali del sistema di Pesio (da Atlante delle grotte piemontesi, Reg. Piemonte, 1995, semplificato).*



Nome	quota ingr. (m slm)	prof. (m)	sviluppo (m)
Compl. Cappa-18			
Denver-Straldi		759	13000
Abisso Straldi	2201	614	
Abisso Cappa	2148	706	
Abisso 18	2024	180	
Abisso Denver	2000	130	
Abisso dei Perdus	2221	539	1000 ca
Abisso Valmar	2110	480	3500
Abisso 6C (John Beluschi)	1907	445	1350
Abisso Arrapanui	2028	450	1800
Aven Marcel	2175	428	1000
Gouffre Serge	2261	356	
Abisso Parsifal	1820	280	3600
Abisso Tranchero	2150	292	800
Gouffre Fondant (8-5)	2135	264	
Abisso Scarasson		230	500 ?
Abisso 8C	2115		
Abisso 7C	2100		
Abisso Shukpa Chan	2360	215	
Pozzo Pi Greco	2035	194	
Abisso Sir Francis Drake	2240	175	260
Aven Martine	2200 ?	150	
Abisso Rangjipur (1-5)	2200	145	
Abisso Carboné	2000	121	
A. San Minorde (8-15)	2183	115	200
Gouffre Goiran-Straldi 2	2150	110	
Pozzo 2-2	1856	103	
Pertus d'le Masche	2162	101	200
Pis del Pesio	1450	100 ?	1100
Article Nou		76	
Bab2	1940	70	
Pis del Duca		39	
Grotta V. Strolengo	1900ca	68	300
Aven de l'ail	2325	580	?
Abisso Pentothal	2125	500	1200
Trou de Parisiens 24CF41	2210	413	500?
Gouffre Khazad'Dum	2200	393	?
Buco della Scovola	1920	355	1150
Gouffre des Trois	2055	340	?
Trou Chou-Fleur	2155	308	?
Aven Navela		207	?
Aven Navela	2220		
Entre-deux	2218		
Aven du Chardon	1990	135	?
Aven de l'Armuse	2340	119	?
Aven Le Gaspi	2080	107	?
Jamaica Joe	2280	92	45
Le Mange-Pierre	2293	70	?
Grotte de la Bergere	2035	68	?
Ingh. di Pian Ambrogi	2109	-	-

Patagonia

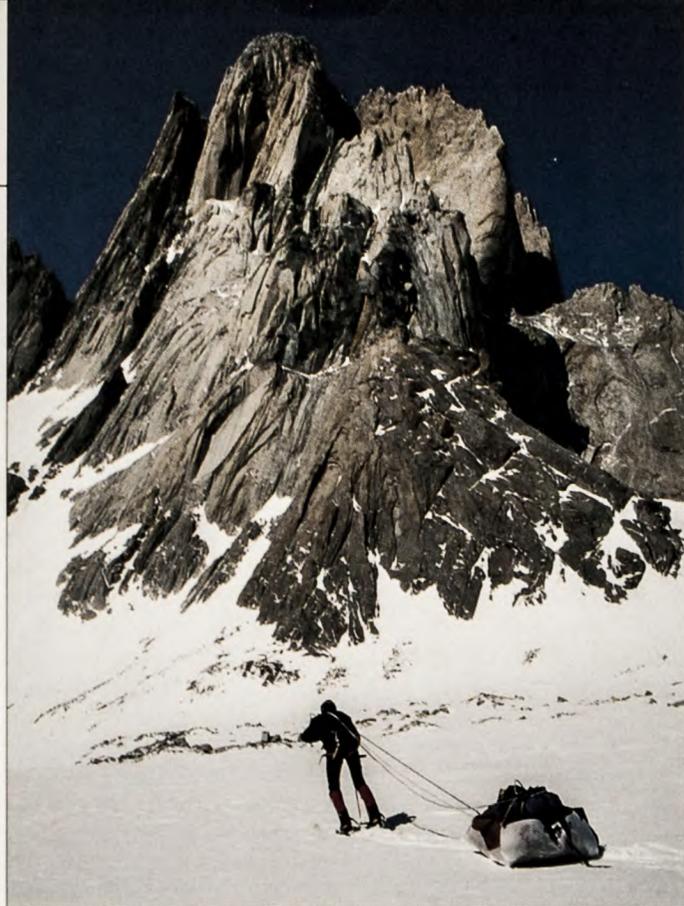
Cerro Pollone parete est

di
Lorenzo Nadali

10 ottobre '96: partiamo per la Patagonia, per me è la quarta volta, ancora non mi sono stancato delle interminabili attese ai campi base, anzi mi trovo spesso a casa mia a sognare i tranquilli pomeriggi davanti al fuoco a non fare assolutamente nulla, magari in buona compagnia.

Nel '95 con Mauro Girardi e Andrea Sarchi siamo saliti lungo una nuova linea sul Fitz Roy, davanti a noi le pareti est e sud-est del Cerro Piergiorgio e Cerro Pollone, e proprio in quest'ultimo vedo brillare una goulotte, nella parte bassa almeno sembrava abbastanza formata, in alto

Una lunghezza difficile nella parte bassa (f. L. Trippa).



Trainando la slitta sotto il Fitz Roy (f. Nadali).



invece il ghiaccio sembrava scomparire per lasciare affiorare la roccia levigata dal vento e dalle intemperie.

L'idea di tentare una nuova goulotte rimane nel cassetto ancora un anno, perché i miei compagni mi trascinano ancora una volta lungo una via di roccia; all'inizio del '96 stiamo tessendo la ragnatela di stative sulla parete nord-ovest del Cerro Piergiorgio. Anche questa volta portiamo a termine il nostro intento su questa parete, la via si chiama "Pepo Rayo" (il nostro amico basco caduto alla base della parete durante un carico di materiale).

Estate '96: incontro Luigi, ghiacciatore molto preparato, appassionato del Ben Nevis e delle salite di misto, nonché delle nebbie e del mal tempo; abbiamo deciso, si va per la goulotte del Cerro Pollone.

Dal 12 al 18 di ottobre aspettiamo il bel tempo, fra feste del "Pueblo", "asado" e i primi carichi al Passo Quadrado. Il 18 il tempo si riprende, la pressione atmosferica è salita e così anche noi arranchiamo faticosamente per la traccia del passo Quadrado, traccia formatasi in discesa visto la totale assenza di curve!

È ormai notte, la super canaletta è alle mie spalle, la truna

nella neve è ormai finita; il tempo regge, il vento gelido da sud fa sperare in un'altra giornata di tempo stabile... speriamo.

19 mattino, anzi è ancora notte, abbiamo dormito 3 ore, ora siamo pronti, la parete est del Pollone è lì: ora sta a noi darci da fare.

Raggiungiamo dal passo dell'Ombre Sentado in circa un'ora la base della cascata iniziale. Il ghiaccio è ottimo, i primi quattro tiri sono piacevoli e senza grosse difficoltà raggiungiamo una zona che non riusciamo a vedere dal basso; infatti ora il ghiaccio è molto stretto, dai 50 cm ai 10 cm di larghezza! Salgo delicatamente ancora un tiro e riesco a raggiungere la spalla che si trova circa a metà parete caratterizzata dal "telefono", un'enorme lastra in bilico che sembra appunto la cornetta del telefono. Da qui si innalza, dopo un breve pendio di ghiaccio, una muraglia di granito lavorata a piccoli diedri; uno di questi è ricoperto di ghiaccio, proveremo a seguirlo; se il ghiaccio non è sufficiente dovrò pulire la fessura e lavorare in artificiale.

Incredibile! Questo ghiaccio è fantastico! Da noi sarebbe praticamente impossibile salire con uno spessore di 4-5 cm

(non più largo di 10-15 cm)! Eppure si va, mi ricorda molto l'arrampicata in aderenza pura, si può salire a patto di sapere programmare bene i movimenti e di non fare caso alla corda che scende libera per troppi metri.

L'ultimo tiro è emozione pura, una placca di 40 metri ricoperta da pochi centimetri di... neve, posso salire, credo... ma non assicurarmi. Le picozze sbattono sul fondo roccioso e non ne vogliono sapere di rimanere agganciate, i ramponi invece toccano il fondo ma tengono il mio peso. Mi accontento e tra una folata di vento e una piccola scarica riesco a toccare la cima. È fatta, anche questo anno il maltempo patagonico mi ha concesso una tregua, ora ho solo voglia di tornare alla baracca della Piedra del Fraile, il nostro Campo base, e go-

dermi qualche giorno di riposo, al calduccio del fuoco!

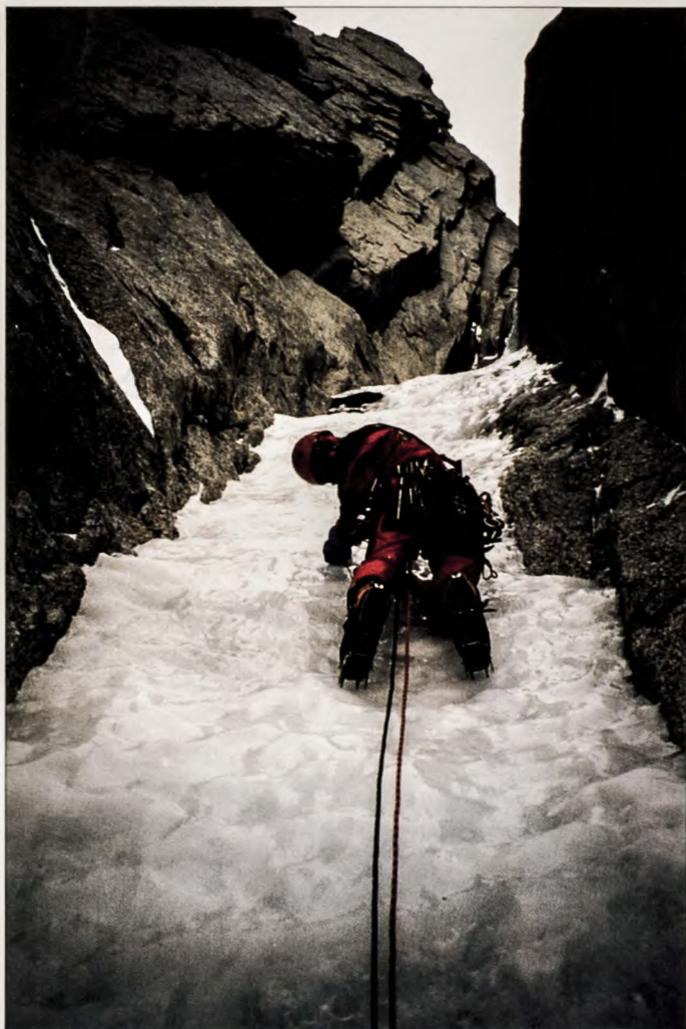
Effettivamente il campo ce lo siamo "goduti" per più di un mese; dal 21 di ottobre al 24 di novembre il vento e le bufere di neve hanno fatto da padroni e l'idea di salire la via del compressore (la Maestri al Cerro Torre) è svanita in modo inversamente proporzionale al nostro aumento di peso da fame patagonica.

Lorenzo Nadali
(A.G.A.I., Bologna)

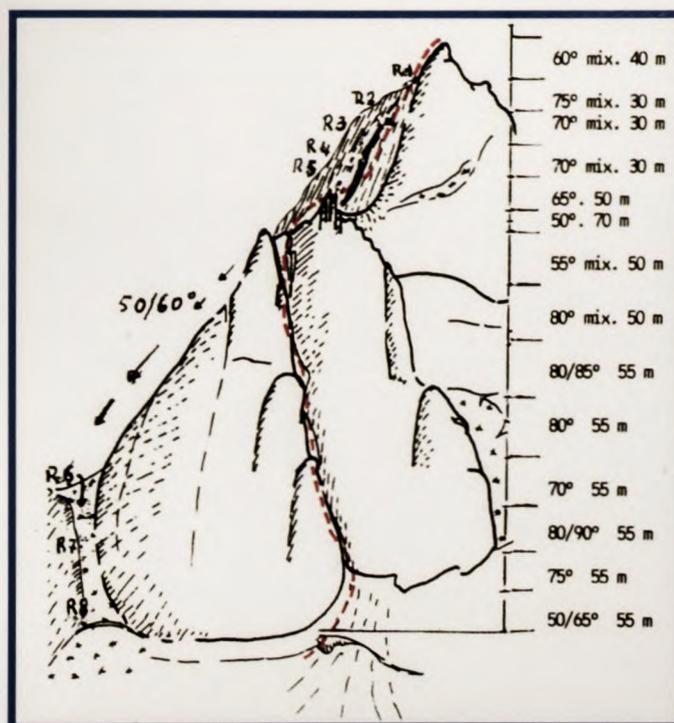
Cerro Pollone, 2800 m, Gruppo del Fitz Roy. Parete est, via "Mastica e sputa"; Lorenzo Nadali e Luigi Trippa, 19-20 ottobre 1996.

500 metri di dislivello, inclinazioni dai 65° ai 90°, per brevi tratti passaggi di misto delicati.

La terza lunghezza (f. Nadali).



Il versante Est-sud-est del Cerro Pollone (f. L. Trippa).



Nel quinto continente

storia di un viaggio alla scoperta delle più note falesie dell'Australia

Testo e foto
di Claudio Carboni

Che cosa c'è di più quotidiano, di più ricorrente del tramontare del sole che scandisce con inesorabile abitudine la nostra giornata?

Questo ordinario avvenimento, il "sunset", qui nell'emisfero australe assume una ritualità, una magia uniche.

Non si è sicuramente soli nel lungo parcheggio gremito di gente: tutti lì, a fissare come ipnotizzati Uluru (nome aborigeno di Ayers Rock), chi in piedi, chi seduto, chi ancora sul tetto della Jeep o sopra il camper, con gli occhi fissi su questa cupola di laterite.

Mi sento un poco a disagio, così attorniato da migliaia di occhi, ma questo evento che si ripete ogni giorno da quando è nato l'uomo, non può essere un fatto esclusivo.

È esclusivo quello che uno vede, sente e prova dentro di sé: quando il sole si spegne la roccia, come d'incanto, si accende.

Come in un sogno si ha l'impressione che questo monolite prenda vita; quelle "pieghe" lungo il suo rugoso corpo,

creano ombre e sfumature che lentamente si allungano e sembrano animare questa rossa roccia lì immobile da milioni di anni.

Questo è quello che io ho provato; completamente opposta l'impressione dei miei compagni di viaggio che vedevano nella roccia rossa e il cielo blu qualcosa di "irreale", finito.

L'ombra lunga del "bush" avanza inesorabile e lambisce le propaggini della roccia, nell'aria immobile e sospesa risuonano i "click" metallici delle macchine fotografiche (e il Sig. Kodak sorride).

Il giorno dopo questo evento, nello stesso tempo naturale e soprannaturale, siamo saliti fino alla cima (876 metri) lungo la ripida ferrata che accompagna nel tratto più verticale.

Il giorno seguente abbiamo circumnavigato questo "sasso" che sembra piovuto dal cielo. Così siamo passati accanto a luoghi ancora sacri per alcune tribù (famiglie) di aborigeni, talmente sacri che è proibito transitarvi e pure fotografare.

Questa è stata l'ultima "climb" del nostro viaggio alla scoperta delle più note falesie dell'Aussie (come è chiamata affettuosamente l'Australia dagli stessi australiani). Io e Cesare avevamo cominciato questo viaggio alla scoperta del Quinto Continente miglia e miglia più a sud, nel Victoria State.

Dai Grampians, li abbiamo cominciato ad "assaggiare" il "sandstone" (arenaria) ed è cominciata la dura lotta con le fessure.

L'altitudine non ci ha creato alcun problema (l'Australia è il continente con l'altezza media più bassa della terra, 300 metri s.l.m.) mentre più difficile è stato il rapporto con l'inglese "monco" che parlano questi sudditi di sua Maestà.

Anche il rapporto con la guida è stato difficile: per esempio la comprensione di termini tecnici (legs - gambe? in roccia cosa può significare gambe? torre, qualcosa di verticale? no! terrazzino, ripiano!), la valutazione dei gradi australiani (14 = IV, 32 = 8b+) poi l'ubicazione della via (che era a destra di quella a destra sulla destra, situata a 5 m da...).

Nemmeno il nome delle vie salite è certo!

Il tempo non era certamente dalla nostra parte, (e in effetti è inverno ora sotto l'equatore) ma avevamo sperato ugualmente fosse più mite, senza quel vento gelido sferzante.

Comunque, dopo M. Zero e M. Difficult, ci siamo diretti a Nitimuk, verso i famosi Arapiles, luogo dove si giocano la notorietà gli arrampicatori continentali ed extra.

La guida dice che ci sono 2000 vie.

Tenendo conto della poca estensione delle pareti arram-

picabili, saranno compresi nella guida anche i numerosi blocchi sparsi alla base.

Qui è tutta un'altra cosa, a cominciare dalla roccia. La quarzite richiede un'ottima tecnica di piedi e una predisposizione a saper sfruttare in maniera ottimale bombamenti, prese aperte e svassi. Naturalmente qui, come in tutte le pareti d'Australia, la chiodatura è inesistente. Sì, da qualche parte stanno "fiorendo" gli spit, ma sono ancora pochi, lontani e su vie proibitive.

Particolari sono le protezioni che si trovano nelle vecchie vie dure di placca: i "bolts". Sul chiodo già infisso sulla parete ci si innesta una piastrina tonda con una fessura in mezzo a forma di buco di serratura. Si inserisce nel chiodo, si fa scorrere e si blocca il tutto con il moschettone del rinvio.

Non sono cose da manuale della perfetta sicurezza per il gioco e la leva che offrono.

Abbiamo preso contatto con questa struttura rocciosa cominciando dalle Pipes, serie di guglie ravvicinate e alte un tiro di corda.

Conducevamo una vita da "bohemiens" delle pareti: dormire nella Ford Falcon SW, arrampicare di giorno e birra alla sera.

Prima di partire si visionava bene la parete cercando di individuare le possibilità di protezione; tutto questo andava a scapito del livello tecnico che non poteva essere molto alto. Il cercare il nut giusto, rinviare, bruciava velocemente le nostre energie.

Qualche bella via l'abbiamo "portata a casa" lo stesso: "Aracnus" per esempio.

Qui con massima meraviglia, abbiamo incontrato un chiodo Cassin sicuramente infisso in

Tramonto a Uluru, nome aborigeno di Ayers Rock.





Arrampicata su le "Three Sisters" nelle Blue Mountains.

quel punto data la poca intuitività del passaggio.

Di lì si prosegue in massima esposizione, su un placca, un obliquo trasverso a destra, a cubetti rossi allineati come i muri a vista di una casa.

O come sulla "Pharos", torre sui cui fianchi ci sono le vie più dure d'Australia.

Qui siamo saliti lungo "Lamp-lighten" (80 m, 14) che la guida definiva di esposizione alpina (grande avventura da non perdere, diceva), e non ce la siamo fatta scappare.

Tutto vero anche se, del 14 = IV grado, ce ne era ben poco.

In compenso abbiamo scoperto il secondo chiodo degli Arapiles che ho "tirato" senza troppo imbarazzo.

Il vento freddo e i piovasci quotidiani non ci hanno distolto dall'ammirare quell'orizzonte piatto a perdita d'occhio, attorno questa collinetta di 369 metri.

I giorni si susseguono veloci e l'appuntamento che abbiamo a Sidney è improrogabile. Ripassiamo dai Grampians

(M. Stapylton) e dopo avere ammirato i 12 Apostoli lungo l'Ocean Road e Cap Wilson, il punto più a sud del continente, risaliamo la costa orientale sempre seguiti dal brutto tempo e solo nel più grande porto australiano del Pacifico ritroviamo il sole, e con ancora negli occhi le vele spiegate dell'Opera House, ci catapultiamo sulle Blue Mountains, a un paio di ore da Sidney.

Questo "tavolato" ha un'altezza media di 1000 metri.

Ben affagottati tra un *look out* e l'altro, ammirando questi scoscesi versanti attornati da verdi vallate di eucalipti, dimora dei pitoni durante l'estate, abbiamo potuto "ripassare" la tecnica ad incastro.

Mountain Piddington è la struttura più famosa: cercando le pareti meno esposte ai venti e più soleggiate, abbiamo assaporato questo strano "sandstone" con venature di ferro.

Così, dopo un brillante movimento ad incastro di indice

medio, torti nell'esile fessura verticale, abbiamo riposto tutto l'assortimento di friend, nut e corde in fondo allo zaino: probabilmente non arrampicheremo più.

Ma il viaggio è solo all'inizio; proseguiremo verso i selvaggi territori del Nord con la piacevole compagnia delle ra-

gazze alla ricerca dei colori, (il rosso delle sabbie cotte dal sole e il bianco dei tronchi degli eucalipti), e dei suoni dei mille pappagalli, kookaburra, aquile... così unici, così australiani.

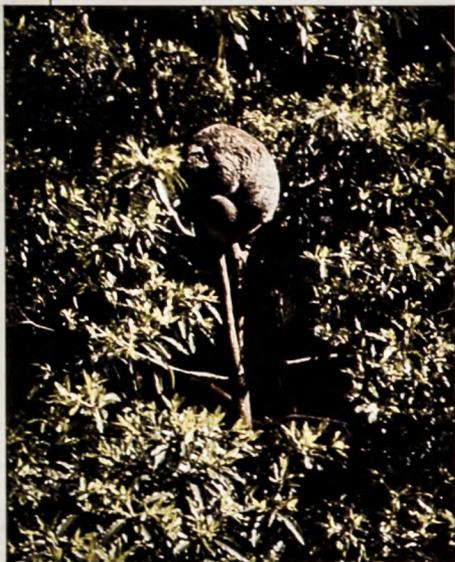
Così dell'"altro mondo".

Claudio Carboni
Sezione di Faenza

Veduta dell'Opera House a Sidney.



La scheda



Koala dormiente.

GRAMPIANS

Si raggiungono da Melbourne seguendo la F.W.Y. 8 che passa da Ballarat e Stallet, poi Halls Gap (cuore dei Grampians Nord). La catena - parco è molto vasta. Qui si può trovare da mangiare e da dormire a poca spesa. La strada che porta alle varie falesie del nord non è asfaltata e bisogna stare attenti quando è piovuto molto (qui capita spesso); meglio comunque avere le 4 ruote motrici.

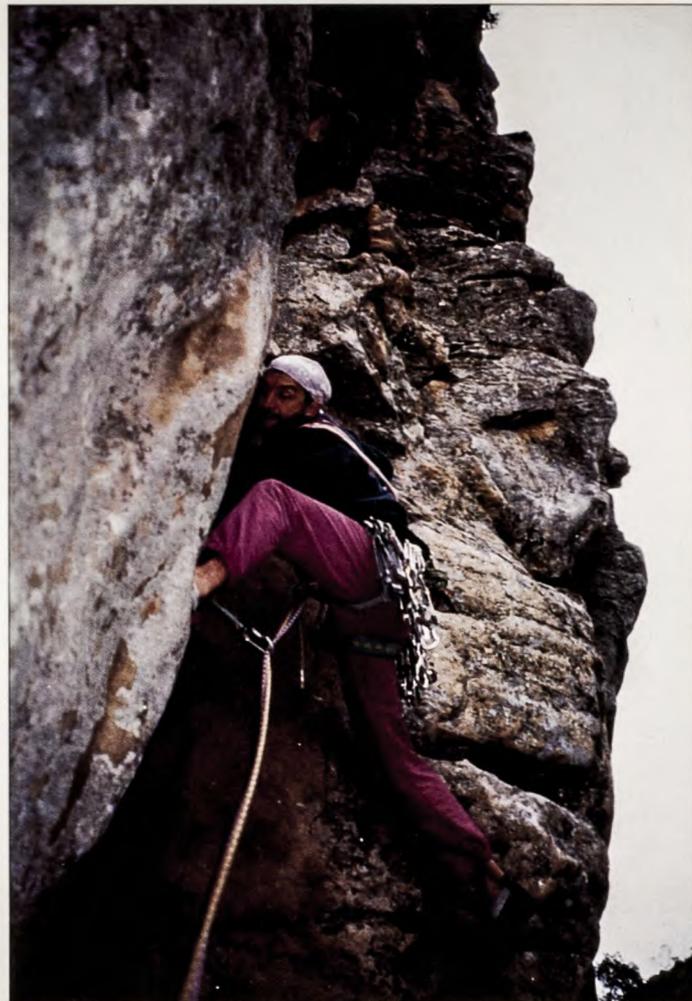
Tra le varie pieghe di questa tormentata catena montuosa tutti, quale sia il loro gusto, possono trovare incantevoli luoghi isolati. Fino a 6 mesi fa ci si poteva imbattere nei Koala, simpatici e tranquilli marsupiali. Ma ora di questi animali neppure l'ombra! (E qui nessuno dà la colpa agli arrampicatori). Consigliate escursioni alle varie cascate e ai balconi panoramici che si aprono ai lati della strada che attraversa i Grampians.

ARAPILES

si prosegue per Horsham e Nitimuk, cittadina tranquilla a poche miglia dal Parco. Dentro al "micro-parco" si può campeggiare con pochi dollari e si è a due passi dai numerosi blocchi per il bouldering. Questa quarzite è da non perdere. si possono incontrare numerose famiglie di canguri alla base della parete. Buona è la guida di G. Poultny con le 300 migliori vie, di facile consultazione e con breve e divertenti trafiletti. Altre cose da fare: arrampicare!

BLUE MOUNTAINS

Ad ovest di Sidney si innalza questo altopiano di arenaria di cui Kattomba è il centro turistico e punto di partenza per qualsiasi



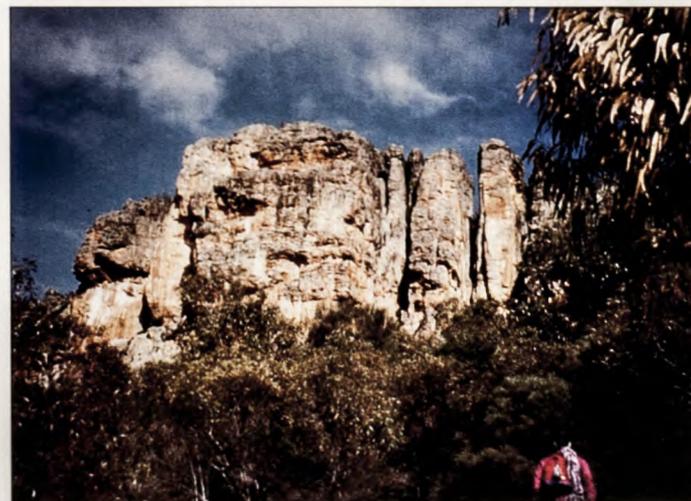
Passaggio di 14° su "Pharos", Arapiles.



attività, qui si può trovare di tutto: negozi specializzati con materiale guide, noleggio di mountain bike, ecc. Gli addetti sono disponibili e le informazioni forniteci sono preziose. La falesia di M. Piddigton è lunga e varia: si trova di tutto e il tutto bisogna proteggerlo. Facile l'incontro con l'uccello lira. Da non perdere, nei dintorni, dal

look out "Echo Point", la vista delle "Three Sisters" (tre guglie rocciose di grande impatto scenico), sulle pareti delle quali si può arrampicare sotto gli occhi di turisti ammirati e curiosi. altra visita consigliata a Jenolan Cave, Grotta turistica nel calcare (!) con la caratteristica strada asfaltata che la attraversa.

Al mattino verso "Pipes", Arapiles.



BENETTON
SPORTSYSTEM

CONCEPT: TOSCANI - SPOLDI / PH. GRAZIA - 1981

W
E
E
E
E

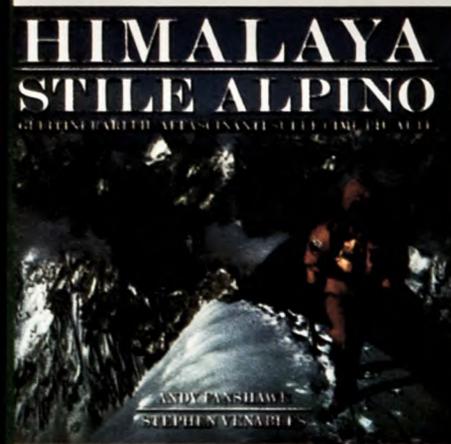


L
A
Y
P



GLOBALINE.
ESCURSIONISMO IMPEGNATIVO.
BASATA SU CONCETTI
DI BIOMECCANICA.
TECNOLOGIA COSTRUTTIVA ASOLO®
SYNERJECTION®.
BORDONE PROTETTIVO.
SISTEMA DI ALLACCIATURA ASOLO®
A CARRUCOLE - PULLEY SYSTEM®.
ANCHE IN GORE - TEX®.

ASOLO®



Andy Fanshawe, Stephen Venables
HIMALAYA STILE ALPINO
 Ed. Vallardi I.G., Milano,
 1996, 192 pagine; formato
 cm 30x29; 200 foto a colori,
 17 carte topografiche,
 40 profili. L. 39.000 ai Soci
 C.A.I.

Ci sono molti aggettivi idonei a definire il libro di Venables e Fanshawe, quest'ultimo deceduto nel 1992 in un incidente alpinistico, e al quale è dedicato il libro. Interessante, bello, utile, essenziale, e via dicendo. Ma il pregio principale del volume è quello di testimoniare in modo esauriente e documentato quella che, secondo me, è la vera svolta storica dell'alpinismo himalayano o, più correttamente, di alta quota, dei nostri tempi: la scalata delle grandi pareti dei colossi della terra in stile alpino.

Il libro di questi autori di eccezione, (Venables, come Fanshawe, è uno fra i più noti alpinisti di punta inglesi, scrittore e autore di apprezzatissimi articoli di alpinismo) illustra ben quaranta ascensioni realizzate in Himalaya e Karakorum nel più rigoroso stile alpino dal 1972 a oggi. Al di là delle definizioni ufficiali dello "stile alpino" gli autori bene mettono in evidenza con poche espressioni la reale portata del fenomeno tecnico: massima autosufficienza, massima semplificazione, velocità, leggerezza: "il desiderio di fare più con meno".

Il risultato è stupefacente, per realizzazioni e successi, le de-

scrizioni sono avvincenti, anche perché il linguaggio, pur non eccessivamente tecnico (non si dimentichi che è un libro per alpinisti) è preciso e corretto. Le immagini, numerose, anche a piena pagina, sono veramente mozzafiato. Alcune, anche per chi è abituato all'ambiente d'alta quota, danno veramente l'esatta dimensione della realtà dello stile alpino: minuscoli uomini che "a mani nude" affrontano difficoltà e situazioni già estreme alle quote alpine (ove, non si dimentichi, molti fanno anche conto sulla presenza reale e psicologica delle strutture di soccorso) in ambienti totalmente isolati e a quote alle quali il solo sopravvivere è già un problema. Non solo, ma il libro testimonia anche la diffusione del fenomeno, assai più ampia di quanto, ad esempio, emerge dalle cronache alpinistiche delle riviste specializzate, e ancor più dalle informazioni dei mass media che, com'è purtroppo noto, si occupano unicamente delle "imprese" agli 8000 purché siano ampiamente sponsorizzate, o ufficializzate da partner che con il vero alpinismo hanno poco a che vedere.

Questo volume viene finalmente a ristabilire il giusto equilibrio informativo, stabilendo un parametro di riferimento sul "valore" delle imprese; bene ha fatto il C.A.I., e l'editore, a metterlo a disposizione dei Soci a condizioni assai vantaggiose per sostenerne la massima diffusione.

Alessandro Giorgetta

**Roger Frison Roche
 e Sylvain Jouty**
STORIA DELL'ALPINISMO
 Casa editrice Corbaccio,
 Milano 1996, pagine 338,
 Lire 98.000.

A fine '96 è uscito questo importante titolo: in effetti le opere in commercio sulla storia dell'alpinismo non sono mai state molte. Negli ultimi anni solo l'editore Vivalda era tornato in libreria con un titolo simile, rieditando ag-

giornata la "storia" scritta negli anni Settanta da Gian Piero Motti.

Ora invece ecco l'opera, aggiornata, di Frison Roche; l'autore, un "pezzo da novanta" dell'alpinismo e della pubblicistica in Francia (è stato l'autore di "Primo di cordata"), aveva scritto la storia dell'alpinismo negli anni Sessanta, nell'ambito di una più complessa ed enciclopedica opera sulla montagna uscita nel 1964, e quindi il titolo così autonomo non è mai esistito. Esce ora, con l'aggiornamento di un professionista della montagna, Sylvain Jouty, scrittore e caporedattore della rivista francese "Alpinisme et Randonnée"; l'opera, assai ricca nella nuova veste editoriale e in grande formato, con un'iconografia (con foto, carte, schizzi, incisioni d'epoca e dipinti) che definirei più invadente che abbondante, nonostante l'opera di svecchiamento, lascia peraltro sul campo alcune perplessità. Il curatore della nuova edizione Jouty ha efficacemente aggiornato la storia dell'alpinismo per quanto riguarda gli ultimi trent'anni, sia sul versante europeo, sia sul versante extraeuropeo (il volume si divide fondamentalmente in due grosse sezioni, le Alpi e le altre montagne del mondo), aggiungendo rispettivamente i capitoli "La fine della conquista" e "Evoluzione dell'himalayismo", sembra non avere toccato invece il testo originario di Frison Roche, scritto con i toni epici degli anni '60. Infine l'opera si conclude con due capitoli nuovi a schede: "50 grandi nomi dell'alpinismo" e "Le 100 date chiave nella storia dell'alpinismo", sintesi che come sempre, per omissioni e dimenticanze (mancano, ad esempio nomi come Diemberger, Hillary, Wanda Rutkiewicz - definita da Unsworth nella sua Enciclopedia, "la più grande alpinista del nostro tempo"), non accontentano il critico, che, anzi, sottolinea pure diversi errori e refusi.

Piero Carlesi



Eugenio Pesci
SOLITUDINE SULLA EST
Ettore Zapparoli e il Monte Rosa romantico
 Vivalda Editori, Torino,
 1996. Collana "I Licheni".
 208 pagine; 24 foto f.t.
 b/n; formato 12,5x20 cm.
 L. 32.000.

La vicenda umana di Ettore Zapparoli è nota, essendo entrata a far parte della storia dell'alpinismo, in particolare racchiudendo tutti gli aspetti salienti di quel periodo dell'alpinismo che viene definito "alpinismo eroico", di cui Zapparoli fu appunto uno degli ultimi epigoni.

Tra i numerosi pregi della ricerca di Pesci uno in particolare, a mio avviso, ampiamente giustifica da solo l'esistenza di questo libro. L'autore non si ferma ai dati biografici e alle testimonianze, scritte o verbali, ma approfondisce il retroterra culturale che ha ispirato l'atteggiamento di Zapparoli non solo nei confronti della montagna, ma verso l'impostazione tutta della propria parabola esistenziale.

Il ritratto che ne esce è quello di una figura di grande coerenza morale anche se al di fuori di quei parametri di normalità (?) in base ai quali si è soliti classificare le persone, e di grande fedeltà a sé stesso, cosa questa che, com'è noto, lo portò a una fine prematura. Il contenuto, e ciò indipendentemente dal sommario, si articola in quattro sezioni.

Nella prima l'autore descrive l'ambiente geografico, storico e umano in cui viene inserendosi la figura di Zapparoli. Mantova, Milano, Macugnaga e, smisurata e incombente, la parete Est del Rosa, con la sua leggenda e storia alpini-

stica. Già questo contesto viene delineandosi come una metafora della vita di Zapparoli: la contrapposizione tra la pianura e la montagna, le due entità che proiettano prima e condizionano poi con i rispettivi opposti valori le scelte del protagonista.

Nella seconda sezione, la parte veramente nuova e originale della ricerca, approfondisce il contesto culturale, i rapporti interpersonali e le interazioni sulla sua personalità, l'introspezione psicologica, gli elementi cioè che determinano l'atteggiamento filosofico, le scelte artistiche e le risposte esistenziali di Zapparoli sia nella vita quotidiana che nelle fughe da essa. Nella terza sezione Pesci presenta una scelta dei brani più significativi tratti dai due romanzi, *Blu Nord* e *Il Silenzio ha le mani aperte*, e da suoi articoli pubblicati sulla *Rivista del C.A.I.* e su *Scalatori*. Nella quarta infine riporta alcuni scritti su Ettore Zapparoli, e la corrispondenza con Guido Rey.

Ma, e pure questo è noto, aree di mistero e zone d'ombra sembrano sottrarre le vicende alpinistiche di Zapparoli alla curiosità degli storici. L'autore per fare chiarezza, per quanto possibile anche e soprattutto sulla sua ultima e fatale ascensione, segue l'approccio filosofico, cercando appunto le fonti di ispirazione delle motivazioni che lo spinsero ad agire, oltre che da solo talvolta persino depistando (volutamente?) i possibili testimoni oculari delle sue imprese, considerato che la Est del Rosa è per Macugnaga e ancor più per i Rifugi Zamboni e Zappa una sorta di palcoscenico. Orbene, dalla lettura degli scritti di Zapparoli emerge che le radici filosofiche del suo alpinismo sono le medesime di buona parte della scuola "europea" (ma soprattutto austro-germanica e italiana) dell'alpinismo classico, che si è imposta nella prima metà del '900.

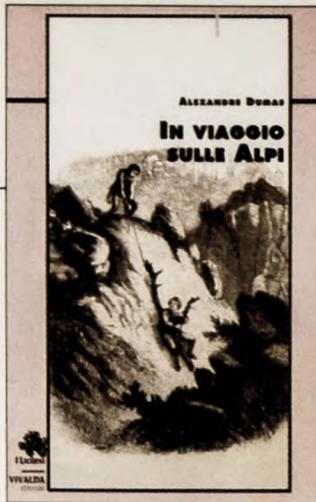
Pesci sembra negare o quantomeno ridurre l'influsso del pensiero nietzchiano sulle

motivazioni di Zapparoli, anche se quest'ultimo lo cita frequentemente nei suoi scritti, e la sua "visione del mondo" ne sembra ampiamente pervasa. Ritiene invece assai più rilevante un atteggiamento romantico rousseauiano, di fusione pànica con la natura e in particolare con l'ambiente dell'alta montagna. Sin ora negli studi e negli scritti su Zapparoli era stato dato maggior peso alla componente dell'autoaffermazione nietzchiana permeata da un romanticismo introspettivo e mistico di stampo germanico, e, personalmente, non penso che un'interpretazione escluda l'altra. Pesci sposta il suo campo d'indagine dalla "visione del mondo" (atto razionale) alla "visione di sé" di Zapparoli, che risponde invece sul piano del sogno, nella sfera dell'irrazionale. E sicuramente entrambe le componenti sono presenti nel pensiero zapparoliano.

La ricerca di Pesci aggiunge quindi un'ulteriore (forse definitiva) tessera al mosaico della complessa personalità di Zapparoli, tessera che, se non dissipa completamente il velo di mistero che avvolge la sua fine, certamente fornisce elementi che consentono di percepire la parabola esistenziale di Zapparoli nella sua vera e coerente essenza, talché la sua scomparsa non va considerata come uno strappo, una lacerazione con sé stesso nella ricerca del superamento dell'io, ma come un logico passaggio di un'ascensione che non avrà mai fine.

Il libro quindi non dà, ne intende dare, una risposta conclusiva all'interrogativo storico sulla scomparsa di Zapparoli, ma certamente dà un'interpretazione che, senza essere apologetica, è alquanto positiva nel senso che getta una nuova luce sui fatti, trasferendo gli atti che lo condussero alla fine dal piano dell'osservabile a quello di una "realtà separata" che Zapparoli visse con la concretezza dei sogni più limpidi.

Alessandro Giorgetta



Alexandre Dumas
IN VIAGGIO SULLE ALPI
Vivalda Editori, Torino,
1996. Collana "I Licheni".
272 pagine; formato
12,5x20 cm. L. 29.000.

Nel 1932 Alexandre Dumas (padre), trentenne, scampato al colera che imperversa a Parigi, si reca in convalescenza in Svizzera. Al ritorno pubblica a puntate sul giornale le "Impressions de Voyage en Suisse", un migliaio di pagine di reportage che segna il suo esordio narrativo e contribuisce all'affermarsi del genere letterario del romanzo d'appendice, o *Feuilleton*.

Un testo ridotto, la cui riduzione venne curata nel 1946 da Bepi Mazzotti, tradotto da Nerina Crétier, moglie del curatore e sorella di Amilcare, viene ora riproposto dalla Vivalda, con l'aggiunta delle tappe del viaggio di Dumas in Italia attraverso la Valle d'Aosta e la classica traversata del Sempione al Lago Maggiore, nella traduzione di Pietro Crivellaro.

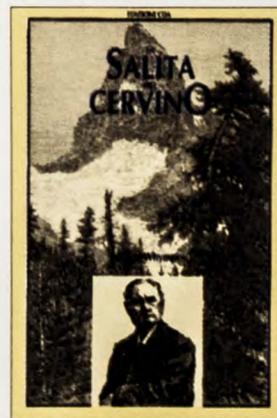
L'autore con il suo stile semplice ma fantasioso, stile che lo ha reso giustamente famoso nel genere di cappa e spada, da "I tre moschettieri" al "Conte di Montecristo", sa cogliere e rendere bene l'atmosfera dell'interesse che le Alpi iniziano a suscitare tra i viaggiatori della borghesia inglese che proprio in quegli anni iniziano l'esplorazione delle Alpi.

L'alpinismo è ai primi albori, ma Dumas già individua e riporta quegli elementi di cronaca che avrebbero costituito le fondamenta della letteratura alpina, a cominciare dall'intervista a Jacques Balmat, primo salitore del Monte Bianco, la cui versione (che

com'è noto è assai di parte) verrà acquisita come verità per tutto l'Ottocento.

Se questo inciso di carattere alpinistico può interessare particolarmente il lettore-alpinista, il valore del testo va oltre questo riferimento specifico, tramandandoci un quadro della regione alpina con le sue località, villaggi, storie e personaggi, oggi ma non solo da oggi ma ormai da tempo scomparsi, che sono entrati a far parte della visione romantica delle Alpi propria dell'Ottocento, che ha costituito parte del nostro immaginario collettivo della montagna.

Alessandro Giorgetta



Edward Whymper
LA SALITA DEL CERVINO
Edizioni CDA, Torino, 1996.
272 pagine; formato
15x23 cm. Numerose incisioni n.t. e f.t. L. 29.000.

La salita del Cervino non è un testo ignoto al lettore italiano. Dal 1945 ad oggi questa è la quarta edizione tradotta di un testo che al suo comparire nel 1871 e ancora nel 1880, in versione ridotta e con il titolo "The Ascent of the Matterhorn" diede grandi soddisfazioni di vendita all'autore e all'editore John Murray di Londra.

In realtà il titolo è riduttivo, anche se fa riferimento alla più prestigiosa, seppure non la più difficile, delle prime ascensioni di Whymper.

Ascensione che oltre ad essere di grande prestigio per il valore simbolico, ebbe grande risonanza sulla stampa del tempo per l'infinito strascico di polemiche che fece seguito

alla tragica conclusione dell'impresa in cui trovarono la morte quattro dei sette protagonisti. È riduttivo perché il contenuto del libro, seppur avendo come perno la Gran Becca, dai primi tentativi al successo-tragedia del 14 luglio 1865 (che Whymper considerò come conclusione della sua carriera alpinistica anche se in seguito si recò sui monti della Groenlandia, delle Ande e delle Montagne Rocciose canadesi) riporta anche la narrazione di altre salite sulle Alpi. Proprio quelle salite per le quali Whymper giustamente viene considerato colui che impresse all'alpinismo una svolta fondamentale, passando da quello esplorativo a quello sportivo. Tra queste la prima delle Grande Jorasses a quella dell'Aiguille Verte.

Il carattere sportivo dell'alpinismo di Whymper emerge anche da un altro aspetto del suo interesse per le montagne che si fermava là dove termina l'impresa, senza nessuna curiosità né per il passato né per il futuro dell'alpinismo. È quasi per contrappasso che Whymper con le sue ascensioni e i suoi libri è entrato come protagonista nella storia dell'alpinismo e della letteratura alpina, di cui questo libro è certamente una pietra miliare. Ma la fortuna dei libri di Whymper risiede anche nel fatto che l'autore di mestiere faceva l'incisore, quindi oltre al testo forniva anche quelle illustrazioni che prima dell'avvento della fotografia costituivano il completamento iconografico prezioso e insostituibile e che sono tutt'ora apprezzatissime e ricercate. Incisioni che arricchiscono anche la presente edizione.

Alessandro Giorgetta

LA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA

Un itinerario bibliografico Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i servizi tecnici nazionali. A cura di Angela Carusone, Emi Morroni e Silvana Zanfrà. Istituto

Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ *E. Chiolerio, E. Quero, E. Rambelli* **Montagne e vallate nel Pinerolese** - camminare, arrampicare, pedalare, sciare il Val Chisone, Val Ripa, Val Germanasca e Val Pellice. Cda-Centro di Documentazione Alpina, Torino, 1996. L. 35.000.

▲ *AA.VV.* **Guida escursionistica di Villadossola** Edizioni C.A.I. - Villadossola, 1996. L. 35.000; ai Soci C.A.I. L. 25.000, da ritirarsi presso la sede.

▲ *C. D'Altoé, F. Nesti, R. Recati* **Percorsi accessibili sulla Montagna Pi-stoiese** Tamari Montagna Edizioni, Maserà di Padova, 1996. L. 15.000, guida + carta.

▲ *A. Berio, M. Secchi* **Itinerari escursionistici nel Supramonte di Baunei** Ed. C.A.I. - Sezione di Cagliari.

▲ *AA.VV.* **Montevecchia e la Valle del Curone** - itinerari in Brianza tra ambiente, cultura e tempo libero. Bellavite Editore in Missaglia, Lecco, 1996.

▲ *Junial Fisher* **Cape Rock** - Guida all'arrampicata in sud Africa. Noam Mountain Publications, 27 Geneva Drive, Newcastle, Staffs. ST5 2QQ. U.K. 30 U.S. \$.

▲ *Jean-Jaques Thillet* **La Météo de montagne** - Les Guides du Club Alpin Français. Editions, du Seuil, 1997, 120 FF.

▲ *Jean-Paul Zuanon* **Les sports de neige** - Les Guides du Club Alpin Français. Editions du Seuil, 1997, 120 FF.

▲ *Bernardino Romano* **Oltre i parchi. La rete verde regionale** - una ricerca sulle idoneità territoriali per i corridoi ecologici dell'Appennino Centrale. DAU-Università dell'Aquila. Andromeda Ed., Ascoli Piceno, 1996. L. 25.000.

▲ *M. Casprini, S. Guerrini* **Alle sorgenti dell'Isone. Risalendo il corso del fiume dall'Enna a Gamberaia con Antilla e Mompillo**. Circolo Ricreativo e Culturale antella. Antella, Firenze, 1996.

▲ *Antonio Seeber* **C.A.I. Sezione di Appiano: Mezzo secolo di attività** Edizione a cura della Sezione di Appiano del C.A.I. Alto Adige. Appiano, 1996.

▲ *G. Miotti, G. Combi, G. Maspes* **Dal Corno Stella al K2 e oltre - 1872-1996** Centoventicinque anni di alpinismo valtellinese. C.A.I., Sezione di Sondrio, 1996.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

Poligrafico dello Stato, pagine 150, s.i.p. Roma 1996

È un interessante viaggio nella storia per conoscere le fasi e le tappe che hanno portato alla realizzazione della cartografia geologica del nostro Paese ed è soprattutto l'unica fonte completa sull'argomento. È l'Ottocento il secolo che vede le prime mosse per queste importanti realizzazioni, grazie alla sempre più diffusa sensibilità verso le Scienze naturali. Dopo l'esempio dell'Inghilterra che pubblica già nel 1816 la prima carta geologica, lo Stato italiano, appena dopo l'Unità, affronta il problema e costituisce nel 1867 il Comitato Geologico allo scopo di compilare e pubblicare la carta geologica del Regno, che verrà poi pubblicata in scala 1:100.000 a partire dal 1877. Il volume raccoglie e descrive tutte le carte geologiche pubblicate nel corso degli anni, fino ai giorni

nostri e reperibili presso la Biblioteca del Servizio Geologico (Via Curtatone 3, Roma), ma si sofferma pure su varie curiosità, ad esempio sulle carte geologiche compilate e pubblicate da altri o mai date alle stampe, come quella della Calabria meridionale elaborata nel 1878 in 23 fogli in scala 1:50.000 o quella delle Province lombarde di Giulio Curioni alla scala 1:86.400. Nella sezione carte geologiche a scale varie troviamo inoltre opere che possono interessare l'alpinista come le carte delle Valli di Lanzo (1904), del San Gottardo (1873) delle Alpi Graie (1892) delle Alpi Occidentali (1908), dell'Adamello (1938), di Predazzo e dei Monzoni (1930), delle Alpi Apuane (1932).

Il volume è infine arricchito da numerose tavole fuori testo che riproducono alcune delle più belle carte geologiche del-

la collezione, ormai diventate rarissime, se non addirittura uniche.

Piero Carlesi

CONVEGNO CENTO ANNI DI RICERCA GLACIOLOGICA IN ITALIA

Torino 19-20 ottobre 1995

Comitato Glaciologico italiano. Numero speciale della rivista *Geografia fisica e dinamica quaternaria*, dedicato agli **Atti del Convegno**

Del Convegno realizzato per ricordare i cento anni dalla nascita del primo organismo nazionale - allora del Club alpino italiano - che volle preoccuparsi di studiare la glaciologia, la stampa sociale del CAI ne ha già parlato e rimandiamo alle notizie pubblicate sul notiziario mensile *Lo Scarpone* di fine 1995. Qui invece vogliamo dare la notizia che è finalmente uscito l'importante volume degli atti di quel Convegno, grazie al contributo finanziario del CNR, dell'Unione Europea, dell'Università di Torino, di istituti di credito, della Finsiel e dello stesso Club alpino italiano.

Il volume raccoglie, dopo l'introduzione al Convegno di agosto Biancotti, Presidente del CGI, numerosissime relazioni e comunicazioni; ai soci del CAI segnaliamo in particolare le comunicazioni di Claudio Smiraglia (Le ricerche glaciologiche italiane), di Severino Belloni e Manuela Pelfini (I ghiacciai alpini come indicatori climatici), di Augusta Vittori Cerutti (I ghiacciai alpini come fattori di ricchezza economica), e anche le relazioni su: il ghiacciaio del Basòdino, i 9 anni di bilancio negativo del ghiacciaio della Sforzellina, la ricerca glaciologica in Trentino, nuovi dati al ghiacciaio del Calderone, l'evoluzione dei ghiacciai delle Alpi Marittime, ricerche sul bilancio di massa al ghiacciaio di Fontana Bianca, studio del rapporto accumulo/ablazione al ghiacciaio del Lys.

Piero Carlesi

Perché Terre des hommes

Perché anche stasera uno, dieci, centomila bambini dormiranno per strada, avranno fame, saranno umiliati, imprigionati, malati, soli, senza casa, senza affetti. Finché uno solo di questi bambini non sarà rispettato nei suoi diritti, Terre des hommes farà tutto il possibile per salvarlo e restituirgli la dignità. Per condividere con Terre des hommes questo sentimento di giustizia e responsabilità basta un gesto, anche minimo: perché chi aderisce a Terre des hommes è strumento di sopravvivenza e conforto. Con un piccolo gesto lo sarete anche voi.

Come aiutarci

Sostenendo, ad esempio, uno dei nostri micro-progetti, creati per dare uno strumento di vita a piccoli gruppi di bambini. Ciò che unisce ogni gruppo sono i peggiori ostacoli che un bambino può incontrare sui suoi piccoli passi, la malnutrizione, l'ignoranza, la prigione, la violenza, la strada. Aiutateci a trasformare un micro-progetto in una grande speranza.

Per ulteriori informazioni o per un sostegno rispedite in busta a: Fondazione Terre des hommes Italia - Viale Liguria 46 - 20143 Milano

Desidero sostenere uno dei vostri micro-progetti (contributo minimo di £ 10.000 mensili)

Desidero ricevere ulteriore documentazione

Conto corrente postale no. 321208 intestato a:
Fondazione Terre des hommes Italia - Viale Liguria 46 - 20143 Milano

Conto corrente bancario no. 13000
Banca Commercio Industria Ag. 7 - Via La Spezia 1 - 20143 Milano

Nome CAI
Cognome.....
Indirizzo
CAP Città
Tel. Data
Firma.....

Terre des hommes Italia

Viale Liguria 46 - 20143 Milano

tel. 02/89 40 02 08 - fax 02/ 89 40 25 51



Incontri: Pietro Giglio, direttore della Rivista della Montagna

Intervista di Piero Carlesi



Da pochi mesi sei direttore della Rivista della Montagna: come stai vivendo questa nuova esperienza, che tra l'altro ti ha costretto a lasciare la tua valle d'Aosta?

Il nuovo incarico ha rinnovato in me l'interesse per la montagna, che dopo tanti anni forse stavo vivendo in maniera un po' abitudinaria. Ho trovato soprattutto stimolante poter mettere a frutto il bagaglio di esperienze alpinistiche, professionali e culturali maturate nel corso di oltre trentacinque anni di pratica della montagna. Dirigere la "Rivista" mi permette poi di entrare nel vivo dei problemi del mondo alpino e di confrontare le innumerevoli realtà italiane, nonché di potermi affacciare a una finestra aperta sul mondo degli avvenimenti alpinistici.

Unico rammarico in questo quadro positivo è l'essermi allontanato un po' dalla Valle

d'Aosta, regione che, oltre a essere il mio paese, mi ha dato molto in termini affettivi e culturali. Cerco comunque di mantenere con la realtà valdostana uno stretto contatto, anche perché si tratta di una "regione laboratorio" che ha maturato esperienze e modelli poi ripresi da altri.

Come vedi il mondo dell'editoria periodica di montagna dalla scrivania di direttore? Sono troppe o poche le testate rispetto agli utenti? E gli utenti cosa vogliono dalle riviste?

La ricerca di una "formula" sembra accomunare l'editoria periodica di montagna. Ma la rapida evoluzione del pensiero e del costume non facilita questo compito. Anzi, credo sia giunto il tempo di prestare più attenzione ai modelli che vengono continuamente elaborati, per adeguarsi tempestivamente alle nuove situazioni.

In teoria il rapporto tra le testate e il mercato è favorevole all'attuale situazione numerica e forse ne potrebbe assorbire qualche altra. C'è però un problema di diffusione, in quanto le testate spesso non hanno la forza per raggiungere l'universo degli appassionati. Cosa desiderino gli utenti è un po' la scommessa di ogni direttore e personalmente credo che il lettore, anche sulla montagna, voglia essere soprattutto informato per potersi formare un'opinione. Probabilmente è anche gradito nei periodici di settore un maggior contenuto giornalistico.

I frequentatori della montagna, siano essi alpinisti, escursionisti, sciatori, ciclisti di mtb, scout, ecc. si dividono fra soci del CAI e non soci. I tuoi lettori sono per la maggior parte soci o non soci CAI? Nel caso siano soci avete una politica editoria-

le che tenga conto delle pubblicazioni sociali già inviate dal CAI o no? In poche parole c'è il rischio che girino sempre le stesse notizie, gli stessi servizi, distanziati di qualche mese?

Una parte consistente dei nostri lettori è certamente associata al CAI e di questa situazione siamo consci.

La nostra politica editoriale ne tiene infatti conto e come conseguenza desideriamo offrire al lettore soprattutto commenti e approfondimenti, con quello spirito critico che caratterizza la "Rivista della Montagna" dalle origini. Parte della nostra attenzione è poi rivolta ai settori professionali ed economici, perché riteniamo che il mondo alpino non sia solo un "terreno di gioco" e che anche chi non è direttamente coinvolto in questi aspetti abbia la curiosità di conoscere meglio la realtà montanara.

La vostra rivista è tra quelle "laiche", la più antica di fondazione; è quindi un osservatorio privilegiato e con più know-how del mondo della montagna. Qual è il futuro della frequentazione alpina? Qual è il ruolo dell'alpinismo classico? L'alpinista è una specie in via di estinzione, in proporzione al numero di frequentatori della montagna?

Scorrere la raccolta della "Rivista" è come assistere al film sulla storia della montagna. Analizzando le scene successive si può guardare al futuro con relativo ottimismo. La frequentazione alpina è in aumento ma l'attenzione per l'ambiente è cresciuta, anche da parte delle popolazioni alpine che, in ultima analisi, sono destinate ad assumere sempre più il ruolo di garanti del territorio.

Dopo essere stato il motore dell'esplorazione alpina, l'alpini-

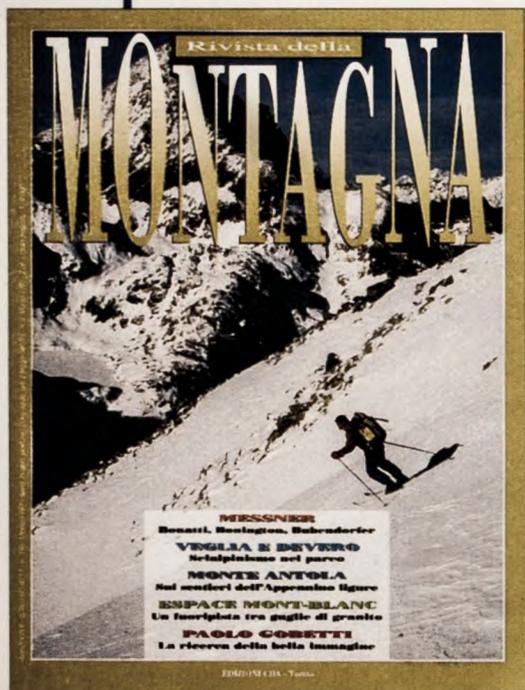
simo classico può ancora svolgere un importante ruolo nella tutela dell'ambiente. C'è da augurarsi che la voce degli alpinisti si levi ogni qualvolta si attenti all'integrità della montagna. E se anche il numero degli alpinisti è destinato a diventare esiguo rispetto ad altre categorie di frequentatori, il prestigio storico acquisito gli conferisce ancora l'autorevolezza necessaria a essere preso seriamente in considerazione.

Oggi si parla molto di problemi dell'accesso, sia per quanto riguarda l'Italia, sia l'estero. Le "Tavole di Courmayeur", nate dal convegno tenutosi nel 1995 e organizzato dal CAI con la Fondazione Courmayeur hanno acceso un interessante dibattito al riguardo, che verrà ripreso al Congresso Nazionale del CAI il prossimo settembre a Pesaro. Come è oggi la sensibilità verso l'ambiente del frequentatore medio della montagna?

Nel frequentatore medio della montagna la sensibilità per l'ambiente è notevolmente aumentata e solo in pochi casi il carico antropico ha raggiunto livelli allarmanti. Per lo più si tratta di siti accessibili con mezzi meccanici, mentre la situazione migliora immediatamente appena subentra il filtro di un po' di fatica.

Regolamentare l'accesso comporta tutta una serie di problemi, non ultimo quello del consenso delle popolazioni locali, che non sono più disposte ad accettare provvedimenti "piovuti dall'alto".

Il Cda per cui Tu lavori, editore della Rivista, è editore di molte altre pubblicazioni, soprattutto guide. Quali sono le strategie editoriali che avete, magari con qualche considerazione relativa all'argomento



toccato dal punto precedente?

È tradizione del Cda scegliere autori attenti e includere nelle pubblicazioni una serie di avvertenze e consigli per un corretto utilizzo dell'ambiente. C'è poi da rilevare che il Cda non ha solo proposto guide di zone celebri, che offrono un facile ritorno commerciale, ma ha sempre avuto in catalogo pubblicazioni di valli meno note.

Questa politica ha permesso ad alcune realtà di trarre un minimo beneficio dalle proprie risorse ambientali e contemporaneamente ha favorito la distribuzione degli utenti sul territorio.

Pietro Giglio, forse non tutti i nostri lettori lo sanno, è anche guida alpina. Come vedi il ruolo delle guide oggi e nel futuro? E i rapporti con il CAI, vista la disponibilità di quest'ultimo, peraltro già concretizzata da diverse sezioni del CAI, di utilizzare anche queste figure professionali per portare in sicurezza gente in montagna? Quale è la tua esperienza?

La guida alpina può oggi svolgere un ruolo importante perché il suo bagaglio tecnico culturale è antico quanto l'alpinismo. Questo patrimonio non è mai stato adeguatamente valorizzato a causa della tradizionale ritrosia della categoria a presentarsi al pubblico.

Oggi, che le condizioni sono diverse, la guida può dunque portare un contributo alla frequentazione della montagna che attinge ai valori di radicamento e di essenzialità, propri della gente di montagna.

In quanto ai rapporti tra le guide e il CAI centrale, è auspicabile che si instauri finalmente una stretta collaborazione che superi la fase della comunità d'intenti.

A livello periferico la situazione è molto diversificata e a fronte di Sezioni che hanno buoni rapporti con le guide ne trovate altre che rivelano un malcelato conflitto.

La cultura è uno dei tanti temi che leghiamo alla montagna, sia per il cinema, che oggi giustamente è video, CD Rom, ecc. Un punto di riferimento classico per tutto ciò è Trento, grazie alla settimana del Filmfestival e anche, se vogliamo, per la letteratura, grazie alla Rassegna

dell'editoria specializzata, al Premio ITAS, alla mostra-mercato del libro d'antiquariato. Il CAI fin dalla fondazione del Festival è impegnato in prima linea in questi discorsi, insieme al Comune di Trento. Ora però si sta registrando anche un maggior interesse del mondo universitario trentino, dove opera, fra l'altro, un uomo del Cda, già Tuo predecessore alla Direzione della Rivista. Parliamo di Giorgio Daidola, o meglio del Prof. Daidola. Grazie al fatto d'aver avuto un vostro uomo a Trento come vivete questa esperienza? Come interpretate Trento nelle vostre scelte strategiche editoriali e come vorreste che fosse quell'appuntamento?

Essendo docente a Trento Giorgio Daidola ha giocato un ruolo importante nello sviluppo dei rapporti con il Filmfestival e con l'ambiente alpinistico-culturale trentino fin dal 1975, quando era anche direttore della "Rivista". Giorgio è stato anche consigliere del Filmfestival e ha promosso, di concerto con il direttore della rassegna trentina Gianluigi Bozza, il progetto "Montagna per tutti", una serie di conferenze sul tema della libertà di andare in montagna e sulle regole necessarie affinché la montagna sia veramente di tutti. Questa iniziativa esemplifica bene i collegamenti culturali fra CAI, Filmfestival e "Rivista della Montagna", che da sempre sussistono.

Ma anche la nuova stimolante idea di collaborazione fra i Club alpini italiano e austriaco, il Filmfestival e le Università di Trento e Innsbruck, di cui Giorgio è uno degli elementi propulsori, può rappresentare un'occasione per un nuovo progetto pilota al quale la "Rivista" e il Cda potrebbero dare il proprio contributo.

A sottolineare la comunione di idee e di obiettivi con il Filmfestival e le altre iniziative trentine di respiro internazionale, ricordo come altri due membri del nostro Consiglio editoriale siano coinvolti con ruoli di responsabilità: Leonardo Bizzarro è consigliere del Filmfestival e Pietro Crivellaro è membro della commissione per il Premio Itas.

Piero Carlesi

**TRETTA
GENERATIONS**

Un nuovo modo d'intendere la montagna, grazie ai nuovi modelli ad elevato contenuto tecnico: Titan Rock adatto all'impiego dei ramponi automatici e Titan K indirizzato al trekking sportivo. Dotati entrambi di A.L.S. (Ankle Lock System) per il bloccaggio della caviglia, di fodera interna in Sympatex impermeabile-traspirante, di suola Vibram e di tomaia in Cordura/Kevlar molto resistente ma estremamente leggera.

KAYLAND

ALPINISMO TREKKING OUTDOOR

KAYLAND S.R.L. - Via E. Mattei, 46 - 31010 MASER
TREVISO - Tel. 0423/546103 FAX 0423/925043

Le corde nel cassetto

di Carlo Zanantoni



Nota a cura della Commissione Materiali e Tecniche

Nei prossimi numeri appariranno su questa Rivista numerosi articoli sulle corde, che rispecchiano lo sforzo che la nostra Commissione sta compiendo per meglio comprendere le proprietà delle corde e soprattutto il preoccupante fenomeno dell'usura.

Sono già apparsi nel '95 un articolo di Bellotti (La Rivista del CAI, Maggio-Giugno '95) che tenta di dare qualche consiglio agli alpinisti sulla base dell'informazione disponibile ed un articolo di Fermeiglia (Le Alpi Venete, 1° trimestre '95) che tenta di fare il punto sulle conoscenze bibliografiche a proposito dell'effetto della radiazione ultravioletta sul Nylon; nello scorso numero di questa Rivista Bressan e Signoretti hanno esposto i primi risultati dello studio sugli effetti dell'acqua e del gelo.

Lo studio delle proprietà e dell'usura delle corde è un argomento a cui la nostra Commissione si sta dedicando con priorità. Purtroppo i progressi sono stati, anche a livello internazionale, molto lenti. L'argomento è assai complesso e richiederebbe di essere affrontato con mezzi di ricerca ben più cospicui di quelli che le varie associazioni della UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche) possono dedicargli. Inoltre, fino ad oggi almeno, le Associazioni non hanno potuto contare sull'appoggio dei costruttori di corde e dei produttori di filato. Questi sono i principali motivi per cui, pur essendo il problema allo studio da trent'anni, poco si è concluso. Si può però registrare una notevole accelerazione degli studi in tempi recenti, sia da parte della nostra Commissione, sia da parte del Club Alpino Tedesco; è anche in corso un progetto triennale di ricerca, finanziato dalla UE, che coinvolge due costruttori - Beal e Mammut - e l'Università francese di Clermont-Ferrand. Speriamo dunque di poter fornire ai lettori una crescente messe di informazioni sul problema dell'usura delle corde.

Il lettore attento noterà che i nostri scritti lasciano alcuni interrogativi senza risposta; si è infatti deciso di pubblicare l'informazione man mano che la si viene elaborando, non solo per far capire agli alpinisti che si sta facendo qualche cosa anche perché, dato che l'argomento è complesso, si è pensato di diluirne l'esposizione nella speranza che chi è veramente interessato possa gradualmente prendere confidenza con i vari aspetti del problema. Non ci si stupisca se saremo costretti a correggere qualche nostra affermazione; questo è normale in una ricerca in evoluzione.

Lo scopo della semplice nota che segue è fare il punto su due aspetti importanti dell'affidabilità di una corda, quale premessa ai lavori successivi:

1 - Si può parlare di usura, non di invecchiamento, delle corde, perché - come i fabbricanti vanno dicendo da più di vent'anni - le corde non si degradano se non si usano. Naturalmente questo vale per corde ben tenute, cioè non esposte al sole nella vetrina di un negozio o peggio esposte a vapori o liquidi nocivi.

2 - Purtroppo si sono verificati, negli ultimi dieci anni, alcuni casi di rottura inspiegabile di corde quasi nuove, dovuta a loro bassa resistenza, non ad errato uso o al taglio di spigoli di roccia.

Le corde ben tenute

Immagino che tutti i costruttori abbiano fatto indagini sulle corde tenute lungo tempo in magazzino; io sono però al corrente, e come comunicazione verbale, soltanto di dati raccolti dalle ditte Mammut e Edelweiss, che si riferiscono a un periodo di 10 anni di invecchiamento.

Preciso anzitutto che in questa nota ci si riferisce solo alla riduzione della resistenza a rottura, e questa viene misurata come numero di cadute di una massa di 80 Kg sostenute senza rompersi, con fattore di caduta prossimo a 2, ad un apparecchio chiamato Doderò. Discuteremo in futuro se questo sia il modo migliore di quotare la resistenza di una corda, se cioè esso vada sostituito o integrato con altri parametri; per ora prendiamolo come metodo di riferimento e ritorniamo ai suddetti fabbricanti.

Mammut ed Edelweiss sono concordi nel dire che le loro corde non hanno mostrato riduzione di resistenza su un periodo di 10 anni, anzi hanno notato un leggero miglioramento a metà periodo; diciamo che una delle attuali ottime corde "da 9 cadute" ne terrebbe 10 a 5 anni di età, per poi ridiscendere a 9. È strano che queste ditte non abbiano pubblicato i loro risultati, oramai vecchi di quasi vent'anni; ci sarebbe da chiedersi se non giochi il desiderio di spingere i consumatori a cambiare corda, ma questo dubbio viene fugato dai miei ricordi sulla discussione in sede UIAA negli anni '70, quando i produttori osteggiarono la proposta di inserire nelle Norme l'obbligo di indicare la data di costruzione o più in generale di comunicare il codice usato per identificare il periodo di costruzione (il costruttore è sempre in grado di risalire all'anno - o al semestre - di produzione di una corda sulla base di opportuni fili inseriti nella sua anima). L'opposizione dei costruttori

era basata sulla convinzione che la comunicazione della data di costruzione avrebbe causato un inutile danno al fabbricante o al venditore senza vantaggi per l'acquirente: questi avrebbe probabilmente rifiutato di comprare una corda che non fosse di produzione recente.

A questo punto il lettore si chiederà: perché allora i costruttori non hanno fatto pubblicità a questa longevità delle corde? Non ho risposta; debbo anzi dire che (stando a quanto mi si dice, non ho verificato) parecchi anni fa la EDELRID scrisse che le corde invecchiano. Pare che da questo fatto discenda la convinzione, ancora diffusa in certi ambienti, che le corde invecchino anche stando nel cassetto.

Mi era venuto il dubbio che il silenzio dei costruttori fosse dovuto all'ipotesi (piuttosto stramba) che dopo 10 anni la degradazione delle corde col tempo potesse divenire più rapida; con piacere sono riuscito a toccare con mano che, come fra poco dirò, le caratteristiche iniziali permangono anche dopo 15 anni. Spero di poter dire, fra cinque anni, che permangono anche dopo 20, come il buon senso e prove su corde usate lasciano supporre; ma per allora speriamo anche di conoscere di più su corde e filati.

Prima di passare all'esposizione dei pochi ma significativi dati disponibili su questi fatti ormai chiari, dirò qualche parola sulla seconda "pre-messa" citata, relativa ad un fenomeno assai grave che sta venendo alla luce, e che riguarda invece comportamenti misteriosi delle corde.

Rotture anomale di corde "nuove"

Avverto che non farò nomi, perché il fenomeno non è imputabile ad un solo produttore di corde. E dico subito che, di fronte alla misteriosità di questi eventi, si può capire la re-

ticità a parlarne, sia da parte dei costruttori che da parte degli organi di controllo. Io ne sono al corrente da qualche anno, e da un anno la nostra Commissione ne è venuta a conoscenza diretta dopo la tragica morte di S.C. al Sass Pordoi nel 1994. Pit Schubert, responsabile per la sicurezza del DAV, sta raccogliendo informazioni su questi casi da ormai dieci anni. Abbiamo congiuntamente deciso che non si può ulteriormente tacere, anche se purtroppo non siamo ancora in grado di dare spiegazioni.

I casi a tutt'oggi noti sono 5: quello ora citato, penultimo in ordine di tempo, e 4 portati a conoscenza di Pit Schubert per incidenti occorsi in Germania (2), USA (1). In questi quattro casi lo sforzo di rottura è stato stimato dell'ordine di 3-400 kp, ben al di sotto di quello di una corda anche usatissima. Vedremo fra poco i dettagli. Si tratta fortunatamente di casi assai rari, ma sfortunatamente non compresi, a parte il fatto che per 3 di essi un esame chimico (pirolisi e spettrografia all'infrarosso con microscopio elettronico) ha messo in evidenza la presenza di tracce di acido solforico. Ma perché? Si è pensato all'acido delle batterie delle auto, ma ormai la batteria è sempre nel vano motore. D'altra parte le prove fatte da Gigi Signoretto portano ad escludere l'idea di "vapori vaganti" di acido.

E negli altri casi negativi, fra cui anche quello di S.C.?

I produttori di corde coinvolti nei casi citati hanno sistemi di controllo precisi e frequenti (dal '95 secondo norme CEN), i produttori di filato si sono sottoposti da tempo al controllo di qualità della produzione secondo le norme ISO ed escludono di fare uso di acido solforico. E nei casi in cui questo non è la causa, a che si può attribuire la produzione di qualche corda (nel caso di S.C. sappiamo che erano almeno due) difettosa? L'ipotesi più naturale è che fra le maglie del controllo

Una corda per alpinismo deve superare, ai fini dell'omologazione UIAA, una serie di test riguardanti sia la funzionalità (allungamento a carico statico, annodabilità, scorrimento della calza, ecc.) sia, soprattutto, la deformabilità dinamica e la resistenza a rottura. Queste ultime caratteristiche della corda vengono determinate mediante una apposita apparecchiatura, ideata dallo studioso francese Dodero; il test, effettuato su tre campioni, varia nelle modalità a seconda del tipo di corda (semplice, mezza, gemellare) preso in esame. Prima della prova ogni singolo campione di corda viene essiccato ad umidità inferiore al 10% per 24 ore, poi condizionato a 20 °C con umidità del 65% per 72 ore ed infine portato a temperatura ambiente.

Nel caso della corda semplice la prova consiste nel far cadere da un'altezza di 2,3 m una massa di 80 kg legata ad uno spezzone di corda lungo circa 2,5 m collegato a sua volta, in maniera particolare, ad un asse fisso (fig. 1).

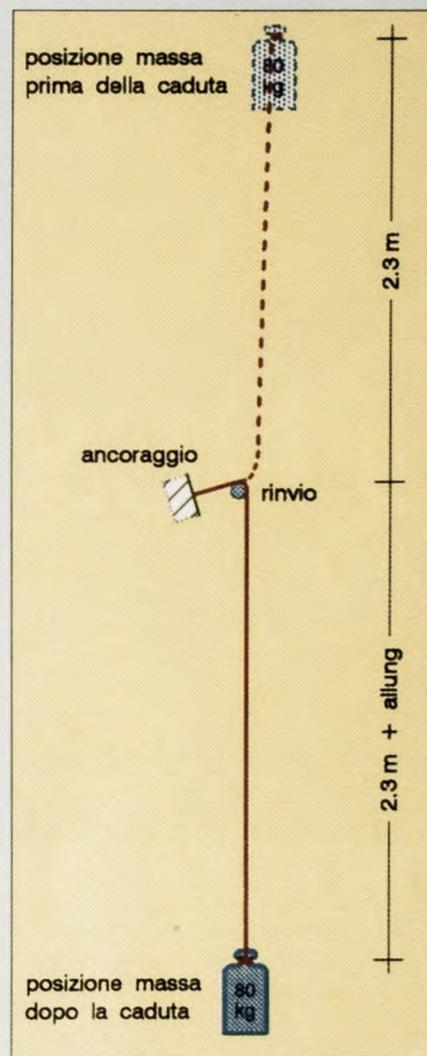
Dopo la prima caduta, che deve avvenire entro 10 minuti dall'estrazione del singolo campione dal condizionatore, la massa (che precipita complessivamente per 4,6 m + l'allungamento della corda), viene sollevata e fatta cadere nuovamente ad intervalli di tempo regolari (5 minuti fra una prova e l'altra) fino a portare a rottura lo spezzone di corda. Vengono rilevati il numero totale di cadute sopportate senza rottura e lo sforzo massimo o forza d'arresto, sviluppato in ciascuna caduta.

La corda semplice, per ottenere il label UIAA, deve essere in grado di resistere senza rompersi ad almeno 5 cadute e la forza di arresto alla prima caduta non deve superare il valore di 1200 daN (circa 1200 kg-peso pari a 15 volte la forza di gravità applicata ad una massa di 80 kg).

Per le corde gemellari (twin) le condizioni di prova sono identiche alle precedenti, con (ovviamente) la coppia di corde collegate separatamente alla massa; i limiti UIAA in questo caso sono sempre di 1200 daN come sforzo massimo alla prima caduta, ma il numero di queste non deve essere inferiore a 12 prima che la corda venga a rompersi.

Nel test per le mezze corde, cambia invece la massa (ridotta a 55 kg) ed i limiti UIAA prevedono uno sforzo massimo alla prima caduta non superiore a 800 daN ed almeno un numero di 5 cadute senza rompersi.

RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA CONDIZIONI DI TEST DODERO



possa passare la produzione di qualche partita di filato difettoso. Il mistero è, purtroppo, ancora fitto.

Dopo le premesse passiamo ai dati.

Resistenza di corde nuove, semplicemente invecchiate

Ho già citato le affermazioni di MAMMUT ed EDELWEISS. Ora passo a citare le nostre prove su corde nuove, da me tenute in un cassetto per 15 anni.

I nostri dati corrispondono alle aspettative suggerite dai costruttori: il numero di cadute sopportate da corde vecchie di 15 anni è lo stesso di quello dichiarato dalla casa produttrice. Le differenze in nu-

Numero di cadute: cadute al Dodero senza rottura.

Forza di arresto: alla prima caduta, espressa in kp (kilogrammi peso)

		Costruttore 1981	Costruttore 1981	Univ. PD 1996	Univ. PD 1996	Massa (kg)
	Tipo	Num. cadute	Forza di arresto (kp)	Num. cadute	Forza di arresto (kp)	
A	Edelrid Classic MD 72, diam. 11	6-7	1090	6	954	80
B	Edelrid Classic L53, diam. 9	9-14	832	12	628	55
C	Mammut KL - 6 diam. 10.5	5-6	1070	8	1060	80

mero di cadute rientrano nell'errore statistico tipico del metodo Dodero; si noti che anche il costruttore aveva quotato, a proposito della cor-

da nuova, non un solo dato ma un campo di variabilità del numero di cadute (6-7, 9-14, 5-6). Bastano infatti una variazione (ridotta oggi cam-

QUESTIONI DI FOR



SALEWA ThermoDual rivoluziona il sacco letto da trekking. Gli scomparti delle camere in Expansionsfleece producono un loft maggiore ed impediscono lo spostamento dell'imbottitura in piuma 30/70 mantenendo in forma il sacco letto.

ThermoDual: maggiore capacità termica e comfort di riposo assicurato.

MAGGIORE CALORE - MIGLIORI PRESTAZIONI

Richiedi il catalogo telefonando allo 0471 - 242 600 <http://www.salewa.it>

biando i tipo di nodo) della strizione del nodo dipendente dall'operatore, imprecisioni inevitabili nel condizionamento in atmosfera standard dei campioni, piccole variazioni delle caratteristiche della corda da un campione all'altro a generare differenze dell'ordine di grandezza ora visto. Discuteremo in futuro sul significato che, alla luce di questi discorsi, si deve dare al numero di cadute sostenute al Dodero come parametro per valutare l'invecchiamento per usura di una corda (metodo per ora prevalentemente usato); limitiamoci qui a dire che ci dispiace di non avere i dati di resistenza statica alla trazione sulle corde non invecchiate, il che ci avrebbe consentito di avere una informazione in più, utile a capire il comportamento della corda. Infatti, come i costruttori confermano, le prove al Dodero su corde semplicemente invecchiate mostrano quasi sempre un valore inferiore dello sforzo di arresto alla prima caduta, dovuto al fatto che la corda si è un po' accor-

ciata, quindi ha maggiori capacità di assorbire energia allungandosi; questo riduce i danni subiti dalla corda al primo impatto, cioè le sue deformazioni permanenti che portano ad aumentare lo sforzo di arresto al colpo successivo. Questo risulta dunque ridotto, con un vantaggio che si propaga dalla prima caduta alle successive. Per questo motivo un numero di cadute sulla corda invecchiata uguale o leggermente superiore a quello sulla corda nuova sarebbe compatibile con una resistenza alla trazione statica leggermente inferiore. Queste comunque sono pignolerie, che cito per portare l'attenzione sul ruolo della deformabilità nel comportamento di una corda al Dodero. Torniamo all'essenziale, per dire che si tratta comunque di dati chiari, anzi di una chiarezza adamantina se confrontati con quelli che vedremo in altri articoli a proposito dell'usura; essi hanno importanza perché, come si è detto nell'introduzione, forniscono un punto di partenza chiaro

per i nostri studi sull'usura: *quando si parla di riduzione della resistenza delle corde è di "usura" (per sporcizia e affaticamento meccanico) che si deve parlare, non di "invecchiamento"*.

L'invecchiamento di corde usate

Dati interessanti, anche se di interpretazione un po' più complessa di quelli sopra citati, mi giungono da Pit Schubert (DAV).

1 - Corda Edelrid Bavaria; età 20 anni.

Usata 7 anni, (1975-82), poi

messa in un cassetto. L'uso era stato: salite di III-IV, fatte al ritmo approssimativo di 3 salite in roccia e 3 su ghiaccio ogni anno. Nessuna caduta. Tre campioni prelevati da questa corda, provati (1996) al Dodero dell'Università di Stoccarda, hanno dato i risultati in Tab. A.

Si noti che a quel tempo lo standard UIAA era 3 cadute, e l'uso fatto della corda le aveva con ogni probabilità già ridotte a 2. Dunque anche qui si può dire che il periodo di soggiorno nel cassetto non ha causato ulteriore diminuzione della resistenza della corda.

Tab. A.

Campione	1	2	3
Cadute senza rottura	2	2	2
Forza di arresto (daN)	1010	1020	1020
Punto di rottura	spigolo	spigolo	spigolo

(1 daN equivale a circa 1 kp)

Tab. B.

Campione	1	2	3
Cadute senza rottura	1	1	1
Forza di arresto (daN)	990	990	990
Punto di rottura	spigolo	spigolo	spigolo

(1 daN equivale a circa 1 kp)

MA



2 - Corda Edelrid di età 30 anni.

Corda "classe 1965", usata 5 anni per un totale di circa 150 giorni in salite sia su roccia che su ghiaccio, difficoltà III grado.

Tre campioni, provati a Stoccarda nel '96, hanno dato i risultati in Tab. B.

Tenendo conto che al tempo della costruzione della corda lo standard era 2 cadute (passò a 3 nel '74) e che l'uso le aveva probabilmente ridotte ad 1, anche questa corda sembra aver retto bene l'invecchiamento. Dico sembra, perché qui il discorso è meno chiaro che nel caso precedente; non posso dilungarmi, ma invito il lettore a pensare che scendere da 2 ad 1 può voler dire "da quasi 3 ad appena 1" oppure "da appena 2 a quasi 2"; nel primo caso la variazione è grande, nel secondo è piccola. Per questo motivo si proponeva allora di ridurre la "severità" delle prove Dodero per avere numeri di cadute più alti, cosa che poi si realizzò semplicemente migliorando la qualità delle corde,

esempio significativo dell'utilità della pressione esercitata dalla UIAA sui costruttori.

Le debolezze misteriose

Cominciamo dal caso di S.C. (1994).

La corda si rompe in occasione di una sollecitazione anomala che raramente si verifica (mezzo barcaiolo bloccato) e di possibile concomitanza dell'azione tranciante o abrasiva della roccia; ma non è questo che ci interessa ora (il caso verrà trattato da Gigi Signoretti). Quello che ci preme notare è che la corda, provata al Dodero, sopportò 2 soli strappi invece degli 8 dichiarati. Lo stesso accadde alla corda di un amico di S.C., comprata negli stessi giorni nello stesso negozio, quindi appartenente alla stessa partita di produzione.

Le corde erano praticamente nuove.

Esami chimici eseguiti con analisi spettrografica al microscopio elettronico non hanno rivelato tracce di sostanze

nocive. D'altra parte sarebbe sembrato stupefacente che due corde tenute in ambienti diversi avessero subito un danno simile dopo l'acquisto. Passiamo ai casi di Pit Schubert.

In tre dei cinque casi citati nell'introduzione il Landeskriminalamt della Baviera ha rilevato, per mezzo della spettrografia a raggi infrarossi, tracce di acido solforico:

1 - 1988, camino Botzong, Wilder Kaiser. Rottura di corda durante una discesa a corda doppia; corda vecchia (14 anni), però una rottura in doppia non sarebbe spiegabile con l'usura. L'esame detto rilevò la presenza di acido solforico.

2 - 1992 - corda vecchia (8 anni) utilizza durante un soccorso per calare un ferito su un pendio di 30-35°. Carico stimato: circa 350 kg. Al Dodero la corda tenne zero cadute e si rompe, in due prove, a 275 e 425 kp rispettivamente.

3 - 1994 - corda usata da un uomo per superare, uso teleferica, un ruscello. Qui il carico avrebbe potuto essere su-

periore agli altri casi, dipendentemente dalla tensione della corda prima del carico. Non ho dati di prove al Dodero. Cito il caso perché anche qui venne rilevato acido solforico.

È importante notare un'altra caratteristica di queste rotture: tutte le corde si ruppero lontano dal nodo o da punti di appoggio, il che mostra chiaramente che c'erano punti di debolezza intrinseca.

Conclusioni

Con questa nota si è voluto dare al lettore l'informazione su due aspetti, uno positivo, l'altro negativo, alla resistenza delle corde. Il primo serve da premessa agli studi sull'usura delle corde, di cui parleranno altri articoli a cura della Commissione; il secondo mette il luce un grave problema che si cerca di chiarire. Invitiamo i lettori ad informarci su casi di rottura anomala di corde.

Carlo Zanantoni
(Commissione
Materiali & Tecniche)

Festival di Autrans

di Italo de Marchi

Sulle orme trentine in Francia è ormai affermato, dal 1983, il Festival du film Montagne et Aventure che si svolge ad Autrans, nel massiccio del Vercors, presso Grenoble, una lingua di valle gentile con questa piccola cittadina di un migliaio di residenti e tante seconde case, qualche frazioncina, *cul de sac* e s'era pure fatta una strada ardua gra parte in galleria per uno sbocco bidirezionale, ma l'ambiente impietoso l'ha ben presto resa impraticabile né si parla di riattarla; anche qui il tempo del denaro facile è ormai trascorso. Luogo dovizioso di sport montani d'estate e l'inverno, anche con diversivi turistici del tutto insoliti da noi sconosciuti.

Questa felice XIII edizione si è animata festevolmente profittando a larga mano del centro di accoglienza turistica Maeva, in polinesiano significa benvenuto, pur agli antipodi non solo geografici di questo ambiente così schiettamente europeo e alpino. Anche profittando della decorazione di una abbondante neve insolitamente anticipata che non ha di certo guastato l'atmosfera festivaliera. Insomma il punto su quanto si fa in terra di Francia su questa affascinante materia, e per alcune buone ragioni poiché qui questo genere di cinematografia, pellicola o video che sia, riflette una effettiva coscienza nazionalculturale con conseguente valorizzazione nei mass media, varie tv *in primis* anche finanziatrici, nonché preziosi aiuti materiali governativi, anche regionali, si da aver creato una vera e propria scuola. Aggiungiamo un pizzico di sciovinismo e l'assoluta maggioranza delle opere francesi, come con il corollario

delle tali sono tutti i membri delle varie giurie. Si aggiunge che dal '90 è cessata l'analogica manifestazione di La Plagne lasciando così campo libero.

140 film di vario metraggio con una selezione rigorosa, si che ogni proiezione si risolve in evento di qualità. Peccato *l'affaire* duri soltanto tre giorni, del tutto insufficienti se pur bene esemplificativi.

Nella sezione lungometraggio con sette film ha prevalso l'opera senza dubbio più significativa, "Schlafes Bruder", del tedesco Joseph Vilsmaier, un film crudo, sorvegliato, genuinamente teutonico, non senza qualche prolissità, storia di fine dell'altro secolo in un villaggio isolato, Eschberg, centrato su un ragazzo che cresce con uno spiccato talento musicale, il tutto complicato da vicende familiari e culminante in un incendio rovinoso. Questo per il cinema, quanto ai film televisivi palma al francese "Crime à l'Altimètre" dell'ospite abituale di Autrans, José Giovanni, con momenti delicati e Pascale, giovane attrice affascinante. Da segnalare anche l'islandese "Cold Fever" di Fridrik Thor Fridriksson, anche dal notevole valore figurativo secondo le migliori tradizioni di questa a torto negletta cinematografia sia nei vari festival che - ancor peggio - sugli schermi di ogni dove, anche con una storia trattata in maniera affatto disprezzabile, un giovane giapponese sulle tracce degli avi. L'Islanda, piccolo grande paese, 240.000 abitanti appena e pur ricco di tradizioni e civiltà indiscutibili, cinema compreso. Per i cortometraggi (spesso non tali) Gran Premio all'"insolito" (*coup de chapeau*) Richard Dennison, australiano, per "A Glorious Way to Die",

XIII^e FESTIVAL DU FILM D'AUTRANS
Montagne et Aventure



DU 5 AU 8 DÉCEMBRE 1996

Maeva CANAL+ Caisse Générale de l'Isère 3 IZORO MONTAGNES

Il manifesto del festival.

epopea estrema del rafting nelle impossibili acque siberiane, di grande abilità e suggestione, cinema australiano meritoriamente alla ribalta da tempo, grazie anche ai fondi governativi. Gli altri sei premi per la migliore fotografia a "Le Pelican de Ramzan le Rouge" di J. Cecil Auffret, francese, nell'esotico Pakistan la cattura di un magnifico esemplare di pellicano. Per le opere di ambiente "Cronique de la Forêt des Vosges" francese, di François Chlłowicz, luoghi e abitanti d'inverno.

Per l'etnologia "Karsha" sempre francese, di J. Boggio Pola, sull'omonimo villaggio indiano di 500 anime a 4.000 metri d'altitudine, isolato completamente per otto mesi all'anno. Per la categoria Neve e Ghiaccio "Erhard Loretan, l'Ecume des Cimes" degli svizzeri P.A. Hiroz e B. Aymon, sull'omonimo alpinista estremo. Per il regista più giovane all'elvetico Pascal Magnin grazie a "Reines d'un jour", la salita delle mandrie all'alpeggio mentre si prepara una festa tradizionale. Infine, la coppa del cuore del festival a "Les printemps de phoques

de Wedell" del francese Luc Jacquet. Quanto agli italiani tradizionalmente ce n'è uno, questa volta "Infinito Sud" di Ermanno Salvaterra, scalata al Cerro Torre recandosi appresso come le lumache il riparo di alluminio del peso di 200 chilogrammi.

Con quest'anno un'incursione sui clip pubblicitari con a sfondo la montagna, anche retrò, premiati dal pubblico scolastico, un vero filoncino. Collateralmente, sempre sulla scia trentina, l'abituale assegnazione del Piolet d'Or, quest'anno alla coppia slovena Vania Furlan e Thomaz Humar, per la prima diretta della parete est dell'Ama Dablan, presso l'Everest. Erano candidati anche R. Manni, E. Salvaterra e P. Vidi per l'apertura della parete sud del Cerro Torre.

Un convegno sugli scrittori di montagna, con Kurt Diemberger. Ancora una preziosa esposizione di cento anni di evoluzione tecnica per salire con accento particolare e sul soccorso, esibizione di cimeli, antiche immagini ed attrezzature di ogni genere.

Italo de Marchi

Consumo e debito ambientale

di Corrado Maria Daclon

A differenza di altri Paesi, come ad esempio gli Stati Uniti, dove le relazioni sullo stato dell'ambiente vengono presentate annualmente e con puntualità, in Italia la cosiddetta relazione biennale sullo stato dell'ambiente, dall' '86 ad oggi, è apparsa solo un paio di volte.

La legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente, appunto del 1986, nell'art. 1 stabiliva infatti che "il Ministero presenta al Parlamento ogni due anni una relazione sullo stato dell'ambiente". Ma come molte scadenze nel campo ambientale (vedi la legge sui parchi), si è trattato di semplici velleità del legislatore. È attualmente in corso di realizzazione la nuova relazione, di cui il ministro dell'Ambiente ha anticipato alcuni mesi fa i contenuti principali. Ronchi, presentando i dati lo scorso anno, ha scelto l'occasione per un bilancio decennale del Ministero.

Tra i cambiamenti intervenuti in questo periodo, i più significativi sono a livello europeo. Con l'Atto Unico, entrato in vigore nel 1987, si inserisce nel trattato europeo il titolo VII, che è dedicato all'ambiente e fissa gli obiettivi di salvaguardare, proteggere e migliorare la qualità ambientale. Il trattato di Maastricht, nel '92, impegna l'Unione Europea a dirigere l'evoluzione economica dell'Europa non più soltanto verso il funzionamento del mercato comune, ma verso uno sviluppo sostenibile che rispetti l'ambiente.

In Italia, per contro, il ministro fa notare l'accelerazione delle emergenze ambientali: rifiuti, inquinamenti pericolosi di acque di superficie e di falda, incidenti in impianti industriali, alluvioni devastanti, traffico con sospensione della circolazione in numerose città.

In questo decennio sono state dichiarate, proprio secondo la legge istitutiva del Ministero

dell' '86, aree ad elevato rischio ambientale territori che comprendono 11 milioni di abitanti, quasi il 20 per cento della popolazione italiana.

Una considerazione del ministro è molto realistica ed obiettiva: a due fatti rilevanti, "allo sviluppo del diritto ambientale europeo e lo sviluppo della crisi ambientale italiana, non ha corrisposto uno sviluppo del Ministero dell'Ambiente, del quadro legislativo che resta inadeguato, delle competenze che non corrispondono alle funzioni più ampie e complesse che è chiamato a svolgere, delle dotazioni di organico che restano inferiori persino a quelle previste dalla legge istitutiva, delle dotazioni finanziarie".

Effettivamente il quadro legislativo è a volte fin troppo ricco di leggi, leggine e decreti, talora in contraddizione tra loro. Ed è sicuramente inadeguato; basti pensare che, unico Paese in Europa, abbiamo nominalmente un "Ministero dell'Ambiente" e un "Ministero per il Beni Culturali e Ambientali", per i quali è difficile all'estero spiegare la differenza di competenze: qual è la distinzione, ci chiedono i funzionari europei, tra "ambiente" e "beni culturali"?

Sull'organico e la preparazione è impossibile dar torto al ministro. Il Ministero è stato sfruttato per trasferire dipendenti dalle più svariate provenienze, recentemente anche dagli enti pubblici in liquidazione per i quali non si sapeva come utilizzare i dipendenti. La competenza e i concorsi previsti dalla legge istitutiva sono, anche qui, rimasti sulla carta.

E solo di recente le dotazioni finanziarie cominciano ad essere impiegate con trasparenza ed efficienza. Ricordiamo che il piano triennale sull'ambiente della fine degli anni Ottanta fu uno dei principali filoni di indagine di Mani Pulite, che portò a processi e condanne, anche se stra-

namente non fu esaminata alcuna responsabilità dei politici che reggevano all'epoca il Ministero.

Superare questa visione provinciale della gestione dell'ambiente è la chiave per permettere, nel tempo, un decollo della politica ambientale nel nostro Paese. La discussione sull'aggiornamento del quinto programma d'azione europeo per l'ambiente, iniziata lo scorso anno, si è avviata verso l'applicazione concreta dei principi dello sviluppo sostenibile.

Il pratica, va accettato che il capitale ambientale, cioè l'insieme delle risorse naturali e ambientali, è limitato e solo in parte rinnovabile. Il consumo del capitale ambientale comporta l'accumulo di un debito ambientale che col tempo diviene strutturale. Il consumo attuale di risorse ambientali, superiore alle capacità e agli interventi di ripristino, produce un deficit ambientale, quando si accumula e porta a superare la capacità di carico dell'ecosistema, produce crisi,

fa pagare gli interessi sotto forma di emergenze, che comportano ulteriori deficit ambientali, costi sociali alti, crescenti e rilevanti costi economici. Secondo il ministro, "se non si conquista la capacità di limitare e controllare il debito ambientale, cominciando ad eliminare il deficit corrente, è inevitabile subire limitazioni anche allo sviluppo economico e sociale. La politica dello sviluppo sostenibile punta a garantire uno sviluppo duraturo e stabile, possibile, in particolare per le economie industrialmente avanzate, controllando e limitando il deficit ambientale corrente".

Per questo l'aggiornamento del quinto programma europeo punta a rendere più incisivo l'utilizzo di strumenti economici per le politiche ambientali.

Prossimamente analizzeremo, sulla base dei dati del Ministero, la situazione del debito ambientale dell'Italia e i settori di maggiore deficit ambientale nel nostro Paese.

Corrado Maria Daclon



RICHIEDETECI PROGRAMMI & PREVENTIVI per:

**ANTARTIDE, ARGENTINA, BOLIVIA, CILE,
ECUADOR & GALAPAGOS**

**NUOVE INIZIATIVE 1997-98:
FALKLANDS, NUOVA ZELANDA**

TURISMO TRADIZIONALE, ALPINISMO, TREKKING ed altro ancora...

**PATAGONIA TREKKING - via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO
Tel. (011) 43.77.200 - Fax (011) 43.77.190**

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Campionato italiano 1996

Si è svolto a Torino all'inizio di novembre nell'ambito dello Show Mont, il salone della montagna. L'ambiente della Torino Esposizioni forse non era il più adatto per la prova unica del Campionato italiano, le musiche assordanti che accompagnavano le manifestazioni concomitanti e la pista artificiale da sci, proprio sul retro della parete, non hanno certo contribuito alla concentrazione degli atleti.

Arnaud Petit, vincitore in Slovenia, qui ai Traverses (Briançon), f. O. Durbiano.

Anche il fatto di dover rispettare gli orari imposti dai responsabili dello Show Mont, al fine di non sovrapporre le varie attrazioni, ha costretto i partecipanti ad arrampicare fin quasi a mezzanotte. Sempre meglio però un Campionato non ottimale che... nessun Campionato. I disagi sono stati poi ben ripagati dall'ottimo lavoro fatto dagli organizzatori e giudici della FASI. Anche molto interessanti le vie tracciate sulla parete della Sint Rock da Marzio Nardi, quest'ultimo costretto ad un vero tour de force per soddisfare la quarantina di arrampicatori, 10 donne e 30 uomini, in testa alla classifica nazio-



La parete dello Show Mont '96 (f. O. Durbiano).

nale permanente, ammessi alla gara. Senza sorprese la semifinale femminile, con tre catene (Marchisio, Valsecchi e Iovane), sfortunata ed esclusa Lisa Benetti, che non riusciva a terminare l'itinerario entro il tempo limite. Anche tra i ragazzi confermavano la superiorità di quest'anno Zardini e Brenna, unici a completare la via. Durante le finali si ripeteva il copione della maggior parte delle prove nazionali precedenti, con "catena" per le tre migliori, e quindi conseguente superfinale. Questa volta però il risultato finale si invertiva, e per un appiglio in più Luisa Iovane si confermava campionessa italiana per l'ottava volta, davanti a Raffaella Valsecchi e Stella Marchisio, quest'anno sempre sul podio delle prove nazionali e ormai molto più di "una promessa" dell'arrampicata femminile italiana; 4ª la Guida alpina Nadia Dimai, 5ª Franca Bassoli.

Anche tra i ragazzi, dopo un'altra partita nella finale, con la superfinale si interrompeva la sequenza di secondi posti per Zardini "Canon", che per pochi centimetri si aggiudicava per la terza volta il Campionato Italiano, davanti a Brenna. Per questa volta il "Carabiniere" Zardini si affermava quindi sul "Finanziere" Brenna e sul "Poliziotto" Giupponi, ottimo terzo, e Calibani del CUS Bologna 4º; 5º la Guida alpina "Jolli" Lamberti, 6º Gnerro. Sicuramente la possibilità di

un allenamento a tempo pieno ha contribuito al notevole innalzamento e livellamento delle capacità degli arrampicatori ai vertici, lasciando ai tracciatori il compito estremamente impegnativo di creare delle vie selettive al punto giusto, su pareti spesso troppo piccole, per lasciare il meno possibile alla fortuna il compito degli spareggi.

Coppa del mondo in Russia

Ridotto a tre quest'anno il numero delle prove di Coppa del Mondo. La partecipazione alla prima, svoltasi a Ekaterinburg in settembre, era per forza di cose ridotta, vista la lunghissima e costosa trasferta. Pochi gli italiani presenti, ma risultati entusiasmanti, Zardini "Canon" mancava per un pelo la vittoria, dietro a Francois Petit, Brenna arrivava terzo davanti all'altro Petit, Gnerro finiva nono e primo escluso dalla finale. Solo sesto Legrand, forse un po' appannato a causa del freddo polare che regnava all'albergo, e tredicesimo Alippi. Due italiani sul podio, un risultato che faceva sperare grandi cose per il seguito della Coppa. Tra le ragazze, Sansoz batteva la diretta rivale Guyon, 3ª la russa Choumilova.

Coppa del mondo di Krani

Sembra che sia più facile raccogliere i fondi per l'organizzazione in paesi in cui la tra-



THE KONG AFTER



L. Iovane, otto volte campionessa italiana (f. O. Durbiano).

dizione dell'arrampicata sportiva è più recente, e dove, come in Slovenia, si fanno notevoli sforzi per essere considerati alla pari dei paesi cosiddetti "ricchi". Grandissimo l'impegno assunto dal famoso alpinista himalayano Tomo Cesen, che, forte dell'esperienza del piccolo ma simpatico Master organizzato già da alcuni anni, affrontava con successo una Coppa del Mondo. Sulla bella parete della Sint Rock in novembre si poteva esprimere al meglio l'esperienza come tracciatore di Marzio Nardi (assistito da JB Tribout). Solo un po' infelice la lunghezza della gara, in tre giorni, e la scelta degli orari, dopo le cinque del pomeriggio, che pur favorendo l'affluenza del pubblico e dei passaggi in TV, costringevano gli arrampicatori a sneranti attese prima delle prove. Degli otto italiani partecipanti all'Open del venerdì passavano Giupponi, Bruseghini, Lella e Calibani. Contemporaneamente, nei quarti femminili, si qualificava arrivando in catena L. Iovane. Sfortunata Stella Marchisio, che al 24° posto non passava il turno di poco. Il sabato, durante i quarti maschili, proseguivano con ottime prestazioni Zardini (in catena), Core, Alippi e Brenna, mentre restavano fuori Giupponi e Lella. L'ostacolo delle semifinali veniva superato brillantemente solo da Brenna e Zardini, Gnerro risultava di nuovo nono e primo escluso dalla finale, Io-

vane e Core 11°, Calibani 21°, Alippi 23°. La domenica erano rimasti in pochi ad incitare i finalisti, avendo la maggioranza già intrapreso il lungo viaggio di ritorno a casa. Alla fine erano i fratelli Petit sul podio, questa volta primo Arnaud, seguito da François. Sfortunato Brenna, che finiva quarto dietro il francese Caudé, che era stato favorito potendo ripetere la prova per un errore tecnico. Zardini terminava 7°, dietro Legrand e Hirayama. Tra le ragazze questa volta prevaleva Guyon, davanti a Sarkany e Sansoz.

Coppa Europa Giovanile

Grande risultato anche in campo internazionale del diciannovenne Ralf Brunel, della Val di Fassa, che si era già messo in luce con alcuni buoni piazzamenti in Coppa Italia. Finalmente una meritata soddisfazione per chi, come Luigi Colò e Giovanni Cantamessa del CUS Bologna, aveva dedicato tempo e impegno a seguire i più giovani nelle competizioni. Dopo cinque prove, con due primi posti, Ralf si affermava infatti vincitore della Coppa Europa davanti ad un'agguerrita concorrenza in cui mancavano solo i francesi, dimostrando una classe e costanza che fanno sperare molto bene per il futuro. Buona anche la sua quinta posizione al Mondiale giovanile a Mosca, vinto da un ragazzo bulgaro.



WILD WIRE (FILO SELVAGGIO)

segni particolari:
indistruttibile!

Funziona sempre:
a prova di fango,
salsedine, ghiaccio,
sabbia ..

Sicuro:
leva curva in filo inox
ultraleggera
anti effetto inerziale



KONG S.p.A. via XXV Aprile 4 - 24030 MONTEMARENZO (LC) ITALY
Tel. (0341) 63 05 06 Fax (0341) 64 15 50

Touring Club Italiano



INFORMA

Un appello del Touring Club Italiano per la torre di Pisa

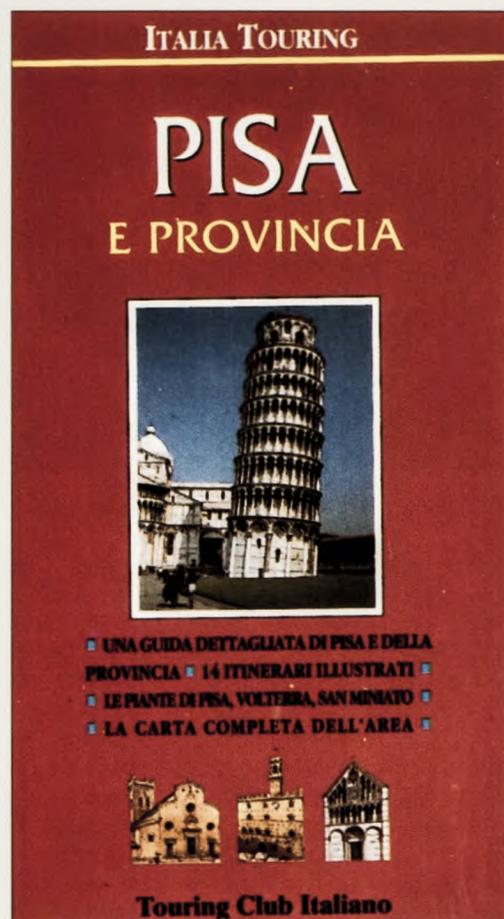
Le ultime rilevazioni datate novembre 1996 hanno appurato che la torre di Pisa pende un centimetro e tre millimetri in meno rispetto al 1993, grazie agli interventi già attuati come la cerchiatura con anelli e la collocazione di contrappesi di piombo. Secondo il Presidente del Comitato internazionale di esperti, occorrono altri due anni per concludere i lavori di consolidamento delle fondamenta.

Dopo un lungo periodo di incertezza, il 6 gennaio il Senato ha approvato un disegno di legge che stanziava 12 miliardi per la Torre. Il provvedimento dispone inoltre che il Comitato degli esperti resti in carica solo fino alla fine del dicembre 1997. Troppo poco. Soprattutto se si tiene conto che il disegno di legge deve essere ancora approvato dalla Camera e, per diventare operativo, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Prevedibilmente tutto questo iter procedurale si concluderà verso maggio. Così al Comitato resterebbero solo 7 mesi di lavoro. Per questa ragione il Tci chiede:

- che la Camera approvi sollecitamente, ed in sede deliberante di Commissione, il disegno di legge prorogandone subito la scadenza del Comitato di almeno un anno e lo rinvii senza indugio al Senato per la sua ratifica, sempre in sede deliberante di Commissione;

- o, in alternativa, che ove non sia possibile apportare subito al disegno di legge in discussione tale modifica di scadenza del Comitato, si approvi ugualmente alla Camera il disegno di legge nella sua forma attuale e, subito dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il Governo si attivi per presentarne un altro al fine di arrivare al 31 dicembre 1997 con le necessarie coperture operative e finanziarie per almeno i due anni successivi (periodo, questo previsto dal Comitato scientifico come sufficiente per esaurire i lavori).

Quando la Torre fu chiusa, alle 15,22 del 7 gennaio 1990, fu stimato che negli ultimi 60 anni aveva accolto quasi 18 milioni di visitatori. Da allora non è stata più riaperta, ad eccezione di alcune ore, il 31 dicembre 1992, per le riprese di una serie televisiva. La nostra speranza è che un'altra diretta televisiva nel 1999 ne documenti il termine dei lavori.



Pisa e Provincia

Tutto ciò che è indispensabile vedere di una città e dei suoi dintorni ricchi di storia e cultura: questo è ciò che caratterizza la nuova collana *Italia Touring*. I testi, tratti dalle celebri Guide Rosse, che dell'immenso patrimonio dei beni culturali costituiscono il più completo e affidabile catalogo, propongono visite accuratissime che tengono conto sia degli aspetti di maggiore rilevanza monumentale, sia del cosiddetto "minore" sia, ancora, dei valori ambientali.

I testi sono arricchiti da schede, di piacevole lettura, che suggeriscono temi di approfondimento. La cartografia è quella classica del Tci: le piante di città, la carta stradale in scala 1:200.000 dall'area prescelta, le cartine storiche. Numerose illustrazioni integrano e visualizzano le descrizioni dei monumenti e delle architetture.

L'ultima guida di questa collana è dedicata a **Pisa** e alla sua **Provincia**, meta turistico-culturale di primissimo piano.

Il volume si compone di tre capitoli:

Pisa. Cinque itinerari perlustrano sistematicamente il suo centro storico, dai monumenti più importanti a quelli "minori".

Il Valdarno Inferiore. Da San Miniato a Pisa attraverso la valle dell'Arno.

Il Volterrano e le Colline Metallifere. Quattordici itinerari che toccano Volterra, la Val d'Era, le Colline Pisane, Massa Marittima e Cecina.

La Guida *Italia Touring Pisa e Provincia* (168 pagine, formato tascabile: cm. 12x22,5, broccura) è in vendita a 22.000 lire (17.600 per i soci).

ADobbiaco, meta ideale per le vacanze in montagna, si trova l'Hotel Laurin, un tre stelle perfettamente attrezzato che offre ai suoi ospiti il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle



Dolomiti e da un sipario di boschi, l'Hotel Laurin accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo.

Ottimo e raffinato il suo ristorante, che spazia dalle migliori ricette della



cucina internazionale alla più gustose specialità della tradizione locale, cui abbinare una vasta scelta di vini tipici del Tirolo.

D'estate l'Hotel Laurin è un ottimo punto di riferimento per passeggiate ed escursioni, al ritorno dalle quali si rivela anche un perfetto luogo di relax attrezzato con vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium parziale o totale, whirlpool, bagno turco, angolo docce.

Nel giardino privato si trovano sedie a sdraio a disposizione di chi ama ozziare al sole e prendere la tintarella nei pomeriggi estivi. Ogni settimana, tempo permettendo, si organizzano anche succulente grigliate all'aperto.

*Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 100.000
pensione completa da £. 85.000 a £. 120.000*

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Lago, 5
☎ 0474 - 972206 fax 973096

Tra il Pelmo e l'Antelao vi è una zona di grande valore faunistico e naturale: la Valle del Boite. Per chi desidera scoprirla, il consiglio è di soggiornare

all'Hotel Antelao, strategicamente posizionato nel cuore della valle a quota 942 m.: camere accoglienti e comode dei migliori comfort, sala TV, terrazza solarium. Possibilità di escursioni, noleggio mountain bike. La sera, ottime le specialità dell'annesso ristorante - videopaninoteca Five con cenerate di musica dal vivo.



Prezzi: da £. 60.000 a £. 130.000 secondo sistemazione

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

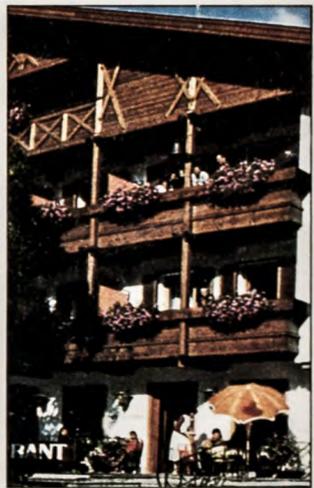


HOTEL ANTELAO ★★★ 32040 Borca di Cadore (BL)
Via Roma, 5 ☎ 0435 - 482563 - 482526 fax 482529

Acolpirvi sarà anzitutto il fascino dell'edificio, una caratteristica struttura tirolese in legno che vanta un'ottima, comodissima posizione per chi ama le Dolomiti della Val Pusteria, dove vi sono varie possibilità di escursioni. Alla bellezza esteriore si aggiunge l'alto livello dei servizi che troverete all'interno: camere confortevoli, un succulento menù tipico proposto dal ristorante, l'accogliente stube tradizionale. Campo da tennis, minigolf, bocce, piscina riscaldata nelle vicinanze.

Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 in su

HOTEL GOLDENE ROSE ★★
Monguelfo (BZ)
☎ e fax 0474 - 944113



ALandro, a quota 1400, l'Hotel Tre Cime con residence è una struttura accogliente con servizi di qualità tipici di un albergo. Le camere hanno balcone, servizi, telefono e TV. Si affianca la possibilità di dormire come in baita-rifugio con prezzi a partire da £. 25.000. Dispone di sauna, fitness, ristorante, bar, souvenir, noleggio bike,

grande parcheggio, fermata servizio pullman, il tutto nel contesto di un suggestivo parco naturale con il suo lago, ideale per passeggiate, escursioni, gite nel verde.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 110.000

SCONTI A GRUPPI C.A.I.



HOTEL TRE CIME ★★ 39034 Dobbiaco Landro (BZ)
☎ 0474 - 972633 fax 972330



l'Hotel Baur Ristorante Caffè e Chalet si trova al lago di Dobbiaco, a quota 1250: un'ottima posizione per vacanze estive all'insegna del verde, dell'aria frizzante di montagna, di escursioni nel parco naturale. L'hotel offre camere con servizi, telefono e TV; sauna e fitness, un ottimo ristorante, bar, grande parcheggio, fermata servizio pullman e

noleggio di mountain bike per gli appassionati di sport a stretto contatto con il verde. Unica nel suo genere la possibilità di dormire come in baita, con prezzi a partire da £. 25.000.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 110.000

SCONTI A GRUPPI C.A.I.



HOTEL BAUR AL LAGO ★★ 39034 Lago di Dobbiaco (BZ)
☎ 0474 - 972106 fax 972628

Atmosfera accogliente, molte occasioni di svago e sport, cucina eccellente, servizio premuroso e collaboratori gentili: questo offre l'Hotel Cristal. Le camere, alcune delle quali arredate in profumato legno di cirmolo, sono confortevoli, fornite di servizi, telefono, TV, minibar, cassaforte e balcone. La cucina si basa su ingredienti freschi e di qualità per garantire squisite cene italiane e tirolesi, appetitosi buffet di insalate e golosi dolci. Fornitissima la cantina con sala degustazione. Serate in taverna con



musica dal vivo. Per apprezzare il verde dei dintorni l'ideale sono lunghe passeggiate alla scoperta della flora e della fauna delle Dolomiti, ma anche sport a contatto con la natura come free climbing, tennis, equitazione, golf. Al rientro ci sono sauna finlandese ed aromatizzata, bagno turco, whirlpool, solarium, sala ginnastica, centro fitness e massaggi per ritemperarsi.

Prezzi: mezza pensione da £. 100.000 a £. 140.000

HOTEL CRISTAL ★★★★★

39050 Obereggen (BZ) ☎ 0471 - 615627 fax 615698

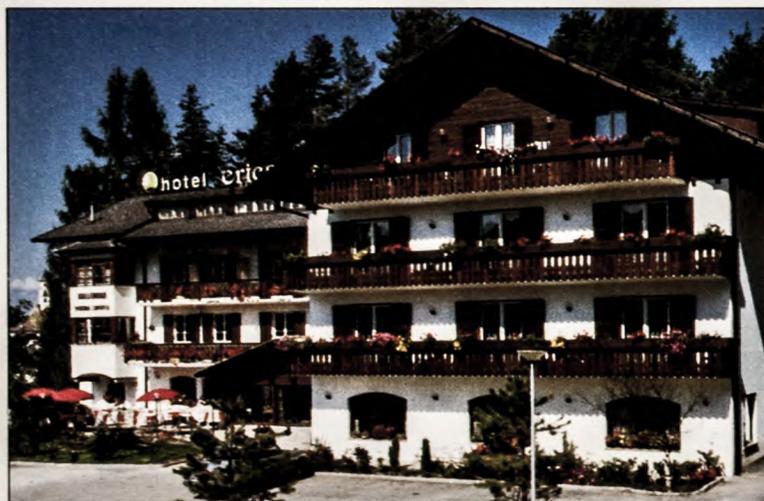
La cordialità tipica di questa terra si rispecchia nella gestione curata e attenta della famiglia Gallmetzer. Le 33 stanze dell'Hotel Peter sono arredate in stile tirolese; che siano camere semplici o suites il comfort è assicurato: TV, telefono, balcone, servizi. Il gioiello dell'albergo è l'arca di ricreazione: piscina con whirlpool, sauna, bagno turco, bagno Kneipp, termario romano e panca riscaldata, beauty farm per massaggi e cure estetiche. Ma il vero tesoro resta la natura circostante, i boschi e i prati dominati dalle Dolomiti: 2 volte a settimana l'hotel mette a disposizione un accompagnatore per escursioni in montagna. Eccellente anche il menù del ristorante: piatti della tradizione italiana e specialità locali da gustare nelle serate dedicate alla cucina tipica. Possibilità di fare bagni di fieno e di usufruire del vicino golf club.



Prezzi: mezza pensione da £. 90.000 a £. 160.000

HOTEL PETER ★★★★★

39040 Nova Ponente (BZ) ☎ 0471 - 615143 fax 615246



Le Dolomiti dell'Alto Adige incoronano questo hotel circondato di prati e boschi e immerso nell'aria frizzante della montagna. La natura intorno invita a passeggiate distensive e ad escursioni, oppure a praticare sport nel vicino centro per il tempo libero: tennis, minigolf, tennis da tavolo, sentiero ginnico. Per rilassarsi nulla di meglio delle comode camere con servizi e TV e degli angoli dedicati al benessere: sauna, piscina coperta, palestra. La giornata inizia con un ricco buffet al mattino, mentre per pranzo e cena si può scegliere tra una vasta selezione di piatti tradizionali tirolesi e di vini tipici. A conduzione familiare, l'Hotel Erica vi darà il benvenuto in un ambiente accogliente e cordiale, dove si organizzano escursioni e simpatici intrattenimenti: un modo speciale per essere a proprio agio nella natura.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000

SCONTO SOCI C.A.I. 5%

HOTEL ERICA ★★★

39050 Nova Ponente (BZ) ☎ 0471 - 616517 fax 616516



Benvenuti all'Hotel Schönwald, dove la tradizione di ospitalità risale al 1928. Completamente rinnovato da pochi anni, è dotato dei più moderni comfort ai quali si affianca una posizione panoramica e tranquilla, a quota 1300, tra prati e boschi dominati da Latemar, Catinaccio e Sciliar, dove il titolare Klaus accompagna settimanalmente gli ospiti per passeggiate ed escursioni. Luogo ideale per escursionisti e alpinisti, ma anche per chi ama una vacanza riposante nel verde, tra strutture di prim'ordine quali piscina coperta, sauna, stube tirolese, campi da tennis, golf e minigolf, centro sportivo. Le 37 camere hanno balcone, servizi privati, telefono, radio e TV a richiesta. Al mattino viene servita una ricca colazione a buffet, mentre a pranzo e cena le proposte spaziano da piatti tirolesi a verdure fresche e specialità nazionali.



Prezzi: mezza pensione da £. 73.000 a £. 105.000

SCONTIA SOCI C.A.I.



HOTEL SCHÖNWALD ★★★ 39050 Nova Ponente (BZ) Rio Nero, 22
☎ 0471 - 616504 fax 616444



Non ci sono strade di passaggio, non c'è traffico né confusione: l'Hotel Zirm sorge infatti tra i boschi, nel verde e nella quiete che le Dolomiti hanno da offrire. Le sue confortevoli camere arredate in legno massiccio, fornite di servizi, televisore, frigobar e telefono, aiutano a ritrovare un senso di benessere e relax. La sauna turca e finlandese, il solarium: tutto contribuisce a rendere speciale ed indimenticabile la vacanza. Sedersi a tavola qui è un piacere: ricchi buffet a colazione, la sera appetitosi piatti a scelta col servizio di ristorante. Tutto intorno, lo splendore di una natura che vale la pena scoprire grazie a piacevoli passeggiate, escursioni a piedi o in bicicletta, arrampicate e altri sport da praticare all'aria aperta: golf, equitazione, tennis, bocce. Un ambiente accogliente dove trascorrere al meglio il proprio soggiorno estivo.

Prezzi: mezza pens. da £. 75.000 a £. 100.000 secondo stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 5%

HOTEL ZIRM ★★★ 39050 Obereggen 27 (BZ)
☎ 0471 - 615755 fax 615688



Una vacanza a S. Vito di Cadore è una scelta intelligente, perché offre numerose possibilità tra cui quella di accedere ai percorsi e ai rifugi dell'Antelao, Sorapiss (San Marco e Galassi) e Pelmo (Venezia), o quella di spostarsi alla vicina Cortina (10 km) verso le Tofane. Gli alberghi di S. Vito hanno una lunga tradizione di ospitalità e il Roma ne è un eccellente esempio: ben

posizionato, comodo per i collegamenti anche con i mezzi pubblici, attento alle necessità di una clientela affezionata. Tutte le 48 camere hanno servizi privati, TV e telefono. Inoltre vi sono bar, sala TV e soggiorno, pulmino privato e parcheggio. Nell'ottimo ristorante si servono piatti tradizionali cadorini (capriolo con polenta, canederli, casunziei) e specialità nazionali.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 122.000 secondo stagione

PARTICOLARI CONDIZIONI PER SOCI C.A.I. E A.N.A.

HOTEL ROMA ★★★ San Vito di Cadore (BL)
Via A. De Lotto, 8 ☎ 0436 - 890166 fax 890302



Tranquillità, aria pura, il fresco dell'alta quota (1750 m): questa l'atmosfera dell'Hotel Sciattolo, un tre stelle di grande comfort. Le camere hanno tutti i servizi, TV, telefono, frigobar. Gli attrezzatissimi angoli relax propongono sauna, bagno turco, idromassaggio, lampade e lettini U.V.A.. Possibilità di escursioni con guide alpine o in mountain bike (fornite dall'hotel), o di risalite in seggiovia per ammirare la natura circostante. A soli 3 km vi è un nuovissimo Centro Ippico che offre uscite a cavallo con accompagnatore.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000

SCONTIA SOCI C.A.I.

POST HOTEL SCIOATTOLO ★★★ Pampeago - Tesero (TN)
Val di Fiemme ☎ 0462 - 813244 fax 814553



Situato nel centro di Predazzo, in zona tranquilla e di comodo accesso per escursioni nelle valli di Fiemme e Fassa e verso le cime dolomitiche circostanti, l'Hotel Rosa è un tre stelle che offre camere dotate di servizi privati, telefono e TV color. Cucina tipica locale curata direttamente dai titolari; appetitose colazioni a buffet. Parcheggio privato e giardino soleggiato.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 95.000

SCONTIA SOCI C.A.I.

HOTEL ROSA ★★★ Predazzo (TN) Via Garibaldi, 30
☎ 0462 - 501239 fax 502753



Aperto da giugno a settembre, l'Albergo Aurora è caratterizzato da un'accogliente atmosfera alpina che invoglia l'ospite ad esplorare le splendide montagne della zona, dalle Tre Cime di Lavaredo a Popera e Comelico, oppure a fare

una passeggiata nel verde sino al celebre lago. A poca distanza si trovano anche Cortina e Misurina. All'interno del rustico trovano posto 17 camere con servizi, TV e telefono. Un abile chef si occupa della cucina, casalinga e dai sapori inconfondibilmente tipici; al mattino propone un buffet ricco, variato e abbondante. All'atmosfera rilassante si unisce l'accoglienza cordiale e simpatica di Rossella, che vi assisterà per garantirvi un soggiorno all'insegna di relax, natura e comodità.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 80.000

pensione completa da £. 80.000 a £. 90.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno

ALBERGO AURORA ★★★ 32041 Auronzo di Cadore (BL)
☎ 0435 - 9414 - 9224 fax 9414





Corvara è un vero paradiso per chi vuole scoprire la montagna d'estate. Qui c'è di tutto: dalle passeggiate meno impegnative, che conducono a volte a fantastici punti panoramici, sino alle ferrate intorno al Sella e alle arrampicate più serie. Nel cuore di questo paradiso è situata la Pensione Maria, gestita da Maurizio Iori (noto maestro di sci) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Situata in posizione panoramica e soleggiata, la Pensione è un ottimo punto di partenza per itinerari di ogni genere, ma è anche un perfetto luogo di ritrovo per godersi la quiete del verde e gli splendidi paesaggi circostanti.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 130.000

PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ) Via Agà, 40
☎ e fax 0471 - 836039

Una posizione panoramica invidiabile, un ambiente accogliente e rilassante, la comodità offerta dai migliori comfort: tutto ciò è l'Hotel Les Alpes. Tutte le camere sono dotate di bagno o doccia, servizi, telefono, balcone panoramico e TV. Per gli ospiti del periodo estivo, escursionisti e non, l'Hotel Les Alpes si rivela un'ottima scelta: si trova infatti a pochi passi dall'avvio di sentieri ben segnati che, attraverso prati e boschi, salgono sino in alta montagna. Un'occasione per compiere divertenti passeggiate ma anche per oziare al sole nei prati. Un'alternativa è quella di fare una gita nel vicino parco naturale di Sennes-Fanes, alla ricerca della natura più incontaminata. Nel vicino centro sportivo si possono praticare tennis, nuoto, equitazione, ciclismo



Prezzi speciali per settimane verdi

SCONTI SOCI C.A.I. 10% escluso dal 29 lug. al 27 ago.



HOTEL LES ALPES ★★★ S. Vigilio di Marebbe (BZ) Valiares, 201
☎ 0474 - 501080 - 501500 fax 501630



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo: nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio Colvet, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo (roccia)**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**. Materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi nel mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per poter offrire ottima qualità ad ottimi prezzi.

COLVET®

Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438 - 700321 fax 460553

Roccia, sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio: qualunque sia la vostra passione, da **Mival Sport** siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata. Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, adatti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti; particolare attenzione è dedicata alle attrezzature da roccia e trekking. **Mival Sport** è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità. Ovunque vi troviate, **Mival Sport** vi invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno.



OTTIMI SCONTI A SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT Pove del Grappa (VI)
Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424 - 80635



Gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!



Circondato da uno stupendo parco alberato, l'Hotel Molino, punto di partenza ideale per passeggiate ed escursioni, è adiacente alla stazione di partenza della seggiovia quadriposto automatica Molino-Le Buse. L'Hotel Molino è dotato di ristorante con cucina tipica ed internazionale, bar, taverna piano-bar, sala giochi, piscina coperta e riscaldata, idromassaggio, sauna, solarium e ascensore. Ha 43 camere con TV color, telefono con linea diretta, frigo bar, asciugacapelli, divano letto, balcone panoramico. Servizi e dotazioni particolari in alcune suites. Sala congressi, parcheggio privato, servizio banca in albergo.

Prezzi: pensione completa da £. 95.000 a £. 170.000 secondo stagione e sistemazione

SCONTO SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno

HOTEL MOLINO ★★★★★ 32010 Falcade (BL)
☎ 0437 - 599070 fax 599580



Nel cuore di una pineta soleggiata, l'Hotel Scoiattolo si trova in una zona ottimale per escursioni e gite nelle zone di Falcade, P. Valles, P. San Pellegrino e Moena. All'interno della costruzione in caratteristico stile montano trovano posto ampie camere fornite di servizi privati, TV color satellitare e telefono diretto; un ristorante che propone golose specialità, un simpatico bar, una tranquilla sala soggiorno e lettura, una vivace tavernetta e sala giochi. Diretto con professionalità e cordialità dalla famiglia De Dea, l'Hotel è anche dotato di ascensore, garage coperto, parco e giardino.



*Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 100.000
pensione completa da £. 70.000 a £. 120.000*

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 10%

HOTEL SCOIATTOLO ★★★ Caviola di Falcade (BL)
Via Pineta, 30 ☎ 0437 - 590346 fax 590114



Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia Al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, Civetta e Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camera/e dotate di servizi singoli o doppi e, in alcune, di altri optional quali televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nella zona. L'Agenzia Al Lumin si occupa inoltre di compravendite immobiliari.

Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di giugno, luglio e settembre

CON SCONTO SOCI C.A.I. 10%

AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE
Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48 ☎ e fax 0437 - 788507



La Pensione Lorenzini, aperta tutto l'anno, sorge nel cuore degli itinerari che portano al Pelmo, al Civetta, al Becco di Mezzodì, alla Croda da Lago e al Nuvolau. A conduzione familiare, ha camere con servizi, telefono e TV color. La cucina del ristorante è varia, ci sono una sala banchetti e un grazioso bar. Parcheggio e giardino privati.

*Prezzi: mezza pens. da £. 60.000 per gruppi, pens. completa max £. 85.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione (fino al 01.07 e dopo il 15.09)*



PENSIONE LORENZINI ★★ Selva di Cadore (BL) Via Pescul, 109
☎ e fax 0437 - 521212 - 521232

Un due stelle dotato di ogni comfort: accoglienti camere, servizi privati, telefono diretto, impianto TV satellitare e videoregistratore. Garage, parcheggio e bar completano il quadro dei servizi offerti. Ottima la cucina del ristorante, che propone piatti della cucina locale e specialità veneziane. Atmosfera accogliente e rilassante.



*Prezzi: dal 17 mag. al 25 lug. e dal 24 ago. al 24 dic. mezza pensione da £. 49.500
PROMOZIONE: SCONTO SOCI C.A.I. 10% dal 26 luglio al 24 agosto*



ALBERGO RISTORANTE GARDENIA ★★ Pozzale (BL)
☎ 0435 - 33675 abit. 041 - 5903620 fax 0435 - 33170 041 - 5904729



L'Hotel Fontana si trova a quota 1450 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color con canali via satellite e telefono diretto. Il ristorante offre prima colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure, specialità locali e nazionali. A disposizione degli ospiti piscina coperta con acqua a 29°, sauna, cyclette, solarium U.V.A., sala giochi anche per i bambini, bar, terrazza. Si organizzano gite a piedi, escursioni a cavallo e in mountain bike con accompagnatore. Serate con animazione, videodisoteca privata, biliardo, ping pong, parcheggio privato e garage. A pagamento solo il solarium.

*Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 115.000
pensione completa da £. 70.000 a £. 130.000*

SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione



HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)
☎ 0462 - 769090 fax 769009

In un ambiente signorile e rilassante, dove la qualità è assicurata dalla gestione professionale della famiglia Craffonara, potrete trascorrere una vacanza all'insegna di comodità, riposo, salute, sport, divertimento. In un'atmosfera familiare troverete una gamma di servizi di alto livello, a partire dalle accoglienti camere dotate di tutti i comfort (TV sat., cassetta di sicurezza, telefono, radio, phon, mini bar) sino alle eccellenti proposte del ristorante, dove è possibile gustare ricche colazioni a buffet e 7 menù diversi accompagnati da ottimi vini regionali. Nel centro salute ed estetica il relax è garantito da strutture quali whirlpool, sauna, terapia Kneipp e bagno turco, tutti inclusi nel prezzo. Punto di partenza ottimale per gite in mountain bike e per escursioni in Val di Fassa, Passo Rolle e Latemar, l'Hotel Ancora è dunque la scelta giusta per chi ama il benessere a contatto con la natura.



Prezzi: mezza pensione da £. 80.000 a £. 130.000 secondo stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 8%



HOTEL ANCORA ★★★ Predazzo (TN)
Via IX Novembre, 1 ☎ 0462 - 501651 fax 502745

L'Hotel Crepei sorge nel cuore della Val di Fassa, in una delle zone preferite dagli appassionati di settimane verdi, che qui troveranno un ambiente accogliente a conduzione familiare. L'hotel dispone di comode camere con TV color, telefono e servizi; e ancora sauna, solarium, tavernetta e sala giochi per rilassarsi e divertirsi dopo una giornata di escursioni in montagna.



Prezzi: mezza pensione da £. 63.000 a £. 90.000 secondo stagione

SCONTIA SOCI C.A.I. escluso dal 02 al 25 agosto 1997



HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)
☎ 0462 - 764103 fax 764312

Oltre a godere di un'ottima posizione (è infatti situato nel centro di Canazei), l'Hotel Laurin ha tutto ciò che serve per rendere piacevole e ricca di possibilità la vacanza di singoli e gruppi. Dispone infatti di sala da pranzo, pizzeria, caffè, bar, terrazza estiva e, naturalmente, di un ristorante dove è possibile gustare un'ottima cucina casalinga. Confortevoli e accoglienti le camere, tutte dotate di servizi, telefono, TV SAT e balcone panoramico. Innumerevoli sono le possibilità di escursioni nei dintorni, nel verde dei boschi e dei prati circostanti o verso la vicina Marmolada. La sera, di ritorno dalle gite, si possono fare due passi lungo le caratteristiche viuzze di Canazei, alla scoperta delle atmosfere e delle tradizioni del luogo. L'Hotel è aperto tutto l'anno.



Prezzi: mezza pensione da £. 80.000 pensione completa da £. 90.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LAURIN ★★ Canazei (TN) Via Dolomiti, 105
☎ 0462 - 601286 fax 602786



Collocato in una splendida posizione panoramica, molto tranquilla e comoda per escursioni nel gruppo del Sella e del Puez, l'Hotel Belvedere è fornito di accoglienti camere con servizi e telefono. Ampio soggiorno, sala giochi per bambini, grande parcheggio, bar e sala TV sono solo alcuni tra i servizi offerti. La cucina è di tipo familiare.

Prezzi: da £. 61.000 a £. 102.000 secondo stagione

SCONTIA SOCI C.A.I. 10% secondo periodo



HOTEL BELVEDERE ★★ 39030 Colfosco in Badia (BZ)
☎ 0471 - 836355 fax 836790 e-mail: belvedere@altabadia.it



Palù del Fersina è un angolo di mondo dove l'afflusso del turismo di massa non è ancora arrivato: a soli 25 km da Trento, è il luogo ideale per respirare aria pulita e godere di una natura tra le più incantevoli e suggestive, fatta di laghi in quota, rifugi e tanto verde. A chi decidesse di soggiornarvi consigliamo l'Hotel Lagorai, grazioso ed accogliente, dotato di bar, ristorante con ottime specialità del luogo, solarium, terrazza giardino, sala TV. Tutte le stanze hanno servizi e balcone. La magia del folklore locale, la bellezza dei laghi di Erdemolo, Levico, Caldonazzo e dell'Altopiano di Baselga di Pinè, le escursioni rilassanti e impegnative, la fotografia naturalistica, il tennis, la piscina coperta, il cinema... tutto a portata di mano per i graditi ospiti dell'hotel. Vi aspettiamo nel cuore incantato di questa valle suggestiva.

*Prezzi: mezza pensione da £. 60.000
pensione completa da £. 90.000 secondo stagione e sistemazione*

SCONTI A SOCI C.A.I.



HOTEL LAGORAI ★★ 38050 Palù del Fersina m. 1400
Valle dei Mocheni (TN) ☎ 0461 - 550079



Inaugurato di recente, il Campeggio Arco vanta strutture moderne e servizi di prim'ordine: le piazzole a fondo erboso hanno attacco luce, le docce dispongono di acqua calda senza limitazione alcuna, all'interno della struttura si trovano un bar con servizio colazione e un fornitissimo minimarket. Ricavato nel cuore di un parco naturale con macchia mediterranea, ai piedi del Colodri e inserito in un Centro Turistico Sportivo, ha molto da offrire in termini di relax, svaghi, natura e sport. Nelle vicinanze è possibile praticare tennis, nuoto in una piscina olimpionica, bocce, arrampicata naturale ed artificiale nell'apposita palestra, beach volley. Da Pasqua verrà inoltre aperta una parete di roccia coperta. Il lago di Garda è a soli 4 km. Sono disponibili tutto l'anno 14 bungalows con servizi autonomi e piano cottura.

*Prezzi: adulti £. 10.000 bambini £. 8.500
piazzola £. 15.000 bungalow da £. 75.000 a £. 100.000*

CAMPEGGIO ARCO ★★★ 38062 Arco (TN) Località Prabi
☎ e fax 0464 - 517491

L'Hotel La Ruscoletta si trova nella zona del Lagorai, a circa 1350 metri di altitudine, in un ambiente dove la natura è suggestiva e l'aria che si respira è incontaminata. Aperto tutto l'anno, dispone di 20 accoglienti stanze complete di servizi privati e doccia. Propone un'ottima cucina locale con piatti tipici a base di funghi e di cacciagione. Grazie ai suoi spazi e alla "Weinstube" è particolarmente adatto ad ospitare riunioni e comitive.

Prezzi: offerte speciali fino al 29/12 pens. compl. da £. 56.000

SCONTI A SOCI C.A.I.



ALBERGO LA RUSCOLETTA ★ Musiera di Telve Valsugana (TN)
☎ e fax 0461 - 766474



Nel centro storico di Riva del Garda, un tre stelle dove l'ospitalità è di casa e che, oltre ad una tradizione di grande accoglienza, vanta anche una posizione incantevole, a pochi passi dal lago. Il clima della zona lo rende un luogo di soggiorno ideale in ogni stagione. Le sue 59 camere sono dotate di servizi e TV. Ci sono un ottimo ristorante, bar, soggiorno e terrazza solarium: perfetto per una vacanza tutta natura, relax e salute.

Prezzi: mezza pensione £. 80.000

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%



HOTEL RISTORANTE CERVO ★★★ 38066 Riva del Garda (TN)
Via A. Diaz, 15 ☎ 0464 - 552277 - 552377 fax 554367
<http://garda.online> e-mail: hotelcervo@anthesi.com

Nel cuore di Arco, in posizione tranquilla, un tre stelle con camere dotate di servizi, telefono, TV sat. e frigobar a richiesta. Tra i servizi offerti: sauna, idromassaggio Jacuzzi, piccola palestra, deposito mountain bike con officina e tennis da tavolo. Inoltre tennis a 100 m. e piscina olimpionica convenzionata nelle vicinanze. Cucina e servizio ottimi ed accurati. Un hotel ideale per le vacanze vicino al Garda, dove la bella stagione dura tutto l'anno. Appartamenti 2/4 pers. a 50 m. dall'Hotel (richiedere listino).

Prezzi: m. p. da £. 67.000 a £. 75.000

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

Bambini fino a 6 anni gratis (escluso agosto)



ALBERGO PACE ★★★ 38062 Arco (TN) Via Vergolano, 50
☎ 0464 - 516398 fax 518421



Incorniciato da distese di vigneti, a 1 km dal lago di Garda, questo delizioso tre stelle mette a disposizione della sua clientela stanze con servizi, telefono e TV, nonché strutture di eccezione quali piscina, tennis, sauna, palestra, idromassaggio, terrazza solarium e un ottimo ristorante fornito di pregiati vini del Trentino. L'ideale per conciliare attività sportiva e meritato relax.



Prezzi: mezza pensione da £. 80.000 pensione completa da £. 90.000

SCONTI A SOCI C.A.I.



ALBERGO AL MASO ★★★ 38066 Riva del Garda
Via San Nazzaro, 2 ☎ 0464 - 521514 fax 556361



Ottima base per effettuare il giro delle 13 cime, a 4 ore dal rifugio Vioz, nel cuore dei più bei circuiti di trekking e abbracciato dal Parco dello Stelvio: ecco cosa rende l'Hotel Ortles un luogo di soggiorno ideale per appassionati di escursioni, canoa, rafting, mountain-bike, free climbing, pesca e molti altri sport da praticare nel verde. All'interno, 30 comode camere con servizi, sveglia, telefono e TV, e un ristorante con una ricca scelta di piatti locali e di ottimi vini dalla cantina.

Prezzi: m.p. da £. 55.000 a £. 90.000 p.c. da £. 65.000 a £. 110.000

SCONTI SPECIALI A SOCI C.A.I.



HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo Val di Sole (TN)
☎ 0463 - 754073 fax 754478

Si affaccia sul lago di Molveno. In posizione eccellente per escursioni sulle Dolomiti di Brenta: è l'Hotel Lido, un tre stelle dotato di 59 camere con servizi, TV, cassaforte. Ideale per gruppi e famiglie, dispone di parco giochi per bambini ed è convenzionato con la piscina comunale. La cucina è di tipo familiare, curata nei particolari per esaltare i sapori tradizionali.

Prezzi: da £. 70.000 a £. 135.000



SCONTO A SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LIDO ★★★ 38018 Molveno (TN) Via Lungolago, 2
☎ 0461 - 586932 fax 586143



Adarvi il benvenuto in questa antica locanda circondata da boschi rigogliosi sono i membri della famiglia Mottes, su cui potrete fare conto per ogni esigenza: sempre disponibili e cordiali, renderanno il vostro soggiorno ancora più speciale. Le camere sono suddivise in tre tipologie per soddisfare le esigenze di tutti: da quelle classiche, confortevoli e convenienti, a quelle appositamente strutturate per favorire il relax, sino alle prestigiose camere romantiche in stile tirolese, con mobili in legno rustico e servizi esclusivi quali idromassaggio gratuito, mountain bike, cesto di frutta fresca. Per tutti, il goloso buffet del mattino e gli appetitosi piatti trentini preparati da mamma Gemma: pasta fatta in casa, speck, funghi, strudel. Tra le offerte speciali riservate agli ospiti vi sono camere per non fumatori, biglietti autobus gratuiti, sconti per gruppi, gite in pulmino, card con agevolazioni.

Prezzi: da £. 68.000 a £. 108.000

SCONTO SOCI C.A.I. 7 giorni al prezzo di 6 tutto l'anno



HOTEL PAGANELLA ★★(*) 38010 Fai della Paganella (TN)
Via Damiano Chiesa, 3 ☎ e fax 0461 - 583116



Si trova nel cuore del parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, ed è pertanto il luogo di soggiorno ideale per chi desidera trascorrere una vacanza nel verde, facendo passeggiate e respirando la salubre aria di montagna. Dispone di 25 comodi posti letto in camere dall'atmosfera caratteristica dotate di servizi privati. La cucina tipica locale è fatta di sapori genuini: la cura personalmente Gianpaolo De Paoli, che è anche una guida alpina e maestro di sci. Rivolgetevi pure a lui per ogni genere di consiglio su escursioni e arrampicate: riceverete preziose informazioni supportate da una grande esperienza. Fiera di Primiero si trova a soli 7 km, e c'è la possibilità di raggiungere tutte le località vicine con un comodo servizio di autobus. Aperto tutto l'anno.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 secondo periodo

SCONTI A SOCI C.A.I. per pernottamento secondo stagione



ALBERGO RISTORANTE LA RITONDA ★★ Val Canali
Primiero (TN) ☎ e fax 0439 - 762223 abitaz. 64007

Hotel di antica tradizione che ha conservato l'atmosfera e lo stile romantico di questa bella regione. Dispone di 20 camere accoglienti, dotate di tutti i comfort. S. Lorenzo in Banale, "VILLAGGIO NATURA", è dotato di un attrezzato centro sportivo con piscina coperta, campi da calcio, tennis, pallavolo, pallacanestro, mini-golf, mountain bike etc., ma soprattutto offre la possibilità di incantevoli passeggiate immerse nella splendida cornice del Parco Naturale Adamello Brenta. L'accogliente ospitalità dell'Hotel Opinione vi farà trascorrere una vacanza "a misura d'uomo", a diretto contatto con la natura, lontani dallo stress della vita moderna.



Prezzi: pensione completa da £. 61.000 a £. 90.000
Richiedete il listino prezzi e il materiale illustrativo a:

FLAIR HOTEL OPINIONE Famiglia Baldessari ★★★
38078 S. Lorenzo in Banale (TN) ☎ e fax 0465 - 734039





Olang-Valdaora (1050 m.), nel cuore della Val Pusteria altoatesina, vi invita a trascorrere una vacanza all'insegna del divertimento e della natura. Nel periodo dal 17.05.1997 al 05.07.1997 diverse aziende alberghiere offrono, per una permanenza di 7 giorni, le seguenti **prestazioni gratuite**: una gita in pullman lungo la romantica strada delle Dolomiti, la partecipazione ad escursioni guidate, escursione ai "bagni tirolesi" con inquadramento storico, ingresso gratuito in un museo e in un castello a piacere, secondo il gusto della scoperta, e infine ingresso gratuito in una delle piscine dell'Area Vacanze Plan de Corones. Da Valdaora è facile e comodo partire per passeggiate alle vicine malghe così come

per escursioni più impegnative nelle vette circostanti. Molto interessante il programma vacanze per bambini per tre giorni in settimana nei mesi di luglio e agosto. Vacanze a Valdaora significa essere un amico tra amici. Richiedete subito telefonicamente il **pacchetto informativo gratuito** per le vostre vacanze! Vi aspettiamo nel cuore verde della Val Pusteria.



ASSOCIAZIONE TURISTICA VALDAORA 39030 Valdaora 13 (BZ)
Piazza Floriani, 4 ☎ 0474 - 496277 fax 498005



Nel cuore delle Dolomiti, un hotel che offre comfort e accoglienza: camere con TV a colori, servizi, telefono, cassaforte. Inoltre: sala fitness, sauna, solarium, prato al sole, giochi per bambini. Da provare le ottime specialità pusteresi del ristorante, che offre anche piatti della tradizione italiana, buffet a colazione e grigliate all'aperto una volta a settimana. In posizione ottimale per

escursioni nel verde e per sport a contatto con la natura. Mountain bike (noleggio gratuito).

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000

SCONTIA SOCI C.A.I.



HOTEL- APPARTEMENTS THARERWIRT ★★★ Valdaora (BZ)
Piazza Floriani, 2 ☎ 0474 - 496150 fax 498298

- Camere con servizi
- Bagno - doccia
- Telefono in camera
- Piscina coperta
- Idromassaggio
- Sauna
- Bagno turco
- Solarium
- Fitness Room
- Ristorante
- Appartamenti



Prezzi speciali per settimane verdi

HOTEL MOOSERHOF ★★★ Dependance Sesto Pusteria (BZ)
Via S. Giuseppe, 7 ☎ 0474 - 710346 - 710434 fax 710180

Qualità e comfort sono i caratteri distintivi dell'Hotel Post: 36 camere arredate con gusto, tutte dotate di servizi, asciugacapelli, radio, TV, telefono diretto, cassaforte ed in parte con balcone. Dalle accoglienti sale soggiorno alla stube tirolese, dalla terrazza solarium alla piscina coperta con cascata, piante, rocce e paesaggio panoramico, qui tutto suggerisce relax, comodità, vacanze vissute al meglio. Gli angoli dedicati al benessere includono sauna finlandese, bagno turco, hot whirlpools, solarium, massaggiatore. Il ristorante propone una vasta selezione di squisiti piatti tirolesi e di ottimi vini. Numerose possibilità di escursioni nella natura circostante. Maneggio proprio con cavalli avelignesi perfettamente addestrati. Lezioni di equitazione e passeggiate a cavallo. A circa 300 m. dall'hotel sono anche disponibili i 9 attrezzatissimi appartamenti da 2/5 persone del complesso Tolderhof, immersi nel verde e che usufruiscono dei servizi dell'albergo.



Prezzi: mezza pensione da £. 93.000 a £. 140.000

HOTEL POST Fam. Prugger ★★★ 39030 Valdaora (BZ)
☎ 0474 - 496127 fax 498019

Gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

Ha solo 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, questo gioiellino accogliente e tranquillo che si trova a Sauris, in Alta Carnia. È un tre stelle lontano dagli itinerari consueti, pensato per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. La Valle che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, tanto che il visitatore si ritrova immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo, con scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso la magica atmosfera della Valle, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove sperimentare la realtà gastronomica della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 80.000
pensione completa da £. 70.000 a £. 90.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso agosto

HOTEL RIGLARHAUS ★★★ Sauris di Sotto (UD)
Frazione Lateis, 3 ☎ 0433 - 86013 fax 86049



Gli ospiti dell'Albergo Bivera, nuovissimo tre stelle fornito di 13 camere con servizi, telefono e TV color, possono godere di una delle posizioni più felici per chi decide di trascorrere le proprie vacanze nella valle di Sauris: oltre ad una panoramica sugli scorci più suggestivi, l'Hotel è anche comodo per l'accesso ai sentieri che si inoltrano nel cuore di questa valle incantata. L'albergo è dotato di ottime strutture: ascensore, accesso per disabili, sala soggiorno e TV, bar. Altro suo fiore all'occhiello è il ristorante, con piatti tradizionali della Carnia quali *cialzons*, risotto col *khere* e spezzatino *schoetedunkatle*. Chiuso a novembre e a maggio (non tutto il mese).

Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 a £. 85.000
pensione completa da £. 75.000 a £. 95.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

ALBERGO BIVERA ★★★ Sauris di Sopra (UD)
☎ 0433 - 86146 fax 86236



Il Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga interessa tre regioni (Abruzzo, Lazio, Marche): una zona di paesaggi inediti, con una natura ricca e incontaminata. Ai piedi del Corno Grande (2912 m.) vi è un intreccio di boschi d'alto fusto, di cascate e torrenti, di ripidi canali che toccano vallate e foreste secolari. Regno di aquile e lupi, di volpi e camosci, qui trovano posto due confortevoli ostelli: **Ostello del Ceppo** (40 posti) e **Ostello di Leofara** (80 posti). Gestiti da personale qualificato, dispongono di bar, sala da pranzo, sala TV, sala giochi, grande caminetto, lavanderia, sala riunione. Sono l'ideale per gruppi, comitive, gite, campi scuola, settimane verdi e weekend naturalistici. Tra le possibilità offerte dal Parco nella stagione estiva: escursionismo, mountain bike, gite a carattere storico-culturale, trekking e fotografia naturalistica (aree LIPU e WWF).



Prezzi: da £. 28.000 min. a £. 48.000 max.

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% IN ALTA STAGIONE 15% IN BASSA STAGIONE

Per informazioni e prenotazioni:

COOPERATIVA IRIDE S. Nicolò a Tordino (TE) Via Saliceti, 4
☎ e fax 0861 - 588417 / Ascoli Piceno Via Vidacilio, 16
☎ 0736 - 256417 fax 258377



Agriturismo in Alto Adige: per un contatto genuino con la natura e con la cultura contadina di questi luoghi. Agriturismi e masi offrono infatti la possibilità di scoprire il "vero" Alto Adige, i suoi sapori, i suoi profumi, le sue atmosfere caratteristiche. Vi invitiamo a provare le diverse combinazioni di alloggio e ristorazione!

Telefonateci o inviateci un fax: riceverete

★★★ **GRATUITAMENTE** ★★★

la guida completa agli agriturismi dell'Alto Adige, con oltre 500 indirizzi.

AGRITURISMO ALTO ADIGE 39100 Bolzano Via Crispi, 15
☎ 0471 - 999308 fax 999405

Gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

FRANCOLI

e' la grappa



Forse puoi accontentarti
di qualcosa meno di **Scarpa.**
Forse.

LA SICUREZZA

PELMO GTX

Modello
per esperti
con caratteristiche
tecniche eccellenti
per alpinismo,
trekking avanzato,
alte vie e ghiacciai.
Predisposto per
ramponi automatici.



SCARPA PEOPLE
I migliori professionisti
in tutto il mondo
affidano i loro risultati
alla tecnica e
alla sicurezza Scarpa.

AS YOU

EIGER

Modello tecnico intermedio tra alpinismo
ed escursionismo d'alto livello.
Affidabile e sensibile, ha ottima tenuta
su ogni tipo di terreno, anche su piccoli appigli.
Monta ramponi classici e automatici.



SCARPA

nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. SPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/5284 r.a.